

CARLO CELANO

158300

NOTIZIE
DEL BELLO DELL'ANTICO E DEL CURIOSO
DELLA CITTÀ DI NAPOLI

RACCOLTE

DAL CAN.° CARLO CELANO

DIVISE DALL'AUTORE IN DIECI GIORNATE PER GUIDA
E COMODO DE' VIAGGIATORI

CON AGGIUNZIONI

DE' PIU' NOTABILI MIGLIORAMENTI POSTERIORI FINO AL PRESENTE
ESTRATTI DALLA STORIA DE' MONUMENTI
E DALLE MEMORIE DI ERUDITI SCRITTORI NAPOLITANI

PER CURA

DEL CAV. GIOVANNI BATTISTA CHIARINI

VOLUME IV.

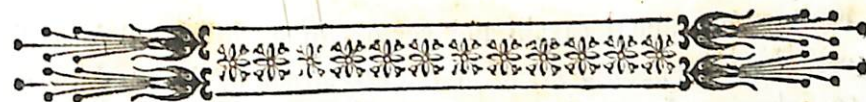


NAPOLI

STAMPERIA DI NICOLA MENGIA
Vico lungo Montecalvario n.° 7.

1859

Le copie non munite della firma dell' autore s' intendono contraffatte.



GIORNATA QUARTA

SOMMARIO

Che principia dalla Corsea — Si tira avanti per S. Maria la Nova, e per gli Banchi nuovi — Si può calare, per Mezzo Cannone — Al Seggio di Porto — E da questo a drittura tirare a quello di Portanova — Indi continuare il cammino alla piazza della Sellaria — E da questa calare per lo Pennino alla gran Piazza del Mercato — Da questa girare per S. Eligio — Per la Rua Francesca — Per la Loggia de' Genovesi — Per Piazza larga — Per gli Calzettari di seta — Per gli Lanzieri — Per la Piazza di Porto, e dell' Olmo; e tirando su per la Rua Catalana si possono ridurre nel luogo di donde son partiti.

SUPPONENDOSI (come si disse) che i signori forastieri abbiano a principiare queste giornate di curiosità dai loro alloggiamenti, che stanno nell'Ottina della Carità; da questa possono calare alla strada detta la Corsèa, che va a terminare nella strada di Rua Catalana.

Ritiene questo nome, perchè anticamente partecipava della gran piazza delle Corregge, che stava avanti del Castello nuovo, ed in questa si soleano fare giostre, si correano lancie,

e si esercitavano i cavalli nel corso , in modo che fin'ora dicesi Corsèa, appunto come la famosa strada di Roma, del Corso, che prende questo nome dal corso de' barbari, che nel Carnevale si fa: trovo ancora in alcuni istromenti, che questo luogo dicevasi la Cavallerizia, per le stalle de' cavalli militari, che vi stavano. Questa strada però, per l'ultima ampliamente fatta, sta in tutto mutata, per la quantità delle abitazioni, che vi sono state fatte, in modo che quanto si vede, a destra, ed a sinistra, non ha d'età, che 150 anni in circa, nè vi si vede vestigio di antico edificio.

Calando per questa strada, e girando a sinistra per la strada de' Profumieri, che noi chiamiamo Guantari, si arriva al quadrivio. Quella a destra, dicesi del Castello generalmente, ed anticamente delle Corregge, come nella seguente Giornata si dirà; quella a sinistra, che va su, fu nominata di Ribera, come si disse, ora di Monte Oliveto; l'altra di mezzo, anticamente dicevasi, d'Albino, o colla voce nostrale, Alvino, ora vien detta di S. Maria la Nova, per la famosa Chiesa di questo titolo, che a destra vedesi, con un ampio, e maestoso Convento de' Frati Osservanti di S. Francesco, che a questa Chiesa unito ne sta; e per essere degni di esser veduti, è bene dare qualche notizia della fondazione.

Il glorioso Patriarca S. Francesco essendo egli venuto in Napoli, fondò una Chiesa, e Convento nel luogo appunto, dove si vede il Castel nuovo, intitolando la Chiesa a S. Maria Assunta, che anco fu detta S. Maria de Palatio. Nell'anno 1268 volendo Carlo I. d'Angiò Re di Napoli edificare un Castello, e trovando commodissimo il luogo, dove stava il Convento suddetto, se l'fece cedere; ed a spese proprie, fece ai Frati edificare questa Chiesa, e Convento in questo luogo, concedendoli un'antica Torre, per fortezza della Città, detta la Torre Mastria, della quale se ne vedono dentro del Convento fortissime vestigia dalla parte della strada di sotto, detta del Cerriglio, che prende il nome da una famosa osteria posta in piedi da un tal per soprannome detto Cerriglio. Furono questa Chiesa, e Convento fatti col disegno e modello di Gio.

Pisano, restando col titolo di S. Maria la Nova, essendo stata la vecchia diroccata.

Circa poi gli anni 1596, compiacendosi la Vergine Santissima d'impetrare grazie grandissime a' Napoletani, per mezzo d'una sua divotissima Immagine, che in detta Chiesa si conserva, si vide arricchita di moltissime elemosine, in modo che fu dai fondamenti riedificata nella forma, che si vede, col modello e disegno del Franco, nostro Napoletano. Fu anco abbellita appresso con una soffitta tutta dorata, e ricca di nobili dipinture, dell'Imperato, del Santafede, e d'altri nostri Napoletani dipintori.

Il Coro fu dipinto a fresco da Simon Papa, similmente nostro Cittadino.

Nell'Altare maggiore si conserva l'antica Immagine della Vergine, che stava nella prima Chiesa già detta. Gli ornamenti di marmo che sostengono detta sacra Immagine sono stati posti col disegno e direzione del Cavaliere Cosimo Fansaga. Su le porte laterali, similmente di marmo, per le quali si entra nel Coro, vi sono due bellissime statue di legname, colorite a modo di bianco marmo, che rappresentano S. Antonio, e S. Francesco. Queste furono fatte da Agostino Borghetta nostro Napoletano, ed i Frati ve le collocarono, con intenzione di mantenercele finchè il Fansaga l'avesse fatte di marmo; ma quel buon vecchio, colla solita sua sincerità, ebbe a dire: Padri, lasciateci stare queste due per sempre, perchè di marmo, ancorchè tutte di mano mia, non si potranno mai veder migliori. In questo Altare ancora vi si vede una nobilissima Custodietta di alabastri, ed altre pietre preziose delicatamente lavorate.

Ne' lati vi si vedono due famosi Putti di bronzo dorato, situati sovra certi cartocci, che tengono le lampane pendenti dalle mani. Questi, col modello del detto Cavaliere, furono traggittati con grandissima diligenza da Raffaele il Fiamingo.

Nel lato dell'Evangelio di detto Altare vedesi un famoso sepolcro de' signori Afflitti, nobili Napoletani, che mostrano la loro origine da S. Eustachio Martire.

Nella prima Cappella laterale dello stesso corno dell' Evangelio, venerata ne viene di continuo la sopraddeffa Immagine, detta S. Maria delle Grazie, e vedesi un Santuario degno di esser veduto, perchè tutti gli ornamenti, che stanno d'intorno l'Immagine, l'Altare, i scalini, e quanto vi si vede, tutto è di argento massiccio, oltre i candelieri, i vasi, ed i fiori, che sono in quantità, ed anco i torcieri; e per mezzo di questa sacra Immagine di continuo si ricevono grazie infinite, e di continuo vi vengono grandi elemosine, delle quali una gran parte se ne spende agli ornamenti della Chiesa, come si vede; e fin' ora vi sono da 30mila scudi di peso d'argento. I quadri laterali son' opera di Giuseppe Coringa.

La statua dell' Ecce-Homo, che si vede nella Cappella dei signori Coppola, situata nel pilastro maggiore della Cupola dalla stessa parte, è opera di Gio. di Nola, prima che egli si fosse posto ad intagliare in marmo.

Nella Cappella di S. Onofrio, che sta sotto dell' Organo dalla parte medesima vi si vedono dipinti a fresco alcuni Putti da Luca Giordano, in tempo che egli era in età di anni sei.

Consecutiva a questa, vedesi una delle Cappellette delli pilastri, nella quale sta situata la statua della Vergine, detta dell' Arco, di marmo, opera di Michel' Angelo Naccarini; e nelle ginocchia di detta statua vi stanno bene incastrati due sodi vetri, in forma d' un picciolo ovo, che custodiscono, scolpiti in marmo, in uno, Cristo Signor nostro, che risuscita, colli soldati, che guardano il sepolcro nell' altro nostro Signor Crocefisso, in mezzo de' due Ladroni, colle Marie, con altre figure così delicatamente lavorate, che danno maraviglia a chi ben l' osserva.

Nell' altre Cappellette vi sono bellissime tavole del Santafede, di Gio. Antonio d' Amato, e di altri.

Viene in ultimo la famosa Cappella del gran Capitano Consalvo di Cordova, che potrebbe passare per Chiesa formata, essendo che, oltre l' Altar maggiore, vi sono sei Cappelle. Fu questa fatta fabbricare dallo stesso gran Capitano, come appresso si dirà.

La volta sta tutta stuccata, e gli stucchi posti in oro, come anco dipinta a fresco dal Cavalier Massimo Stanzioni, esprimendovi molte azioni di S. Giacomo della Marca.

Nel primo Altare vedesi una bellissima arca di marmo ben lavorato, ed in essa vi si conserva, intero, ed incorrotto il corpo del detto Santo, che morì in Napoli a' 28 di novembre del 1476, e, per le molte grazie ricevute da' Napoletani a sua intercessione, è stato adottato dalla Città in Padrone, e la sua statua di argento colle reliquie sta riposta nel Sacro Tesoro della Cattedrale. Nei lati di detto Altare vi si vedono due sepolcri di marmo ornati di statue, usciti dallo scalpello di Gio. di Nola, e questi conservano l' ossa di due famosi Capitani, uno Francese, l' altro Spagnuolo, e furono eretti dalla pietà di Ferdinando di Cordova Duca di Sessa, nipote del gran Capitano. Quello dalla parte dell' Evangelio è di Odetto Fusio Lautrecco, carissimo, per lo suo gran valore, a Francesco Re di Francia, il quale, dopo di molte imprese, che egli gloriosamente condusse a fine, fu destinato Generale alla conquista del Regno di Napoli; nel quale, con ardore grande, entrò, ed in breve giunse ad assediare strettamente la nostra Città: ma quel Dio, del quale è proprio il custodire i Regni, abbattè Lautrecco colle stesse militari disposizioni, colle quali cercava di astringere Napoli ad arrendersi. Per togliere agli assediati l' acqua, ruppe in più parti l' aquedotti; l' acque, diramate per la campagna, non avendo esito, s' imputridirono, e, corrompendo l' aria, generarono una così letale pestilenza, che estinse quasi tutto l' Esercito Francese; ed a' 20 di agosto del 1528, uccise l' istesso Lautrecco. Un soldato Napoletano atterrò il cadavere di questo dentro d' una volta di vino, aspettando, che qualche Francese un giorno avesse cercato di comprar quell' ossa, per dar loro onorata sepoltura; ma quello, che non fecero i Francesi, lo fece uno Spagnuolo, che fu il già detto Ferdinando di Cordova, il quale, compassionando la stravaganza della sorte in questo sì gran Capitano, avendo avuto notizia del suo cadavere, così vilmente sepolto, lo comprò, e gli fece erigere la già detta no-

bile sepoltura, nella quale vi fece intagliare questa Epigrafe, che fu composta dall'eruditissimo Paolo Giovio.

Odetto Fuxio Lautrecco Consalvus Ferdinandus Ludovici F. Corduba, magni Consalvi nepos; quum ejus ossa, quamvis, hostis in avito sacello, ut belli fortuna tulerat, sine honore jacere comperisset, humanarum miseriarum memor, Gallo Duci Hispanus Princeps P. Obiit an. 1528. Aug. 15.

L'altro, che sta dalla parte dell' Epistola, è di Pietro Navarro Spagnuolo, Capitano di grande stima, e praticissimo nelle macchine militari, e nell' espugnare fortezze: e molti vogliono, che egli fosse stato l' inventore delle mine, e per opera sua la nostra Città le vide la prima volta adoperare nell' espugnazione del Castello dell' Ovo, dalla parte di Tramontana: questi fedelmente servì il suo Re; ma restando in un' impresa prigioniero de' Francesi, nè vedendosi, per opra d' un Ministro poco suo ben' affetto, riscattato, si diede a servire il Re di Francia; ed essendo venuto con Lautrecco alla conquista del Regno, estinto l' Esercito (come si disse) restò prigioniero de' Spagnuoli in Aversa, e, condotto in Napoli, fu imprigionato nel Castello nuovo, dove essendo stato condannato pubblicamente a morire, in un mattino si trovò morto in letto soffogato; e molti scrittori portano, che fosse stato per opra del Castellano, per non farli più sensibile la morte, nella pubblicità del castigo. Fu senza pompa alcuna miseramente sepolto nello stesso Castello. Il medesimo Ferdinando, ricordevole del valore di un tanto uomo, ottenne le ossa, e, collocandole in questo sepolcro, vi fece intagliare la seguente memoria, similmente dal dottissimo Giovio composta:

Ossibus, et memoriae Petri Navarri Cantabri, solerti in expugnandis Urbibus arte clarissimi. Consalvus Ferdinandus Ludovici Fil. Magni Consalvi nepos, Suessae Princeps, Duces Gallorum partes secutum, pio sepulchri munere honestavit; quum hoc in se habeat praeclara virtus, ut vel in hoste sit admirabilis. Obiit an. 1528. Aug. 28.

La prima Cappella laterale, dalla parte dell' Evangelio, è della Famiglia Aquino del Duca di Casola. Le dipinture, che in essa si vedono a fresco, sono opera del Cavalier Massimo. Il quadro ad oglio è opera di Giuseppe di Rivera, e le statue di marmo son del Cavalier Cosimo.

Nella Cappella che segue a questa, vi è una bellissima statua di marmo, che rappresenta S. Gio. Battista, opera di Pietro Bernini.

Nell' ultima Cappella, dalla parte dell' Epistola, il quadro di mezzo, dove sta espressa la Natività del Signore, è opera del Bassano giovane. Nel lato dell' Epistola in detta Cappella vi è una nobilissima tavola, che mostra espressi i Magi, ed in esso vedesi al naturale il ritratto di Alfonso II.

Usciti da questa Cappella, dalla parte dell' Epistola, vedesi la Cappella della Famiglia Severina presso la porta maggiore, ed in essa un bellissimo quadro, nel quale sta espresso S. Michel' Arcangelo, e dagl' intendenti stimasi, che sia opera di Michel' Angelo Buonarota. Vi sono anco molte buone statue ne' sepolcri, opere de' nostri scultori Napoletani.

Nella terza Cappella dallo stesso lato, che è della famiglia Scozia, vi è una tavola, nella quale sta espresso il Signore in Croce, e di sotto la Vergine, la Maddalena, e S. Gio. opere delle più belle, che siano uscite dal pennello di Marco da Siena, in modo che egli di mano sua l' intagliò in rame.

Nella Cappella laterale all' Altare maggiore, dall' istessa parte, vi è un' Immagine del Crocefisso di rilievo in legno, che anticamente stava nell' architrave della Chiesa, opera di Gio. di Nola.

Vi sono diversi corpi di Santi, come di S. Giacomo già detto, del Beato Agostino d' Assisi, compagno del Patriarca S. Francesco, del Beato Francesco di nazione Francese, del Beato Venanzio da Fabriano; ma tanto il Beato Agostino, quanto quest' ultimo non si sa dove collocati ne stiano.

Vi sono anco una costa di S. Bonaventura, ed un' altra di S. Lodovico Vescovo di Tolosa.

Dalla Chiesa si può passare a vedere i Chiostrì del Convento

nobilmente abbelliti, e modernati dal P. Fra Lionardo di Napoli. Il primo, dove è la porta della Sacristia, è nobilmente dipinto dal nostro Simone Papa, esprimendovi molte azioni, e miracoli di S. Giacomo della Marca.

Il secondo più grande, che tiene le sue volte similmente appoggiate, come il primo, sopra colonne di marmo, sta egli dipinto dal Siciliano, ancorchè in molte parti guasto dall'ingiurie del tempo.

Vi è un famosissimo pozzo, che da noi si dice Formale, con un maraviglioso vaso, che conserva l'acque.

Nel refettorio si vedono molte antiche dipinture, cioè sopra la porta da dentro, dove sta espressa l'Adorazione de' Magi, e vi si vedono alcuni ritratti de' Re Aragonesi; e nel muro, dove siede il Superiore, la passione del Signore, la quale per essere stata ritoccata, non è più quella di prima: sono opere di Pietro, e Polito del Donzello, che dipinsero Poggio Regale.

Nell'atrio di detto Refettorio vi si vedono due bellissime tavole con due ritratti di sotto, che si stimano opera di Luca di Olanda.

La cucina di questo Refettorio sta eretta su le mura, e fondamenta dell'antica Torre Mastria, dentro della quale vi sgorga un'acqua d'esquisita bontà, ed in abbondanza tale, che, se avesse declivio proporzionato, potrebbe agitare più molini: in ogni maniera dà l'acqua alla fontana detta, della Quaqui-glia, che sta avanti la Garitta di Porto, ed a molti pozzi verso la contrada di S. Bartolommeo.

I dormitori sono ampissimi, e capaci di più centinaia di Frati.

Unita a questo Convento vi è l'Infermeria per tutti i Frati infermi della Provincia, ed in essa vi si vede una famosa, e ricca Farmacopea.

Reale Chiesa di S. Maria la Nova de' Frati Minori Osservanti.

Narra il nostro Celano, e con lui altri patrii scrittori, che S. Francesco d'Assisi fu in Napoli il fondatore d'una Chiesa dedicata alla B. Vergine Assunta in Cielo con Convento de' Frati del suo Ordine nel luogo dove ora torreggia il Castelnuovo; ed aggiugnasi che a superiore vi destinasse il Beato Agostino, anche d'Assisi, suo discepolo; il quale, passato a miglior vita nello stesso giorno ed ora in cui nel 1226 morì S. Francesco, fu in quel monastero sepolto (1). Volendo Re Carlo I. d'Angiò edificar il detto Castello, fece dono a' Frati di questo bel luogo, ch'era l'antica fortezza della Città dal lato del mare, e nel 1268 volle che a sue spese fosse costruita, con disegno di *Giovanni da Pisa*, questa chiesa è ad essa contiguo il Convento.

Dopo 331 anni dalla sua primitiva fondazione angioina, cioè verso l'anno 1599 (2) ridotto il sacro edificio in pessimo stato, fu d'uopo ampliarne la forma e variarne l'architettura; per lo che sotto i Re Filippo II e III Austriaci, fu riedificato dall'architetto *Franco* napolitano; il quale innalzò la Chiesa ad una sola nave a croce latina, ed in essa aprì dodici cappelle, all'infuori di quella di S. Giacomo della Marca; due altre cappelle son poste nella crociera, e cinque altari. Più tardi furono eretti i tredici altarini addossati a' pilastri che reggono gli archi delle cappelle della navata. La fabbrica dalla parte di levante vien retta dalle alte sostruzioni già formate dall'architetto *Pisano* sul basamento dell'antica torre *Mastria*, che qui sorgeva a guardia del porto. Fu detta in quel rincontro S. Maria la Nuova a

(1) *Gonzaga, Cronache Francescane, parte 2. fol. 521. Engen. Nap. Sacr. pag. 485. Sigism. pag. 418 del tom. 2.*

(2) *Gli scrittori di Napoli e sue vicinanze vol. 1. pag. 331 si sono attenuti alla data della iscrizione lapidaria qui appresso riportata; invece il nostro Autore, l'Engenio op. cit. pag. 485, ed il Sigismondi descrizione di Nap. tom. 2. p. 213 segnano l'epoca del 1596 senza addurne la ragione.*

riguardo della vecchia chiesa che fu disfatta per dar luogo all'edificazione del Castello.

Si ascende in essa per un' ampia scalinata a due braccia, munita di balaustrata di marmo bianco con cancello di ferro. Nei pilastri di sostegno veggonsi scolpite di bassorilievo le insegne Francescane con le stimmate del Santo fondatore dell' Ordine. Il frontespizio è di piperno, di semplice ma regolare architettura, e merita d'essere spogliato degli intonachi che ne nascondono il pregio.

La porta è ornata di marmo, con due belle colonne di granito d'ordine corintio; sull'architrave è posto un medaglione, nel quale di mezzorilievo è scolpita la B. Vergine col Divin suo Figliuolo in grembo, coronata da due Angeli, e sotto leggesi il motto: *In Hortis Nostris Omnia Poma*. Sul fregio del primo cornicione del frontespizio è incisa questa epigrafe:

TEMPLUM . A . CAROLO . I . ANDEGAVENSI
IN . ARCE . VETERI . CONSTRUCTUM . ILLUSTRIORI
FORMA . PIORUM . OBLATIONIBUS . IBIDEM
RESTITUTUM . DIVAEQUE . MARIAE . ASSUMPTAE
DICATUM . PHILIPPI . II . AC . III . AUSTRIACIS . INVICTISS .
MDXCIX.

Entrando nella Chiesa, oltrepassatane appena la soglia, guardando il pavimento, la prima che ti si presenta allo sguardo è la seguente modesta iscrizione a lettere metalliche, sulla lapide che copre il sepolcro di Francesco Sanchez d'Aragona, che fu della Corte di Re Ferrante, buon capitano del secolo decimoquinto, e Tesorier generale di questo regno:

Franciscus Sances (sic) Aragoniae Oriundus, Ordinis Divi Iacobi Miles, Ferdinandi Aragoni Hispaniarum Regis Alumnus, Sub Cujus Ab Ineunte Aetate Auspiciis Militaris, Sub Eisdem Dux, Et Regni Parthenope (sic) Generalis Thesaurarius, Vita Fuit clausa Est; Qui Ob Vitae Integritatem, Et Faustus (sic) Contemptum Humili Hoc In Loco Tumulari Voluit, Obiit Die 11. Martii 1504. Gabriel Saneius De Luna Supremi Ordinis Ab Rege Consil. Reficiendum Curavit.

Sopra la porta è il Coro di notte de' Frati sostenuto da due colonne di marmo portasanta. Volgendo lo sguardo verso la soffitta, si vedrà questa ornata di moltissime pitture ad olio, collocate negli scompartimenti che son tutti circondati di cornici di legno liscio indorato. De'tre principali quadri che sono nel mezzo di essa, il primo verso il coro de' Frati è di *Francesco Curia*, quel di mezzo con l'Assunzione di Maria è di *Francesco Imperato*, e l'ultimo, dov'è la Vergine incoronata dalla SS. Triade con moltissimi Angeli d'intorno, è una delle bellissime opere di *Fabrizio Santafede*, riconosciuta come cosa perfetta anche dagli emuli suoi. De' quadri minori, quelli che in due ordini fiancheggiano i già descritti, ed offrono rappresentazioni della Passione di Cristo, appartengono a *Belisario Corenzio*. Gli altri tutti che figurano i Profeti e le Sibille sono opere pregiate di *Luigi Roderigo*.

I dodici quadri a fresco che mostrano i simboli della Fede, i quali veggonsi tra finestroni della navata, son lavori dello stesso *Corenzio*, e di lui sono eziandio gli affreschi nel coro sopra la porta, figuranti in due composizioni il Giudizio Universale, quelli delle due volte della crociera e della piccola cupola, ed i quattro celebri Dottori dell'Ordine Francescano ne' peducci di essa, cioè S. Bonaventura, Giovanni Scoto, Alessandro d'Alessandro e Niccolò di Lira. Da ultimo *Niccolò Malinconico* dipinse sopra gli archi delle cappelle con giudiziose allegorie le virtù di S. Francesco.

Dopo il giro di 260 anni dalle rifazioni del *Franco* vuole ordine di Provvidenza che questa chiesa si vegga di bel nuovo immegliata, a seconda dell'odierna proclività al risorgimento delle arti belle, mercè il progetto e disegno dell'architetto Cav. *Federico Travaglini*. Il quale, rispettando nella loro integrità l'architettura, le dipinture e gli ornati, trovasi attualmente occupato nel far restaurare o ripulire i quadri, rifare per intero o ravvivare le indorature delle cornici, mettere le pareti in accordo coll'insieme delle altre decorazioni vestire il fondato de' pilastri di scagliola, e le fasce tutte di essi di stucco lucido a colore e perfetta imitazione del marmo. Laonde nella impossibilità in cui ci troviamo di poter descrivere particolarizzatamente tutto il bello di si

grandiosi lavori che tengono occupati muratori, stuccatori, pittori, indoratori, marmorai e parecchi altri, e che formeran materia, quando che sia, d'un apposito opuscolo, ci restringeremo a far il giro della chiesa, dalla dritta alla sinistra, per ammirare sugli altari delle cappelle, nei loro laterali e sugli altarini addossati ai pilastri degli archi di esse le tante belle opere di quegli egregi artisti che si eminentemente onorarono la pittura e scultura napoletana.

Cappella di S. Michele Arcangelo.

La prima cappella, che si vede a man dritta di chi entra, è intitolata a S. Michele. Sull'altare tra due colonne di portovenere, vedesi la bella tavola dell' Arcangelo, da taluni attribuita al *Buonarroti*, ma da altri giudicata di *Giovanni Antonio d'Amato* il vecchio. Appartiene il dritto patronato di essa cappella alla famiglia Severino de' Marchesi di Gagliati. Gli affreschi sul cupolino, maltrattati in parte dal tempo sono opere di *Giovan Batista Caracciolo*. Questa cappella in origine esser doveva assai bella per pitture, monumenti ed ornati; ma le rifazioni de' tempi posteriori, quelle specialmente de' primi anni del secolo decimosettimo ed altre ancora più recenti, vi han fatto innovazioni sensibilissime e tali, che si rende difficile poterne ravvisare tutto il bello. Nella lapide della sepoltura dinanzi all' altare si legge:

SEVERINORUM
CINERES . HOC . SACELLO . UNA . CUM . TEMPLO . IPSO
AN . MCCLXXX . EXTRUCTO
QUARTOQUE . DEINDE . SEculo . INSTAURATO
POSTREMA . EXCITANDI . TUBA . QUIESCUNT

Nel pavimento dal lato dell' Epistola sono tre lapidi marmoree; in quella di mezzo, sotto lo stemma gentilizio della Casa, sta scritto:

IOANNES . FRANCISCUS . HIERONYMI . F . SEVERINUS
SIBI . ET . D . BEATRICI . D . IOANNIS . F .
AERBAE . UXOR . OPT . VIVENTIBUS . P .
AN . MDXCII.

In quella a destra è una figura di stacciato rilievo che rammenta un Errico Severino, Cavaliere di questa nobile famiglia, mancato a' vivi in giugno del 1348.

Nell'altra a sinistra vedesi di bassorilievo l'immagine di Beatrice Caracciolo moglie di Camillo, figlio di Girolamo Severino, morta il 1574.

Addossato al muro dal medesimo lato sorge un monumento innalzato a Luigi Lancellotti Severino, la cui statua giacente sul coperchio dell'urna figura un giovane guerriero in militar divisa del tempo, che appoggia alla destra mano il suo capo. Lateralmente sono due statue tonde e ritte di naturale grandezza, che sembrano rappresentare due personaggi appartenenti alla stessa famiglia, vestiti anch'essi in militar divisa; de' quali quello a destra dell'osservatore morì nell'anno 1569, e l'altro a sinistra nel 1609.

Soprastra l'urna, ch'è d'un bel marmo cenericcio venato di bianco e giallo, una tavola di bassorilievo con S. Francesco che riceve le stimmate. Sulla faccia del basamento è incisa questa iscrizione:

ALOISIO (sic) . LANCELOTTI . F . SEVERINO
UT . FRATRIBUS . PRAEGENITO
ITA . ET . FATI . ACERBITATE . E . SINU . MAGNAE
SPEI . BREVI . PRAEREPTO . EJUSQUE . LIBERIS
IOANNI . ANDRAE . ET . HIERONYMO
MILITARI . SUORUM . SUA . ET . IAM . LUCE . CLARISSIMIS
IOANNES . BAPTISTA . ANDREA . GENITUS
PRIMIGENUM . META . DOMUS
AVO . PATRI . PATRUO . B . M . P .
A . S . H . MDCXXIII .
OBIT . ANNO . MDXXVIII .

Sul pilastro dal lato dell'Epistola si leggono le memorie di una Chiara Caracciolo di Forino Marchesa di Gagliati morta a 20 maggio 1841; di Francesca Dentice de' Principi di Frasso e Marchesi di Gagliati, morta li 11 ottobre 1843; e di Francesca da Paola di Gagliati, trapassata a 22 luglio 1853.

Dal lato poi del Vangelo vedesi il bellissimo monumento, per

quanto modesto, altrettanto ornato a dovizia di rabeschi finissimi, di gentilizi stemmi, e d'altri emblematici fregi, innalzato al prode Girolamo Lancellotti Severino dagli egregii suoi figli. E ben diverso esser doveva in origine da quel ch'oggi apparisce, ove si ponga mente a qualche aggiunzione di pezzi comunque ben imitati in tempo delle rifazioni della cappella, ed alla mancanza della statua dell'illustre defunto ch'esser doveva quella tonda ora situata alla destra dell'urna di Luigi. Checchè ne sia, a noi non resta che riportare l'epigrafe che nel mezzo vi si legge:

HIERONYMO . LANCELOTTI . F . SEVERINO
SINGULORUM . PRINCIPUM . MAGISTRATUUM
SEMPER . PRINCIPI
AD . QUOS . NON . AMBITIO . AUT . FORTUNA
SED . INDITIUM . CAROLI . V . CAES . EREXIT
CUM . EX . AFRICA . TRIUMPHATOR , REDIENS
PRO . REGNO . NEAP . ORANTEM . AGNOVERIT
SIBIQ . ASCIVERIT
FILII . POS .
VIXIT . AN . LXVI . OBIT . AN . SAL . MDLIX .

Sul cornicione è una nicchia in cui vedesi una statua quasi tonda della B. V. col Bambino in braccio.

Uscendo dalla Cappella Severino, addossato al pilastro a dritta, girando la nave, è l'altarino della Immacolata Concezione, eretto nel 1609 dalla famiglia Amodéo. Fra due colonnette di verde antico è una tavola di *Francesco Imperato* che figura la SS. Vergine.

Cappella della Natività di N. S. Fu questa cappella fondata dalla famiglia Mascaro de' Baroni di Petruro, come dalla leggenda situata nel muro dal lato del Vangelo. È dedicata alla Natività del Signore, di cui vedesi sull'altare un bel bassorilievo d'autore ignoto.

L'altarino del pilastro fu eretto dalla famiglia Salvo, e fra due colonnette di marmo bianco evvi di mano dello stesso *Imperato* dipinta l'apparizione di Gesù e di Maria a S. Francesco d'Assisi.

Cappella del SS. Crocifisso. Sopra l'altare di questa terza Cappella mirasi la tavola del Crocifisso con la Vergine, la Maddalena e S. Giovanni, pregiato lavoro di *Marco da Siena*. Su i muri laterali il *Corenzio* dipinse la flagellazione di Cristo e la sua coronazione di spine.

Nell'altarino del pilastro, dedicato alla B. V. del Carmine, eretto nel 1603 da Giulio Blanco e Camillo Pino, fra due colonnette di marmo detto africano, lo stesso *Imperato* figurò la Madonna con le anime del Purgatorio.

Cappella di S. Eustachio. Il dritto di padronato di questa Cappella si appartiene alla famiglia d'Amato, ed è intitolata a S. Eustachio Martire, dal quale vuolsi che la famiglia stessa tragga la sua origine. Vi si osserva uno de' più pregevoli lavori d'intaglio su legno, dipinto ed in alcune parti dorato, della nostra scuola: è S. Eustachio di mezzo rilievo, adorante la Croce apparsagli tra le corna d'un cervo, ed in due nicchie son poste le statue di S. Sebastiano e S. Francesco d'Assisi, e nella parte superiore la Natività, con a' lati il mistero dell'Annunziazione: opera di *Agnolo Agnello del Fiore*. Nel pavimento dinanzi all'altare è una lastra di marmo con lo stemma gentilizio della Casa, sotto del quale è questa iscrizione:

D . O . M .
ET . MEMORIAE . MARGARITAE . MUSCETTOLAE
FRANCISCI . ANTONII
REGENTIS . REGIAM . CANCELLARIAM . FILIAE
JO . BAPTISTA . AFFLICTO . CUJUS . MAJORES
DIVO . EUSTACHIO . CONJUNCTI
AB . EJUS . CRUCIATIBUS . NOMEN . TRAXERUNT
SANCTAE . CLARAE . CONSILIARIUS
UXORI . PIENTISSIMAE . ET . INCOMPARABILI
DE . SE . FILIISQUE . OPTIME . MERITAE
QUAM . IN . MAJORUM . SUORUM . MONUMENTO
TUMULANDAM . CURAVIT . MOERENS . POSUIT
OBIT . DIC . XXX . SETTEMBRIS . (sic) . MDCLXXXIII .

Nell'altarino del pilastro, eretto dalla famiglia Fontana nel 1599,

fra due colonnette di marmo bianco sta effigiato S. Francesco di Paola, da buon autore.

Cappella di S. Bonaventura. Vedesi in essa dipinto in un quadro il Santo trasportato da molti Angeli, e che è figurato anche sulle mura laterali in atto di ricevere l'Eucaristia dalle mani d'un Angelo, e di risuscitare un fanciullo: opere di *Santillo Sannini*, discepolo di *Massimo Stanzioni*.

Sull' altare del pilastro, dedicato a S. Elisabetta, eretto da Antonio Guerrieri il 1677, è rappresentato il Salvatore che apparisce a S. Elisabetta Regina d'Ungheria, la quale vesti l'abito Francescano.

Cappella di S. Francesco d' Assisi. Sull' altare di questa cappella si conserva, custodita da lastre di cristallo, la bella immagine di S. Francesco, dipinta su fondo dorato da *Pietro del Donzello* in mezzo a S. Agata e S. Lucia. I quadri laterali col Redentore portante la Croce, e la Visitazione son lavori di *Giuseppe Coringa*.

Sopra l' altare del pilastro è un mediocre bassorilievo della SS. Annunziata, restaurato nell' anno 1399 da Maria Paez, come si legge nel paliotto di esso.

Cappella di S. Pietro d' Alcantara. Segue l' ultima cappella sotto l' organo dell' antica famiglia Andosilla oriunda di Spagna, come si ricava dalla lunga leggenda incisa in marmo ed incassata nel muro dal lato dell' Epistola. È dedicata a S. Pietro d' Alcantara: sopra l' altare vedesi effigiato il Santo in estasi, e ne' lati sono altri due quadri, con la refezione ch' ebbe egli dal Redentore, e di rincontro la comunione di S. Teresa; opere del prefato *Santillo Sannini*.

Addossato al pilone dell' arco maggiore, un altare composto di bianco marmo con belli e svariati lavori, ha nella cona una statua sedente dell' *Ecce-Homo*, lavorata in legno da *Giovanni da Nola*, ma poi più volte non convenientemente colorita, talchè a prima vista si terrebbe per mediocre moderna scultura. Su queste opere di barbarie, che han manomesso tanti bei monumenti, dovrebbsi vigilare con grande diligenza; e speriamo, che mercè l' abilità degli artisti prescelti alle attuali rifazioni, possa la statua dell' *Ecce-Homo* ritornare a mostrarsi degna d' un autore di tanto grido.

Entrandosi nella crociera, sul muro a destra innalzasi il bel monumento di Galeazzo Sanseverino, assai ricco di bassirilievi, statuette e rabeschi, con la statua del defunto posta a giacere alla supina su l' avello che nel secolo decimoquinto lo accolse; le quali sculture son fatte con molto gusto ed in bell'ordine composte. Nella faccia dell' urna è questa leggenda:

Magnifici Et Splendidi Equitis Galeatii De Sancto Severino Camerlinghi Regii Virique Ex Omni Parte Probandi Ossa Hic Sita Sunt. Obiit Die 21 Mensis Januarii 1467.

In detta crociera non vi sono Cappelloni, ma varie piccole Cappel-
le, nella prima delle quali a destra evvi una bella tavola col martirio di S. Caterina che si giudica di *Giamberardino*, Siciliano; nella seconda un quadro colla B. Vergine di Costantinopoli, e nella terza una immagine di Maria Divina Pastora; e quivi fu sepolto il Consigliere Aniello Cappellaro (1).

Cappella del SS. Crocifisso. Di rincontro al monumento di Galeazzo Sanseverino, accosto al gran pilastro della Cona v' è la Cappella del SS. Crocifisso scolpito in legno dal prelodato *Giovanni da Nola*, che dee tenersi come il lavoro più pregiato dell' artista in tal genere. Tutta la prospettiva di essa presenta lavori bellissimi di commessi marmi che figurano Angeli, vasi di fiori, festoni ed altri consimili. L' altare, ed il paliotto han pure delicati ornati di marmi coloriti commessi.

Nelle pareti laterali son due quadri che figurano dal Vangelo Gesù che cade sotto il pesante legno della Croce, e di lato la Veronica col sudario.

La piccola cupola offre un affresco rappresentante la Cena di N. S., nel quale evvi uno scorcio notevolissimo, uscito dal pennello di *Simon Papa* il giovane, ritoccato nel passato secolo, ed attualmente restaurato da *Luigi Pastore*.

Il dritto di padronato della Cappella è dell' antica famiglia Vernazzi de' Duchi di Castro, restaurata dopo molto tempo e

(1) *Sigismondi tom. 2. pag. 224.*
Celano — Vol. IV.

precisamente l'anno 1774 dal Duca Andrea, come si legge in una lastra di marmo alla parte del Vangelo; e di rincontro, allo stesso livello, sono scolpite d'alto rilievo l'arme della Casa Ducale.

Sulle cappelle della crociera medesima son due grandi composizioni che rappresentano a sinistra la Nascita del Signore ed a destra l'Adorazione de' Magi, del Cav. *Niccolò Malinconico*.

Altar Maggiore. Circondato da balaustri di marmi commessi, e rivestito anch'esso di somiglianti lavori con bellissimo disegno del *Fansaga*, ci si para d'avanti l'altar maggiore. In mezzo ad un capriccioso ornamento architettonico sostenuto da due colonne marmoree di breccia di Sicilia vi è la preziosa effigie di nostra Donna dipinta da *Tommaso degli Stefani* nell'antica chiesa di *S. Maria del Palazzo*; ch'era in Castelnuovo, e poi qui trasportata. Le due statue di *S. Francesco* e *S. Antonio* poste sulle porte a' lati dell'altare, furon lavorate su legno da *Agostino Borghetti*, e poi colorite; ed il *Fanzaga* l'ebbe in tanta stima, che si negò di scolpirle in marmo, siccome era stato richiesto, per non veder tolta da quel luogo la pregiata opera del *Borghetti*.

Sul muro del Vangelo sorge il marmoreo deposito de' Conti di Trivento di casa d'Afflitto, dove mirasi genuflesso Michele d'Afflitto, che fu assai caro a Ferrante d'Aragona, ed a' fianchi in due nicchie ritti ed armati Vincenzo e Ferdinando suoi discendenti: sculture di non ordinario scalpello. Sulla faccia del basamento in marmo nero sono incise queste due epigrafi; a destra dell'osservatore:

FERDINANDI . AFFLICTI . TRIVENTI . COMITIS . III .
OB . MERITUM . PRUDENTIAE . HUMANITATIS . ET . JUSTITIAE
QUIBUS . CLARISSIMUS . FUIT
HIERONYMUS . TRIVENTI . COMES
AVI . PIENTISSIMI . MEMORIAE . P .

a sinistra:

FABIO . AFFLICTO
TRIVENTI . COMITI . III . ET . CASTRI . SANGRI . DOMINO
IN . QUEM . QUICQUID . ILLUSTREM . VIRUM
LAUDIBUS . DICI . POTEST

FUIT . BENEFICIO . NATURAE . COLLOCATUM
PUBLICIS . LACRYMIS . PROPTER . MORUM . SUAVITATEM . ELATO
IO . HIERONYMUS . TRIVENTI . COMES . V .
PATRI . B . M . AD . NOMINIS . ETERNITATEM . (sic) EREXIT .

Le iscrizioni che ricordano Michele e Vincenzo d'Afflitto sono riportate dall'Engenio a pag. 491 e 492.

Di rincontro a questo monumento sulla parete dell'Epistola vedesi un bel dipinto della Immacolata Concezione in alto, adorata dagli Angeli, con a' lati due Santi, e sotto una figura muliebre in atto di pregare.

Nello spazio intermedio è effigiato in marmi coloriti commessi lo stemma gentilizio della casa. Le pareti del coro grande furon dipinte a fresco da *Onofrio di Leone*, e nella volta, divisa in molti scompartimenti, *Simon Papa* il giovane rappresentò fatti della Vergine, e storie del Vecchio Testamento, che sono mistiche allusioni di Lei, le sue Virtù, ed i Profeti che ne predissero le doti: alcune di queste pitture, guaste da un incendio, furon ritoccate dallo stesso *di Leone*.

Sul proposito delle attuali restaurazioni occorre notare, che nella volta del coro, fra gli scompartimenti che fiancheggiano o soprastanno alle finestre, veggonsi alcuni nuovi affreschi che quivi mancavano perchè cancellati dal tempo e dall'umidità che vi si era intromessa. Attualmente esse rappresentano alcune Virtù, cioè a destra dell'osservatore l'*Ubbidienza*, ed a sinistra la *Divinità* e la *Misericordia*. In questi ed in altri lavori, di natura difficili e delicati, si è dovuto con accorgimento e perizia imitare, per quanto è stato possibile, lo stile del *Corenzio*, di *Simon Papa* e del *Leone* con accompagnar non solo le tinte, ma col dar loro l'impronta del tempo in che furono fatte, e così ridonare a ciascuna dipintura gran parte dell'antico pregio.

La cupola dal suo vertice al tamburo è divisa in otto parti, distinte da altrettante fasce. Nello spazio che verticalmente corrisponde alla Croce del maggior altare del tempio di fronte a chi entra, è effigiato il gruppo della Triade Sacrosanta e sotto *S. Francesco* ed altri Santi in atto di fervorosa adorazione. In ciascuno degli altri spazii vedesi in alto un Arcangelo, e nel basso un

gruppo di Angeli che in belle e svariate mosse suonano e cantano le glorie dell'Eterno.

Or di queste molteplici figure, le più vicine al cupolino eran ridotte in sì cattiva condizione, che l'artista ha dovuto in gran parte indovinarne le mosse; le inferiori sono tutte di nuova composizione. I Profeti nel tamburo della cupola sono stati acconciamente ritoccati. S. Buonaventura e Giovanni Scoto, che sono nei peducci di essa verso la cona, sono rifatti da nuovo sulle antiche tracce del *Corenzio*. Il grande affresco dell'Assunzione in fondo della cona è stato eziandio con abilità ritoccato. I due Profeti che fiancheggiano il finestrone del destro lato della Crociera sono del pari interamente rifatti. Alla sinistra di esso presso l'arco maggiore, lateralmente ad una finta finestra che soprastra al deposito della famiglia Macedonio, son due nuovi affreschi che figurano Angeli con aurea corona in mano, in corrispondenza di altri simili che miransi di rincontro e che portano candidi gigli, simboli della purità della Vergine. Or tutti questi lavori di composizione, di restauro e di ripulitura sono stati felicemente eseguiti dal giovane artista della nostra scuola *Luigi Pastore* meritevole d'incoraggiamento e di molta lode. Fin qui possiam dire di lui, mentre ignoriamo il progressivo andamento de' tanti lavori in corso.

Il coro, tutto di noce e fregiato di molti mediocri barocchi intagli, avrà anche le necessarie restaurazioni.

Cappella di S. Maria delle Grazie. Nell'altra cappella della crociera laterale all'altar maggiore si venera una miracolosa immagine di Nostra Signora delle Grazie, fregiata di molti ornamenti di argento e di belli donativi preziosi, e che, come nota il Sigismondi, ha la cona, il baldacchino e l'altare tutto d'argento. Ed è da notare, che mercè le grandi offerte votive presentate dai Napolitani a questa Beatissima Vergine dal 1596 in poi, di cui picciolissima parte sussiste ancora a capo di detta immagine, fu la chiesa riedificata ed abbellita come di presente si vede. Sia prova della ricchezza di questa cappella il cancello di ferro con ornamenti d'ottone che la custodiva dalla balaustra fino al giro dell'arco, per preservarla da ogni inconveniente.

L'altare che fa angolo da questo lato della crociera era dedicato al B. Salvatore da Orta. Nel 1789, fu dal Marchese Spiriti

ceduto all'Arte Veterinaria, e da questa dedicato a S. Eligio, come si legge nella pietra incassata nel muro dal lato dell'Epistola. L'altare medesimo, ch'è tutto di marmo bianco, ha ne' gradini e nel paliotto alcuni bassirilievi, fra quali il Salvatore risorto in mezzo alla B. V. e S. Giovanni Evangelista.

Segue il vano che mena alla Sagrestia, sulla cui porta vedesi il marmoreo monumento innalzato alla memoria di Leonardo Citarella con questa iscrizione:

LEONARDO . LUCAE . CYTHARELLAE
QUI . PICENTINORUM . PRO CERUM
PRISCAS . VIRTUTES . RESTITUIT
AC . GENERIS . NOBILITATI . MULTA . OPPIDA . SUBJICIENS
ORNAMENTA . ADDIDIT
JUDICTA . ROCCO . UX . ET . FF . PP .
ANNO . DNI . MDLXXXVIII.

Nell'altra cappella che fa angolo da questo lato della crociera, il cui padronato appartiene alla prefata famiglia Citarella, vedesi una tavola dov'è la Madonna col Bambino adorato da una Santa, al basso S. Francesco d'Assisi e quel di Paola in atto devoto, e nel mezzo S. Domenico e S. Caterina da Viterbo: opera assai pregevole per la vaghezza del colorito e per l'aggiustatezza della composizione della nostra valorosa pittrice *Mariangela Criscuolo* (1).

L'ultimo monumento nella crociera accanto al pilastro dell'arco maggiore, situato come quello dall'altra banda di Galeazzo Sanseverino, ricorda il Consigliere Gio. Vincenzo Macedonio insigne giureconsulto. La cassa sepolcrale di bel marmo saravezza africano, poggia su d'un dado sostenuto ne' lati da due ippogrifi. Sul coperchio è un serto di fiori, e dietro una piccola piramide. I pilastri, le colonne sulle quali gira l'arco, ed il cornicione che fan parte del monumento medesimo sono di marmo bianco, ricchi

(1) *Il Sigismondi lo giudica lavoro di Luigi Siciliano t. 2. pag. 225.*

di bassirilievi che figuran rosoni, teste di serafini, diversi emblemi e lo stemma gentilizio della casa. Sulla faccia del dado fra l'uno e l'altro ippogrifo è questa iscrizione:

IOANNI . VINCENTIO . MACEDONIO
VIRO . PATRICIO
IURECONSULTO . ET . PATRONO . INSIGNI
REGIO . LITIBUS . DIJUDICANDIS . CONSILIARIO
ANTONIA . VENATA
PERPETUIS . OBRUTA . LACHRYMIS
CONJUGI . CONCORDISS . ET . INCOMPARABILI . P .
VIXIT . ANN . XLII . OBIT . MDLXV .
HIC . DIEM . PERDIDISSE . AIEBAT . IN . QUO . ALIQUEM
NON . IUVASSET .

Uscendo dalla crociera e calando per la nave, addossato al pilastro dell' arco maggiore è l' altarinò ornato di marmi e di due colonnette di portasanta, dedicato alla SS. Addolorata. La statua sedente della Vergine è nella nicchia, e fu scolpita in legno per renderla compagna a quella pocanzi descritta dell' *Ecce-Homo* di *Giovanni da Nola*, cui è erroneamente assegnato pur questo lavoro nelle antiche descrizioni della nostra Città.

Dal vano ch'è sotto l'organo si passa nel chiostro. Sopra la porta abbiamo una pruova del precoce ingegno del nostro *Luca Giordano* in un dipinto di due putti volanti ch'egli fece in età di otto anni, siccome narrano i nostri scrittori, ne' brevi momenti in cui Antonio suo padre e maestro erasi allontanato dalla chiesa per invitare altro pittore più valente di lui a far que' due Angioletti, che con istupor grande vide poi cominciati dal suo figliuolo in età sì tenera.

Nell'altarinò dopo questo vano vedesi fra due colonnette di portovenere una statua di marmo della B. Vergine detta dell' *Arco*, che sta seduta, avente in grembo il suo Divino Figliuolo, ed è opera di *Michelangelo Naccarini*. Sulle ginocchia di questa statua vennero incastrati due ovatini con due camei custoditi da cristallo: uno de' quali figura il Calvario colla Crocifissione del Signore, come presentemente si osserva; l'altro dinotava la Resurrezione del medesimo co' soldati che guardavano il sepolcro, ma esso fu involato. Nella base della statua è scritto:

Hec (sic) Est Illa Spetiosa Mater X. Gloriosa

Dalla leggenda incisa nel marmo del paliotto dell' altarinò apprendiamo, che un Pompeo Santa Maria verso il 1626 ne fu l'istitutore, e lo volle dedicato alla B. V. dell' *Arco*, coll'obbligo d'una Messa quotidiana perpetua. Sulla predella di marmo accanto al paliotto si legge: *Fui Non Sum. Estis. Non Eritis.*

Sulla lapide sepolcrale posta dinanzi all'altarinò, sotto lo stemma gentilizio della casa sono incise queste gravi parole:

*O Mors , O Mors , O Mors
Accumnarum Portus
Et Meta Salutis.*

Cappella di S. Erasmo. La prima cappella calando verso la porta maggiore è dedicata a S. Erasmo Martire. Fu il padronato di essa dato da' Frati nel passato secolo al Marchese Girolamo Spiriti patrizio Cosentino in permuta di due antiche cappelle possedute in questa chiesa da' suoi antenati, e da essi per incuria mandate in obbligo; una delle quali fu da lui ceduta all'arte dei Veterinarij, come si è detto, parlando dell'altare del B. Salvatore da Orta. Il quadro che rappresenta il martirio del Santo, posto tra due colonne di marmo breccia di Sicilia, è opera di *Giuseppe Mastroleo*. I dipinti laterali, che sembrano del *Benasca*, sono ridotti in cattivo stato e meritano di essere ritoccati. Sulla sepoltura gentilizia, posta dinanzi al cancello di ferro nel pavimento della navata, è incisa questa iscrizione:

HIERONYMUS . SPIRITI
PATRITIUS . COSENTINUS . ET . CAJETANUS
MONTORI . MARCHIO . MACHIOE (sic) COMES
S . VITI . MORRICANAE . FRUNTIQUE . DOMINUS
BINAS . ARUS . (sic) . *dovrebbe dire* . APUD . FRANCISCANOS
FRATRES . AEDICULAS

OLIM . A . MAJORIBUS . COMPARATAS . TEMPORIS . VERO
INTERCAPEDINE . SUORUMQUE . INCURIA
ITA . POSTABITAS . UT . PRORSUS . INTERNOSCI . NEQUIVERINT
CUM . HOC . SACELLO . PERMUTAVIT . ADNEXUMQUE . SEPULCHRUM
ILLATIS . GENTILIUM . CINERIBUS . DEDICAVIT
AN . MDCCCXCII.

Segue il pergamo sostenuto da quattro belle colonnette a marmi connessi di broccatello, per un terzo rabescate nella parte inferiore. Sul davanti è una lastra di marmo bianco dove a bassorilievo è scolpito S. Francesco in atto di ricevere le stimmate; ne' lati sono anche di basso rilievo gli emblemi Francescani. Il rimanente è ricco di rabeschi, e di dorature in marmo e legno secondo il gusto del secolo decimosettimo.

Cappella di S. Antonio da Padova. Fu questa istituita nel 1678 da Giovanni, Michele e Francesco Gruther. Sull'altare, che ha due belle colonne anche di breccia di Sicilia, veggonsi dipinti, nel mezzo il Santo titolare, e ne' lati S. Giovanni da Capistrano, e S. Pasquale Baylon; opera di *Onofrio di Leone*. Nei muri laterali egli dipinse a fresco due miracoli della vita del Santo, che avrebber d'uopo di qualche ristauo (1).

Innanzi all'altare è la sepoltura gentilizia della famiglia con questa leggenda in lettere d'ottone incastrate nel marmo:

D . O . M .
JOANNES . MICHAEL . AC . FRANCISCUS . GRUTHER
UNANIMES
CLARAS . CUNAS . COLONIAM . AGRIPPINAM . NACTI
DOMICILIO . RENATI . NEAPOLI
HIC . SACRAM . AEDEM . TUMULUMQ . SIBI . SUISQUE
EREXERUNT . ANNO . DNI . MDCLXXVIII.

Addossato al pilastro dell'arco è l'altarino dedicato alla Sa-

(1) *Il Sigismondi dice che questi affreschi sono del Cav. Benasca. Tom. 2 pag. 226.*

era Famiglia, con un bel quadro dell' *Imparato*, posto tra due colonnette di marmo portasanta. Dall'iscrizione incisa nel paliotto apprendiamo, che nel 1537 fu istituito dalla famiglia Vicedomini, revindicato dopo oltre due secoli, cioè il 1789 da Francesco Vicedomini per gli atti di Not. Antonino Graziano.

Cappella dell'Immacolata. È questa tutta adorna di commessi marmi, ed è dedicata alla B. V. senza macchia, la cui statua di legno è riposta in una nicchia anche di marmo. Ne' laterali lo stesso *di Leone* dipinse a fresco dall'Epistola la Nascita di Maria; la morte di S. Anna gloriosa madre di Lei che mirasi di rincontro, è opera del *Benasca* (1). Apparteneva anticamente alla famiglia Venata, e nel 1611 fu rifatta nel modo che si vede da un Girolamo d'Aquino.

L'altarino nel pilastro dell'arco ha, fra due colonnette marmoree portasanta, un bel quadro della Vergine con i SS. Filippo e Giacomo in atto di adorazione. Da una iscrizione in lettere d'ottone incastrate sopra marmo nero, apprendiamo che ne fu istitutore un Filippo Marino nell'anno del Giubileo 1500.

Dopo la cappella dedicata al B. Francesco Solano e ad altri martiri Francescani, nella quale non v'è cosa da notare, s'incontra addossato al pilastro dell'arco un altro altarino, il cui quadro, tra due colonnette di marmo bianco, rappresenta sopra nubi il Divin Salvatore, a cui è dedicato. Il dritto di padronato e di sepoltura si apparteneva alla famiglia patrizia De Bonis, oriunda di Mantova, istituito nell'anno 1682 dal giureconsulto e magistrato Gio. Battista De Bonis. Presentemente questo dritto è passato nella famiglia del Duca Petrone.

Immediatamente dopo il cancello che chiude la gran Cappella di S. Giacomo della Marca, che or ora descriveremo, vedesi addossato al pilastro dell'arco un'altarino consimile al precedente, con tavola esprimente in alto la B. Vergine, e sotto S. Michele Arcangelo con Lucifero a' suoi piedi.

L'ultima cappella della navata è intitolata a S. Anna e S. Gioac-

(1) *Lo stesso Sigism. scrive che anche il parto di S. Anna sia del Benasca.*

chino, fondata dall' arte de' calzettari, con un quadro di buon autore del passato secolo. Attualmente, perchè abbandonata, ne prende cura il Convento.

In quanto agli artisti che dipinsero i quadri delle tredici edicole, il nostro Sigismondi così si esprime:

« Queste tavole descritte negli altarini, sono assai belle, e tutte » di buoni autori, come del *Poderico*, dell' *Amato*, dell' *Imparato*, e del *Santafede* » (1).

Abbiam creduto opportuno di notare poche cose circa la storia di questi altarini, acciò i cortesi nostri lettori possano in appresso ritenerne memoria. Ed in vero, nell' occasione delle attuali grandiose rifazioni del tempio, potrebbero questi osservantissimi Padri arrendersi al desiderio di molti di veder quegli altarini convenientemente situati altrove, per essere scevri d' ogni custodia e perchè su di essi ben di rado si celebra. Questo lodevole pensiero è avvalorato eziandio dalla premura che si ha di fare sparire un difetto ripugnante ad ogni buona regola di architettura, quello cioè di vedere le basi de' pilastri di sostegno agli archi della navata poggiarsi a picciolissime colonnette e cornicione de' sottoposti altarini. Rinviando queste ed altre osservazioni alla sagacia de' periti nell' arte, ci limiteremo a quella che tocca l'irriverenza finora tollerata in chiesa ne' giorni di affollamento di popolo per solenni festività o predicazione, in cui abbiain veduto uomini e donne appoggiarsi agli altarini de' cennati pilastri, sedersi di spalla a tante venerate immagini, e sovente ritti sulla predella appoggiarsi alla mensa, o posare i cappelli sulla pietra sacra, specialmente nelle serate di illuminazione o di musica sacra. Quanto meglio sarebbe formare di tante pregevoli dipinture una sacra pinacoteca a simiglianza di quella da noi descritta nella Sacristia de' PP. dell' Oratorio, senza recare lesione alcuna al dritto di padronato delle famiglie che ne sono attualmente in possesso.

Cappella di S. Giacomo della Marca. Merita ora esser veduta la grande cappella, che meglio può dirsi Chiesa, dedicata a S. Giacomo della Marca nel sito dove sorgeva una chiesa intitolata

(1) *Op. cit.* pag. 226.

a SS. Giacomo e Cristofaro, di che appresso si dirà. Abbiain dalle patrie storie che Consalvo Hernandez di Cordova, soprannominato il *Gran Capitano*, supremo duce delle armi del Re di Spagna, conquistato ch' ebbe al suo Signore questo bel regno, divisò ridurre la prefata chiesetta a sua cappella gentilizia; ed a renderla magnifica, ne affidò l' incarico a *Raimo Epifanio*, rinomato pittore, il quale avea più volte fatto il ritratto di lui, ed eseguite altre opere di suo ordine. Riflette opportunamente il nostro Giuseppe De Simone, che l' Engenio faccia quasi supporre edificata già la nuova cappella nel 1476, quando dice esservi collocato il Santo della Marca, cioè l' anno stesso della sua morte; mentre che Consalvo non venne in Italia avanti il 1495, ed entrò in Napoli Vicerè di Ferdinando il Cattolico a' 15 di maggio 1503, d' onde poi si partì insieme al Re medesimo a' 4 di giugno del 1507, senza mai più ritornarvi. Che la costruzione della sua cappella sia avvenuta ne' quattro anni del suo governo, di ciò ne siam fatti sicuri da una leggenda che vedesi nel fronte esteriore di essa, ben costruito a fabbrica di piperno, ornato di cornici di marmo e pilastri, con la grande impresa gentilizia di esso fondatore, collocata nel mezzo del muro, e sostenuta da due angioletti di mediocre lavoro, e con sopra le iniziali *A. D. M. D. IIII*. Sotto di questa impresa è lo stemma di Consalvo Ferdinando di Cordova, con la leggenda: *Deo. (sic) Ac. Regum. Meor. Munere. Virtute. Comite. Consalvus. Ferd. Aquilar. Ns. (sic) Magnus. Dux.*

La costruzione dell' *Epifanio* fu poscia riformata, vedendovisi da per tutto l' opera del *Cav. Fanzaga* e di altri valorosi artisti a questo contemporanei.

Nella chiesa, oltre del maggior altare, vi sono sei cappelle che verrem descrivendo da dritta a sinistra. Gli affreschi della volta sono del *Cav. Massimo Stanzioni* (1), cioè nel mezzo il

(1) *Il Celano, giorn. IV pag. 9 — Sigism. tom. 2 pag. 221 — Gli autori di Napoli e sue vicinanze Vol. I. pag. 335 — Guid. Storico-descrittiva pag. 159 ne dicono autore il Cav. Massimo, ma il de Simone nelle sue Chiese di Napoli afferma essere opere del Corenzio.*

Santo della Marca in gloria, verso l'altare la sua predicazione, e dall'altra banda la Processione del suo corpo fatta dal popolo col concorso del Vicerè e di altri Magistrati per allontanare i danni dell'eruzione del Vesuvio del 1631. Ai lati son quattro ovali con istorie della sua vita, e presso degli angoli quattro Virtù.

Nel pavimento è l'impresa de' Pironti, perchè fatto a spese del sacerdote Andrea Pironti (1).

Ciascun lato della navata ha tre cappelle.

Cappella della Natività. Nella prima che s'incontra a mano destra son due notevoli quadri, cioè, la Natività di N. S., stimata opera di *Leonardo Bassano*, e l'Adorazione de' Magi, tra' quali riconoscesi il ritratto di Alfonso II. d'Aragona, lavoro della scuola de' *Donzelli*. Nella volta veggonsi l'Angelo che annunzia la Nascita a' Pastori, la Strage degli Innocenti e il Viaggio in Egitto.

Cappella dell'Immacolata. Sopra l'altare di questa cappella dedicata alla Concezione di Maria, di dritto padronato della famiglia Turbolo, dentro nicchie sono tre statue tonde quanto il vero, cioè nel mezzo la B. Vergine, e ne' lati S. Francesco di Assisi e S. Bernardino, opera quella del *Naccarino*, queste di *Domenico d'Auria* che condusse gli altri ornamenti dell'altare.

Al muro del Vangelo è addossato un bel mausoleo eretto a Bernardino Turbolo da Giovanna Rosa, di lui consorte.

Lo stesso *d'Auria* scolpì di sua mano i ritratti in due medaglioni, i putti sopra l'urna in atto di spegner le faci, ed il basso rilievo della Resurrezione del Signore sopra il monumento; il rimanente è lavoro de' suoi discepoli. Nella faccia del basamento è incisa questa epigrafe:

BERARDINO . TURBOLO
MULTOR . OPPIDOR . DOMINO
VIRO . EX . NOBILI . GENERE . ORTO
IN . PIETATE . AC . PRUDENTIA . CLARO
IN . JUVANDISQ . PAUPERIB . AC . PHS . LOCIS . LIBERALISS.

(1) De Lellis M. S. inedito—de Simone op. cit.

JOANNA . ROSA

CONJUGI . BENEMERENTI . P.

AN. SAL. MDLXXV.

Nella volta, tra ornamenti e rabeschi, sono alcune istorie di Maria e quattro Virtù che sembrano in parte ritoccate. V'è chi asserisce averle dipinte *Silvestro Morvillo* detto il *Bruno* o *Buono*. Ma il De Dominici (1), come ci fa avvertire il De Simone, scrive che così dicevasi a' suoi dì, senza guarentire siffatta opinione, anche per qualche diversità di stile che pareva riconoscerli: oltre a che, *Silvestro* fiorì alcun tempo prima degli altri pittori de' quali si è pocanzi parlato. Nota eziandio lo stesso storico, (2) che i Turbolo avean prima nella chiesa un'altra cappella, dov'era la bella tavola di *Simon Papa* il vecchio con un Arcangelo Michele nel mezzo, e ne' lati i SS. Girolamo e Giovanna Turbolo; il quale dipinto trovasi presentemente nel Real Museo. Un'altra sua tavola con l'Assunzione di Maria fu tolta ed allogata nella stanza del capitolo del Monastero.

Cappella de' Prignani. In quest'ultima cappella del destro lato della navata, di padronato di casa Prignani, non v'è da notare che una memoria di Papa Urbano VI, che fu di quella famiglia, ed un'altra sepolcrale pe' congiugi Francesco Prignano e Geronima Funicella.

Altar maggiore. Su questo altare, tutto di scelti e ben commessi marmi, in una splendida arca si venera il corpo di S. Giacomo della Marca, pel quale i nostri concittadini hanno grandissima divozione. La volta dell'arco ha buoni affreschi, e nella conca son varii quadri che per la poca luce non possono essere ben ravvisati.

Dal lato del Vangelo è una epigrafe per Francesco di Cordova Ricevitor di Malta, e dall'altro una memoria di Carlo d'Austria, postagli dopo che dal sepolcro gli venne tolta la lapida. Fu Carlo

(1) Stor. de' pitt. tom. 2 pag. 220.

(2) Op. cit. tom. 1. pag. 173.

figliuolo di Amida Re di Tunisi, e D. Giovanni d'Austria verso il 1573 lo condusse seco insiem col padre, prigionieri in Napoli, dove venne alla fede di Cristo col nome di Carlo. Lasciò egli ogni suo avere a' Frati, da' quali ebbe in questa chiesa onorevole sepoltura; laonde non è da trasandare la leggenda ch'era sulla medesima, e che amiamo di riportare:

TUNISI . REGIS . SOBOLES . HIC . EXTAT . AMIDAE
CAROLUS . AUSTRIADES . LUMINE . EIGTUS . AQUAE
COENOBIO . QUI . CUNCTA . DEDIT . MITISSIMUS . ISTI
UT . PRO . SE . PRECIBUS . CAELICA . REGNA . PETANT
PRAETORE . MAGNANIMO , PIETATE . INSIGNIS . ET . ARMIS
VIXIT . ET . ASCENDIT . SYDERA . VESTE . MINOR
ANNO . DOMINI . MDCI .

Ne' piloni dell' arco son due sepolcri di candidi marmi. La loro architettura, come ben osserva il prefato de Simone, è del medesimo tipo, sobria, di molta semplicità, da non attrarre lo sguardo nè per mole nè per isfoggio di fantasia; però ci è quanto basta ad onorato sepolcro, cioè un'urna cristiana sopra convenienti sostegni, arme di famiglia, ed epigrafe del defunto.

Nel tumulto, dal lato dell' Epistola, furon chiuse le mortali spoglie di Pietro Navarro, la cui epigrafe vien riportata dal nostro autore. In quello di rincontro, dal Vangelo, presentato da due cariatidi, e più finamente intagliato degli altri, fu chiuso il corpo di Odetto di Foix signor di Lotrecco; ed ha nella faccia del basamento anche una iscrizione riportata nel testo.

Il De Dominici è di diverso parere dal nostro Celano che vorrebbe che tali opere fossero del *Mertiano*, e le attribuisce invece a *Nicola Napolitano* discepolo del d' *Auria*; se non che in altro luogo (1) reca l'opinione che l'artefice fosse stato un discepolo del *Mertiano* a nome *Pietro Parata o Parada*, diverso dal celebre la *Plata* Spagnuolo. Non è da maravigliare, come ben dice lo stesso de Simone, il poco conto in cui *De Dominici* ave-

(1) Tom. 11. pag. 30.

va siffatte opere, perciocchè il severo gusto e la semplicità delle forme che ne costituiscono il merito principale era agli occhi dei barocchi artisti del suo tempo grettezza e povertà.

Del Foix e del Navarro han parlato abbastanza gl'italiani scrittori, ed il nostro autore ne ha pur compendiatto la storia; onde pare a noi, come soggiunge lo stesso de Simone, che questi monumenti crescano onore meno a quelli che al generoso, il quale per ammirazione al loro valore, li fece alzare, vogliam dire a Consalvo Ferdinando di Cordova, Duca di Sessa, Governator di Milano, e Luogotenente Generale del Re Cattolico in Italia.

Prode guerriero fu il Signor di Lotrecco, carissimo a Francesco Primo, dal quale fu mandato in Italia Governator di Lombardia e Capitan Generale delle armi Francesi. Non v'è chi non sappia, ch'egli di unita all'esercito suo cadde vittima di pestifero morbo mentre stringeva Napoli d'assedio. Fu da prima deposto sotto un tumulo di arena non consentendogli forse e la pessima infermità che mieteva la gente, e la misera condizione de' suoi soldati una sepoltura più degna. Ma un soldato spagnuolo (1) sperando di ottenerne grossa mercede, turpemente cavò il corpo del prode, e lo nascose per venderlo a' Francesi, sino a tanto che instruito del fatto Consalvo Ferdinando, le reliquie del nemico fece comporre nell'urna che abbiain descritta.

Sappiam del pari che Pietro Navarro da semplice gregario spagnuolo, fu dal suo ingegno e valore elevato al comando dell'esercito, e creato Conte del Servito. Fra le molte fazioni d'arme da lui condotte è memorabile la presa che fece del Castello dell'Ovo nel 1503. Dell'infelice sua morte, per evitar l'infamia del patibolo, si è parlato nel testo.

Cappella di S. Antonio da Padova. Delle tre cappelle del sinistro lato della nave, la prima calando, tutta di marmi egregia-

(1) Non già napolitano, come scrive il Celano in questa giornata. Anche gli scrittori di Napoli e sue vicinanze son caduti in equivoco col dire che Foix fu seppellito in luogo poco distante da un soldato napolitano, e tacciano la gente francese di non avergli dato sepoltura. Vol. 1 pag. 336.

mente disegnati ed intagliati, appartiene alla casa d'Aquino de'Duchi di Casoli, di cui veggonsi le arme gentilizie ne' balaustri e ne' lati dell'altare. Il *Fanzaga* con quel suo magistero che tutti sanno, fece le statue tonde de'due gentiluomini di quella famiglia, ginocchioni sull'urna rispettiva in atto di adorazione; come anche i due Santi nel tabernacolo: ed egli stesso probabilmente condusse tutta l'opera di questa vaga cappella. Il nostro Celano ed altri autori fanno del *Ribera* il quadro dell'altare in cui è figurato il Santo da Padova. Le storie della vita di lui sotto la volta sono dello *Stanzioni*.

Cappella di S. Giovanni Battista. Da una memoria che si legge in questa cappella doveva il dritto di padronato di essa appartenere alla famiglia di Antonio Parisio, come pur si ravvisa dallo stemma gentilizio ne' lati dell'altare; nel quale è una statua del Battista quanto il vero, lodata opera di *Pietro Bernini*.

Nella volta sono tre storie a fresco del *Giordano* cioè, il Battesimo che S. Giovanni dà al Signore, la sua predicazione e la morte: lavori alterati da restauri, dove rimane appena un vestigio del nome dell'autore. Il S. Antonio Abate, quadretto sull'altare, è anch'esso di buona mano.

Cappella di S. Maria delle Grazie. L'ultima cappella è intitolata a S. Maria delle Grazie che sull'altare si venera. Gli affreschi della volta sono di *Giacinto de'Popoli*, discepolo del *cav. Massimo*, e fan vedere Maria che ascende al Cielo, il Sogno di S. Giuseppe, e l'Annunziazione, alterati del pari da restauri, scorgendovisi appena il nome dell'artista e l'anno.

I due quadri laterali indicano la Natività del Signore, e la Visita della B. Vergine a Santa Elisabetta, e debbono essere diverse da quelle attribuite dal De Dominici al *de Maria* (1) mostrando tutt'altro stile che di questo pittore.

Da ultimo, lamenta il de Lellis nel suo Ms inedito che non si veggia in questa chiesa alcun vestigio di un epitaffio di Tiberio Carafa Principe di Bisignano, il quale lasciò un pingue legato per la musica. Noi facciamo avvertire a' nostri lettori, che la pic-

(1) *Tom. 3. pag. 303.*

tra ove fu inciso, appunto per serbarne duratura memoria, venne dalla diligenza de' Padri collocata sotto il pergamo dove attualmente si legge.

Uscendo per la porta grande, in continuazione della facciata della chiesa schiudesi il principale ingresso del Convento de' Frati MM. Osservanti. Ha questo due chiostri con portici sorretti da colonne di marmo, su' quali invece di celle, come d'ordinario son formati i conventi, corrono spaziosi terrazzi. Il primo di tali chiostri fu dipinto a fresco da *Simon Papa* il giovane, istoriandovi i fatti della vita di S. Giacomo della Marca, oggidì alterati affatto dai restauri.

Quivi nell'angolo tra settentrione e ponente son due sepolcri di marmo bianco, opere non ispregevoli del secolo decimoquinto, quando la chiesa era costruita a tre navi. Il primo che s'incontra di fronte è di Matteo Ferrillo Conte di Muro, tra i primi cortigiani ben accetto a Re Alfonso II; egli vi fondò una cappella, con gentilizio sepolcro, che volle intitolata all'Assunzione di M. Vergine l'anno 1499, come dalla leggenda si ravvisa. Sul coperchio dell'urna giace supina la statua del defunto, e sulla faccia del basamento è in basso rilievo un grande stemma di famiglia di fantastica forma. In cima al monumento sta un medaglione con la Vergine a bassorilievo di mediocre intaglio.

A destra è il monumento di Sanzio Vitaliano (cortigiano de'Sovrani Aragonesi) e di Ippolita Imperato sua consorte, fatto loro innalzare da Nicola Francesco Vitaliano l'anno 1497. Sull'urna è distesa la statua di Sanzio anche supina, e sotto in una lastra è ritratta di bassorilievo da buono scalpello Ippolita in abito Francese. Nell'alto è la figura del Salvatore in atto di benedire con a lato due Serafini.

Di fronte incontrasi la porta della Sagrestia, ancor essa in corso d'immegliamento. Vi sta sepolto Carlo Emmanuele di Lorena, Conte di Sommariva, discendente dagli antichi Re di Francia (1), morto in Napoli a' 24 di settembre del 1609, come dal seguente epitaffio inciso in marmo:

(1) *Engen. pag. 496.*
Celano — Vol. IV.

D . O . M .

GAROLO . EMMANUELI . MAGNI . ILLIUS . CAROLI . MAENEI . DUCIS
 FILIO . LOTHARINGIO . SOMARIVAE . COMITI
 REGIO . AUSTRASIAE . ET . SABAUDIAE . PRINCIPUM . GENEGIRE . CLARO
 PERAGRATA . ITALIA . ET . AFRICAE . LICTORIBUS
 AD . SUORUM . GLORIAM . AEMULANDAM
 NEAPOLI . IMMATURE . DEFUNCTO
 MAXIMI . PHILIPPI . REGIS . MAGNIFICENTIA . DECORATO
 ET . JO . ALPHONSI . PIMENTELLI . BENEVENTANORUM . COMITIS
 REGNIQUE . VICARII . PIENTISSIMI . PRINCIPIS
 HOSPITALI . HUMANITATE . HONESTATO
 PRINCIPES . PARENTES . LICET . IN . EXTERNO . SOLO
 INTER . AVITA . TAMEN . SICULORUM . REGUM . MONUMENTA
 MOESTISSIMI . POSUERE
 OBIT . ANNO . MDCIX .

Di rincontro, a fianco della porta, è una leggenda in lastra anche di bianca pietra che ricorda Monsignor Valeriano Muto, Patrizio Romano, Vescovo della Città di Castello, affine del Sommo Pontefice Paolo V, e Nunzio Apostolico presso la Real Corte di Napoli. Il quale nella fiorente età di anni 43 morì in aprile del 1610.

Nell'opposto lato del chiostro che guarda la porteria vedesi a terra una lapide di marmo bianco cinta all'intorno da balaustrata di ferro. In essa è effigiata in abito Franciscano, con buon disegno e diligente esecuzione, Porzia Tomacelli, dama napoletana, e sotto vi è questa iscrizione:

PORTIAE . TOMMACELLAE . CONJUGI . OPTIMAE
 GENERE . ET . VIRTUTE . CLARISS .
 PASCALIS . CARACCIOLUS . F . C . VIXIT AN . XXVIII .
 OBIT . AN . MDLII . MENS . JANUAR .

Nel secondo chiostro ch'è formato di trentasei colonne di marmo, delle quali alcune poste negli angoli son di granito rosso, incontransi le scale che conducono ai dormitorii, capaci di dare stanza a meglio di trecento frati. Quivi è un vano dove da un

lato vedesi la cucina del Convento, ch'è fabbricata sul basamento della già menzionata torre *Mastria*: quivi, sopra la consueta apertura, da cui i terziarii prendono le vivande per passarle al refettorio, è un bel medaglione della Madonna col Bambino in bassorilievo del secolo decimosesto. Dall'altro lato è la porta del Refettorio, dove nelle due grandi lunette de'muri brevi di esso i valorosi *Pietro* e *Polito del Donzello* ci lasciarono una delle più egregie prove dell'arte di dipingere della nostra scuola in quel fiorentissimo secolo decimoquinto. Così nella lunetta, che vien di fronte all'ingresso, si scorge la commovente rappresentazione di Cristo che vien condotto al Calvario, preceduto da' crocifissori, dalla soldatesca e da' ladroni che dovevano essergli compagni nel supplizio. E mentre l'umana natura del Figliuol di Dio, cedendo a' patimenti ed al grave peso della croce il fa cadere boccone sul suolo, la Santissima Madre va per soccorrerlo ed apre le braccia, componendo il viso in profondissimo dolore, siccome fanno in movimenti diversi le Marie e S. Giovanni, che cercano darle aiuto in quel tristissimo momento; ed un leggiadrissimo garzoncello che compassiona la straziante scena, cagiona grande stupore a' riguardanti, i quali pur rimarranno ammirati nel vedere come un cavallo bianco, ch'è nel mezzo, vincendo gli sforzi del palafreniere, chinò la testa, e cacciandola per sotto la gamba mancina, baciò la sacra mano del Redentore. La lunetta di rincontro è scompartita in sei diverse rappresentazioni, vedendosi nel mezzo l'Adorazione de' Re Magi, e nelle due laterali da una parte S. Francesco di Assisi in atto di mostrare quella misteriosa adorazione a S. Antonio e ad altri Santi del suo Ordine, che sono genuflessi per contemplarla; e dell'altra S. Bonaventura che fa la stessa dimostrazione a parecchi santi Frati e Vescovi. Nell'ordine inferiore è tutto del pennello del *Polito* il mistero dell'Annunziazione, e di quel di *Pietro* la Natività con gloria di Angeli: in cima compie la lunetta l'incoronazione della Vergine con molti Angeli in adorazione. Non è da dire con quanto studio sien composte e con quanta esattezza disegnate queste pregevolissime pitture, a cui aggiungesi un color vago e naturale, ed un'espressione assai vivamente impressa ne' volti e con fino accorgimento adattata alle persone, secondo il vario sentimento dell'animo loro. E deesi pur

Usciti per la porta del Convento, nel dirimpetto vi si vede una Chiesetta dedicata alli gloriosi S. Giacomo, e Cristofaro, ch' ebbe questa fondazione.

Il gran Capitano Ferdinando di Cordova, dopo d' aver conquistato il Regno di Napoli, ricordevole della sua caducità, e per istabilire un perpetuo luogo alle sue ceneri, cercò di fondare una Cappella, ed in essa la sua sepoltura, nella Chiesa di S. Maria la Nova; ma perchè altro luogo non vi era, che la Cappella di S. Giacomo posseduta da una Compagnia di Confrati, se la fe' cedere, ed all' incontro loro comprò un vacuo nella strada d' Alvino, dove oggi si vede, somministrandoli quanto vi fu di bisogno per l' erezione di detta Chiesetta; e nella Cappella cedutali, famosamente vi fabbricò la sua, dove fu collocato il corpo di S. Giacomo della Marca. In questa Chiesetta vi si conserva un dente molare di S. Cristofaro, che è molto grande.

avvertire, che nel volto di S. Giovanni, nella composizione del Calvario, è ritratto Ferrante II d'Aragona in età giovanile, ed in quello di colui che sta impiedi con la corona in testa nell' Adorazione de' Magi, Alfonso II padre di lui. Queste celebri pitture furono fatte dai fratelli del *Donzello* per comando di Re Ferrante I, il quale volle compiere con ciò la regal promessa che Alfonso I avea data a questi Frati Osservanti.

Sotto al Convento dalla banda del Cerriglio scorga un' acqua limpidissima potabile, che va nella fontana della strada di Porto, detta delle *Quaquiglie*.

Annessa al Cenobio, di fianco alla Chiesa, vi è una ben grande Infermeria che accoglie tutti que' Frati della Provincia che han bisogno di curare la loro salute. Vi si accede dalla strada di S. Giuseppe, rimpetto al palazzo de' Principi d' Ottajano della famiglia de' Medici dove n' è la porta principale. Tutto l' edificio è stato non ha guari al di fuori e nell' interno immegliato a segno, da offrire decenti e comode stanze pe' religiosi infermi di qualunque grado nell' Ordine Serafico.

Vi è ancora la sepoltura di Luigi Antonio Sedecino, che fu uno de' famosi Grammatici de' suoi tempi, che morì nell' anno 1559.

Tirando avanti, a sinistra, vedesi un vico, che spunta alla strada d' Albino, e per dirla colla voce del volgo, d' Alvino. Dicesi d' Albino, perchè qui abitò un Gentiluomo Romano, detto Albino, e vi è per tradizione, che erano tre fratelli, Pietro, Avolio, e l' già detto Albino; e questi, affezionati a' Napoletani, desiderosi di abitarvi, patteggiarono con i cittadini di fabbricarvi tre fortezze. Pietro l' edificò presso

Chiesa di S. Giuseppe e Cristoforo.

Consalvo di Cordova, detto il gran Capitano al servizio di Ferdinando il Cattolico, volendo fabbricare per sè dentro la Chiesa di S. Maria la Nuova una cappella gentilizia, della quale si è pocanzi parlato, scelse quella ch' era dedicata a' SS. Giacomo e Cristoforo, uffiziata da una Confraternita laicale, alla quale in contraccambio egli acquistò questo luogo, acciò vi si edificasse una nuova chiesuola; lo che venne prestamente eseguito. Vi fu trasportata l' antichissima tavola, ch' era nella prefata antica cappella, con la B. Vergine nel mezzo, a destra S. Giacomo, ed a sinistra S. Cristoforo. Estinta indi col tempo la pia solidità, essendovi stata trasferita la Parrocchia di S. Giuseppe, prese il nome dei SS. Giuseppe e Cristoforo; ma presentemente il fonte battesimale è nella chiesa dell' Ospedaletto, della quale si parlerà a suo luogo. Quivi, come nel testo è detto, sta sepolto il celebre grammatico Antonio Sedecino.

Sul muro esterno, a destra della porta d' ingresso, è un mediceo affresco che rappresenta S. Cristoforo, di colossale statura, col Bambino Gesù sulla spalla destra, ed ha per bastone un albero di palma. Sotto il dipinto è una lastra di marmo, nella quale sono incise queste parole:

XPOPHORE (sic) QUI . PORTASTI . GRANDEM . ET . FORTEM
DEFENDE . ME . AB . OMNI . PERICULO . A . MALA . MORTE
PATER . AVE . D . HONUPHRIUS . FREDA . AD . DEVOTIONIS
INCITAMENTUM . P .

Porta Capuana, Avolio vicino l' Anticaglia, o Teatro, ed Albino, dove è la Chiesa di S. Maria la Nova: però di questo non vi è scrittura alcuna; ma bensì trovansi, che queste Rocche siano state fabbricate ne' tempi, che sono state fatte le muraglie, ed accresciute, e ristaurate in diverse ampliamenti. Puol' esser sì, che abbia questa Regione nome di Albinense, perchè vi abitasse gente di questa Famiglia, come molti vicoli di Napoli ritengono il nome delle Famiglie, che vi avevano l' abitazioni.

Nella strada predetta vedonsi la Chiesa, e Monistero detto S. Maria Donnalvina, e questo luogo è così antico, che non dà certezza di fondazione, perchè alcuni de' nostri scrittori dicono, che egli ebbe principio da tre Monache Greche, che capitarono in Napoli, una delle quali si chiamava Albina, che fu la prima Abadessa; altri che fosse stato fondato circa gli anni del Signore 905, in tempo di Paolo Vescovo di Napoli, da Eufrazia moglie di Teofilo Duca. Or fia ciò che si voglia di questo, non essendovene certezza di scrittura, ora è Monistero di donne nobili, che vivono sotto la Regola di S. Benedetto, ed in questo vi stanno uniti due altri Monisteri, e

Chiesa e Monastero di S. Maria Donna-Albina.

Procedendo sulla via che dal largo di S. Maria la Nuova mena a S. Maria dell' Aiuto, di prospetto al vicolo che a sinistra s'incontra vedesi il monastero con la contigua Chiesa di S. Maria Donnalbina. Ad onta delle ricerche de' nostri scrittori e delle cronache Napoletana e Cassinese (1) ignoriam tuttavia l'epoca precisa della fondazione dell'antica chiesa che sussisteva a tempo di Teofilatto Duca di Napoli in questo luogo, detto piazza d'Albino.

(1) *De Stefano, luoghi sacri di Napoli* — Giovanni Diacono nella cronaca de' Vescovi Napolitani — Cronaca di Napoli lib. 1. cap. 14 — Cronaca Cassin. lib. 3. cap. 3. an. 1062 — *Engen. pag. 499 e seg.* — Sigism. tom. 2. pag. 215. Napoli e vicinanze vol. 1. pag. 310 ec.

l' unione fu fatta in tempo del Cardinale Arcivescovo Alfonso Caraffa; ed uno fu quello di S. Agata, che stava nella strada di Mezzo Cannone, l' altro di S. Agnello, che stava dove oggi è la tribuna della Chiesa di S. Maria la Nova, dalla parte del Cerriglio, dove ancora si vede la porta della Chiesa, e questi ancora erano di Benedettine. La Chiesa vedesi molto pulita, alla moderna, e ricca di preziosa suppellettile, all' uso degli altri Monisteri, ed al presente sta accresciuta della Croce, che vi mancava.

Vi sono queste Reliquie: Una spina della corona del Signore: un braccio di S. Sebastiano: un pezzo del grasso di S. Lorenzo, che nel suo giorno natalizio si osserva come liquefatto: un osso della coscia di S. Arsenio martire: una poppa di S. Agata Vergine, e martire: il bastone, e la grucciona di S. Agnello Abate nostro Protettore, ed altre: e queste due ultime Reliquie pervennero a questo Monistero colla incorporazione dei già detti due Monasteri di S. Agata, e di S. Agnello.

Tirando avanti per la strada, che similmente dicevasi d'Albino, oggi detta de' Coltrari, essendo che fino a' nostri tempi era piena de' maestri, i quali lavoravano coltri di seta, e di lini, che l' imbottivano di bombace con vaghissimi lavori.

Non così del monastero di Basiliane che vi è contiguo, il quale secondo il concorde sentimento degli storici, vuol si fondato da Eufrazia moglie del prefato Duca, quando la nostra Chiesa era governata da S. Paolo Vescovo, vivuto in sul cominciare del decimo secolo. Narrasi ancora, che la chiesa si disse Donnalbina dalla regione ove era fondata, la quale aveva un tal nome da una famiglia romana che prossimamente a quel luogo aveva edificato una torre in difesa della città per acquistare la cittadinanza napoletana. Dipoi le monache presero abito e regola di S. Benedetto, e nel 1563 accolsero per loro consorelle le monache benedettine di S. Agnello al Cerriglio e di S. Agata a Mezzo-Cannone. Le Suore, che oggi vi stanziano, son dell' Ordine della Visitazione, istituito da S. Francesco di Sales.

È questa chiesa preceduta da un atrio a croce latina con alta cupola; ne' lati della nave sono otto cappelle. L' altar maggiore è

Nel mezzo di questa strada, a destra, vedesi una bella, e bizzarra Chiesa, disegnata e modellata da Dionisio Lazari, ed ave ella avuta a tempi nostri la fondazione, in questo modo.

Vi era in questo luogo un palazzo grande, che, per tradizione, si aveva, che fosse stato dell' antica Famiglia Albino, passato poi a diversi padroni, e per ultimo era della Famiglia Pappacoda nobile del Seggio di Porto. In questa casa vi era una finestra bassa con una ferrata, ma otturata da dietro con fabbrica. Circa l' anno 1635 due ragazzetti figliuoli di coltrari, vi collocarono un' Immagine della Vergine, di carta, e verso la sera, con due piattini, chiedevano da chi passava la limosina per accendervi la lampana. Con questo accattare, avendo accumulato una somma di quattrini, fecero dipingere da un pittore dozzinale su di una picciola tela l' Immagine della Vergine, dello stesso modo, che stava nella carta, e, di sotto il dipintore ritrasse i due ragazzetti in atto di orare; e la collocarono nell' istesso luogo, dove principiata avevano la loro divozione. La Vergine Santissima, per fecondare forse l' innocenza de' due ragazzi, per mezzo di questa Immagine, si compiacque d' impetrar molte grazie dal suo Figliuolo a' Napoletani; perlocchè venivano portate molte limosine, e poste

rivestito di marmi commessi, con in mezzo un ricco e bel tabernacolo. La soffitta di legno intagliato e dorato ha in tre scompartimenti pitture ad olio di *Niccolò Malinconico*, del quale è anche quella posta sopra la porta. La cupola rappresenta con moltissime figure il Paradiso, dov' è Cristo abbracciato ad una Croce, e da un altro canto S. Benedetto che ha la visione del propagamento del suo istituto. I peducci mostrano le quattro Virtù teologali, e portano il nome di *Francesco Solimena* autore di tutti questi affreschi. Nella crociera non sono altari, ma è ornata di sei quadri ad olio dello stesso *Solimena*. Nella terza cappella del lato sinistro vedesi un' antica tavola su cui è la Vergine estinta; ed in alto Ella apparisce di mezza figura col Bambino, adorati da due Angeli; opera pregiata e, come ci sembra, dell' antica maniera di *Silvestro Buono*. Altro non essendovi di notevole, continueremo il giro pel vicolo *Donnalbina*.

in una cassetta che vi stava attaccata; e con queste in breve si vide la cappella vagamente adornata, e vi fu fatta d' avanti una ferrata per custodire l' Immagine, temendo che non fosse stata rubata. Crebbe tanto la divozione, e furono sì grandi le oblazioni, particolarmente in tempo di peste, che dai *Complatearii* che avevano preso a governar la Cappella si comprò il palazzo suddetto, ed ivi eressero in una picciola stanza la cappella atta a potervi celebrare, dove vi si vedeva un gran concorso, e nello stesso tempo si diede principio alla Chiesa nella forma nella quale si vede; ed in questa si spesero poco meno che 25 mila scudi, inclusa la nuova piazza poco distante che fu fatta dopo la peste, e la maggior parte a spese della cappella essendovi prima case quali furono comprate e buttate giù. Oggi questa Chiesa vien governata dai principali abitatori del quartiere d' Alvino, coll' obbligo di esservi nel governo uno dei coltrari, benchè ve ne siano ora pochissimi, per mantenere il nome alla strada.

La Sacra e miracolosa Immagine, della quale si è parlato, sta collocata nell' Attare maggiore di questa nuova Chiesa.

Chiesa di S. Maria dell' Ajuto

Il nostro Celano ci ha narrato la storia della origine e fondazione di questa Chiesa, della quale poche altre cose rimane a dire. Fu costruita da *Dionisio Lazari* che la volle a croce latina con brevissima crociera, e con proporzionata cupola sopra archi poggiati ad otto colonne d' ordine corintio, con fregio e cornicione corrispondenti. Nell' anno 1792 dopo 118 anni dalla sua edificazione, trovandosi al governo di essa Francesco Capelomba, Nicola Acampora e Saverio Amelio, per le cure eziandio del Rettore D. Giuseppe Granucci fu la chiesa restaurata, e ridotta nello stato d' immeagliamento in cui presentemente si vede, e quindi consacrata dall' Arcivescovo *Niccolò Spinola*, come dalla seguente iscrizione incassata nel muro a sinistra, entrando.

Celano --- Vol. IV

TEMPLUM . HOC . VETUSTATE . OBSOLETUM
 PARTHENIDI . ADJUTRICI . PRAESENTISS . MATRI
 CXVIII . ABHINC . ANNIS . EXCITATUM
 QUO . SUA . MAGIS . SPLENDERET . STRUCTURA
 AMPLISSIMI . GUBERNATORES
 FRANC . CAPIY . MINUTOLO . DUX . S . VALENTINI
 ANDR . MATTH . MARCIANO . ICTUS (sic) JULIUS
 PALOMBA . NICOL . ACAMPORA . XAV . DE . AMELIO
 EX . STIPE . COLLATA
 A . REV . DNO . IOSEPHO . GRANUCCI . RECTORI
 REFICI . ORNARI
 ATQ . AB . ILLUSTRIS . AC . REVERENDISS . DNO
 NICOLAO . SPINOLA . ARCHIEP . NEUPACTENSI
 CONSECRARI . CURARUNT
 AN . D . MDCCXCH . XVII . KAL . DECEMBRIS

È governata e mantenuta questa chiesa con somma decenza, e vi si esercitano non poche opere di pietà. L'Immagine della Vergine titolare è appunto quella che in un disco inghirlandato, dorato e raggianti osservasi sull'altar maggiore, ch'è tutto di commessi marmi, come lo sono gli altri quattro altari.

La cappella dal lato dell'Epistola è dedicata a S. Giuseppe protettore della buona morte. Ne' lati dell'altare veggonsi due nicchie, nelle quali sotto cristalli sono piccole statue dell'Addolorata e dell'Ecce-Homo. L'altra cappella dalla parte del Vangelo fu rifatta nel 1780, nel modo come presentemente si osserva, dagli aggregati al Monte della morte improvvisa. Nel quadro, dipinto da *Giuseppe Fortino*, si vede la B. Vergine in gloria, e sotto persone d'ogni ceto in atto d'implorare da Lei la grazia d'essere liberati da una morte cotanto pericolosa e frequente nella nostra popolatissima Metropoli! Le dipinture laterali a queste due cappelle sono di *Gaspare Traversi*.

Sotto gli organi sono due altarini con nicchie al di sopra; nelle quali, a destra, vedesi una statua terzina di S. Domenico, ed a sinistra altra di grandezza consimile della Madonna del Rosario, parimenti custodite da cristalli.

Nel centro del pavimento della navata è una gran lastra di

marmo con lo stemma di Casa Corrado, e con questa leggenda al di sotto:

D . IOSEPH . CORRADUS . SACERDOS . NEAP.
 HOC . TESTATUR . IN . LAPIDE
 ERGA . DEIPARAM . AUXILIAREM . SUO . ADHUC . SUB . CINERE
 IGNEAM . SERVARI . BENEVOLENTIAM
 OB . ANN . DOM . MDCLXXXVIII.

Vi è pure altra memoria di Monsignor M'chelangelo Cotignola, che fu Canonico Cardinale nel nostro Duomo, Vicario delle Monache, e quindi Vescovo d'Ischia; e di suo fratello Francesco Antonio, i quali in vita vollero nel 1691 prepararsi il sepolcro.

A sinistra nell'uscir dalla chiesa vedesi il monumento marmoreo di Gennaro Acampora, benefattore e governatore di questa chiesa, col suo busto d'alto rilievo, e questa iscrizione, alla quale fa seguito una lapide che indica i legati a prò della chiesa medesima:

D . O . M .
 HAC . CUBAT . IN . URNA
 IANUARIUS . ACAMPORA . SACRAE . AEDIS . GUBERNATOR
 PAUPERUM . SOLAMEN . PIETATIS . CUSTOS . VIRTUTUM . SPECIMEN
 PERENNE . VIGIL . VERUM . QUI
 PERMULTIS . PIIS . STATUTIS . LARGITIONIBUS
 PROUT . APPOSITA . INFERIUS . INDICAT . TABULA
 VIX . NONO . PERACTO . AETATIS . LUSTRO
 IMMATURO . FATO . MATURA . GLORIA . VIXIT
 DONATUS . ACAMPORA . EX . ASSE . AERES . ET . EIUSDEM
 SACRAE . AEDIS . GUBERNATOR
 FRATERNAE . CHARITATIS . ET . MEMORIAE . MONUMENTUM . P.
 AERE . XNAE . AN . MDCCXXVIII.

Segue la leggenda de' legati fatti alla Chiesa.
 A sinistra uscendo dalla stessa, immediatamente s'incontra la porta di una Arciconfraternita sotto l'invocazione di S. Orsola, detta de' Rossi, per la veste di questo colore che i fratelli di

Nella nuova piazza a sinistra si vede un' altra Chiesa intitolata l' Ecce Homo. Questa fu fondata dalla pietà di molti Napolitani, i quali andavano accattando per Napoli, e quello che avevano di limosine lo dividevano a quei poveri ciechi, storpiati, ed inabili che venivano nella Domenica a sentir la Dottrina Cristiana, a recitare il SS. Rosario, e ad altre divozioni.

Tirando più avanti a destra, si trova un vico che cala giù, e vien detto da noi il Pennino di S. Barbara, al dirimpetto delle case del signor Matteo Vernasse Marchese dell' Acaja, per una cappelletta che a quella Santa dedicata veniva; e per questa strada sale la processione del Corpus Domini che esce dalla Cattedrale, e passando per tutte le piazze, dando una benedizione nella Chiesa di S. Chiara, torna nella stessa Cattedrale. Termina questo vicolo nella strada detta di Seggio di Porto, e nell' uscire da detto vico, a destra della strada suddetta, quan-

essa indossano colla mozzetta bianca di sopra. Nell' anno 1626 fu questa Congrega fondata nella chiesa di detta Santa alla già Porta di Chiaia, de' PP. di S. Maria della Mercede, da Lione Barone. Nell' anno 1713, venne quivi trasferita per differenze insorte tra i fratelli della Congregazione ed i detti Religiosi, sotto il priorato di Mattia Giannini, come si ricava da una lapide che ivi è. I fratelli di essa sono aggregati all' Arciconfraternita delle SS. Orsola e Caterina di Roma. Dallo stesso Giannini nel 1721 vi fu eretta una cappella ad onore di S. Alberto da Villa d' Ognia, di professione facchino, del quale nella seconda domenica di maggio si celebra la festività. L' Oratorio superiore è tenuto colla massima decenza.

Chiesa dell' Ecce-Homo

Proseguendo il cammino verso i Banchi Nuovi, a manca del larchetto dell' Ecce-Homo è una Chiesetta sotto questo titolo molto ben governata da' professori di musica. Della sua fondazione il nostro autore ci ha detto abbastanza, perciò senza dilungarci, ci rivolgeremo al larchetto di S. Demetrio dove sono più cose da descrivere.

do si vuole andare al Seggio, vedesi in un fondaco di abitazioni una piccola e divota Chiesetta, che per antica tradizione si ha che fosse stato un luogo sopra mare, dove stava a fare le sue orazioni e funzioni il nostro primo Vescovo S. Aspreno; e questa viene allo spesso con molta divozione visitata da coloro che patiscono di dolor di testa, ponendo il capo con viva fede sotto l' altare, dove per tradizione si ha che il detto nostro primo Vescovo celebrava, che sta come in una grotta nella quale per detta cappella si cala.

Pennino di S. Barbara

Accanto al palazzo della Casa di Penna, oggi degli eredi Monticelli, di sotto un arco si scende alla strada del *Sedile di Porto*. La ripida stradetta è volgarmente addimandata Pennino di S. Barbara, e per qui declina il quartiere di Porto, perchè la contrada superiore entra in quel di S. Giuseppe. Seguendo le orme del testo diremo, che in questa strada vedesi un santuario famoso nelle memorie degli antichi, indicandovisi la casa di S. Asprenate, o come dicono *S. Aspreno*, nostro primo Vescovo. Vi si entra da un uscio da via col numero 108, sul cui arco vedesi uno stemma antico del secolo decimoquarto, con un leone che cammina sopra una scala, il sole, la luna, alcune stelle e tre monti nella base. Nell' atrio è riposto un mezzo busto di legno del Santo, e più avanti si spazia una corte ornata di vaghe fontane, con avanzi di alcuni archi a sesto acuto. Quivi presso si ascende per tre gradini alla cappella, sopra la cui porta è d' uopo notare questa leggenda in marmo:

VETUSTUM . HOC . SACELLUM
DIVO . ASPRENO . PRIMO . NEAPOLITANO . PONTIFICI
NUNC . PARATUM
OLIM . SUA . DOMUS
BENEFICIUM . SUB . TITULO . SANCTI . IOANNIS . AD . CORPUS
E . IUREPATRONATUS . DESCENDENTIUM . EX . IOANNE . GARGIULO
QUI . TESTAMENTO . ANNO . MDCCXXXI . EXARATO
ILLOS . ISTO . ET . HEREDITATE (sic) SUA . PRIVAVIT

HINC . PATROCINANTE . V. I. D. D. BERNARDO . MEZZACAPO
 MAGNAE . CURIAE . VICARIAE . COMMISSARIO
 IUDICE . D. PHILIPPO . VILLANO
 FERDINANDI . IV . SICILIARUM . REGIS
 CONSULENTE
 PREMIORE . SCRIPTO . IPSO . ANNUENTE . IV . NONAS . MAI
 MDCCLXXX.
 MICHAELI . NICOLAO . FRANCISCO . IOACCHINO (sic) DOMINICO
 IANUARIO . AGNELLO . GARGIULO
 EIUSDEM IOANNIS . AB . INTESTATO . HEREDIBUS . EX . ASSE . DECLARATIS
 ONERE . TAMEN . UT . UNICUM . QUOTIDIE . MISSAE . SACRIFICIUM . FIAT
 V. IDUS . IULII , EIUSDEM . ANNI . COLLATUM
 HOC . MARMORE (sic) TABULA . POSTERIS . MONUMENTUM .

Nella chiesuola , che fu restaurata in sul finire del decimosettimo secolo , vi sono tre altari , uno di fronte e gli altri due presso la porta. Sul primo , che è di marmo , vedesi in tela nell'alto una B. Vergine coronata col Divin Figliuolo , e sotto S. Aspreno e S. Candida : opera del tempo di *Bernardino Siciliano*. Sull'altare dalla parte dell'Epistola si venera un Crocifisso di legno sopraimposto ad un'antica croce dipinta , dove una volta si vedeva a colori un Gesù in croce , di pennello greco bizantino ; ed era deposto nella sottostante Confessione. Sull'altro altare è collocata una Vergine col Bambino di bassorilievo e dipinta , opera antichissima , giudicandosi anteriore al secolo decimo. In nicchiette accanto a' due ultimi altari sono quattro statuette del finire del secolo decimosettimo , rappresentanti S. Gennaro , S. Francesco , S. Pietro , e S. Paolo.

Fu questa chiesa rifatta al tempo or notato per cura d'un mercante a nome Salvatore Perrella (1). Innanzi al primo de' descritti altari vedesi una specie di balaustrata di marmo , ora mancata pei restauri fatti alla chiesetta , e scompartita con plutei e rombi , ed ornata di rabeschi a bassorilievi di fiori e d'animali. Il Catalani la reputa dell'ottavo secolo (2) , seguendo il Sicola

(1) *Sicola , vita di S. Aspreno , pag. 276.*

(2) *Chiese di Napoli , vol. II. pag. 148.*

ed il nostro Celano ; ma il Parascandalo (1) , dalla paleografia delle lettere nella greca epigrafe , che qui si riporta , e dalle forme architettoniche greco-bizantine , argomenta essere opera molto più antica , confutando il Celano ed il Sicola. La leggenda al lembo della balustrata è la seguente :

MNHΘITH · KE · TOT · ΔΟΤΑΟΤ · COT · KAMΠOT
 AOT ... KE ... KOCTANTH...
 ... BHOT · ATTOT (sic) ΓON · KTHCAMENON · TON
 NAQN · TON ...

Per tale leggenda si apprende , che la memoria eretta a S. Aspreno fu per cura di Campolo e Costanza. È anche degno di nota un antico vaso che fa ufficio di pila sopraimposta ad una colonnetta di stile bizantino , e sul vaso in caratteri latini leggesi : *Gn. Pompejus. Epirus.*

Per un angusto uscuiolo di lato all'altar maggiore si scende in un sotterraneo che antica tradizione vuole essere stato abitazione del nostro Santo primo Vescovo. È a volta depressa , come si vede ne' monumenti dell'età romana : nel centro fu fatta un'apertura , per ricever luce dalla chiesetta superiore , nel restauro del secolo decimosettimo ; e furon trovati nel masso alcuni vasi di terra cotta a forma di anforette ; il che dà maggiore argomento della costruzione romana di queste fabbriche. In mezzo alla catacomba sorgeva l'altare dove si facevan da S. Asprenate celebrare gli uffici divini. Sopra questo altare era altra volta il Crocifisso in tavola dipinta , notato più sopra : la pietra cava a' piè dell'altare si ritiene per pila da battesimo di quegli antichi tempi ; e notate intorno i muretti da sedersi ed altre particolarità , non che i resti di dipinture rose e guaste dal tempo , le quali tutte cose vi dimostrano l'alta antichità di questo venerando luogo , e come un tempo doveva entrarvisi dal piano medesimo

(1) *Mem. istor. polit. diplom. della Chiesa di Napoli. Tizzano 1846. vol. 1. p. 17.*

Passato il detto Pennino di S. Barbara, vedesi una piazzetta di un antico palazzo del quale vi è una gran parte della facciata diligentemente lavorata all'antica di pietre quadrate di piperno, ed in ogni quadro vi si vede lavorato un giglio ovvero una penna: la porta è di marmo alla gotica, e sopra di essa vi sono le armi angioine. Stimano alcuni dei Napolitani che fosse stata abitazione Reale; ma non è vero. Fu questa casa fabbricata nel 1380 da Antonio di Penna che fu favoritissimo Segretario del Re Ladislao. Gli antichi nostri napolitani nobili quando erano favoriti familiari dei loro Re, ponevano l'arme Regie scolpite in marmo nelle loro abitazioni, come si vede in quella del Conte di Maddaloni dei Re Aragonesi, ed in tante altre. Questa casa era in quei tempi deliziosissima, e per l'aspetto che aveva sopra del mare, e per i giardini che oggi a più case stan divisi, e per l'abbondanza delle acque che formano diverse gioconde fontane. Questo Antonio che l'edificò sta sepolto nella Chiesa di S. Chiara in un sepolcro di marmo lavorato dal Bamboccio molto stimato in quei tempi. Passò per eredità alla famiglia Rocca nobile del Seggio di Montagna, che ora vedesi estinta, da questa alla famiglia Capano; ed ora questo palazzo è passato ai Padri detti Somaschi, dove hanno fatto la loro abitazione.

Attaccata a questa casa vedesi una cappella dedicata a San Lionardo, fondata dall'istessa famiglia di Penna.

della strada, prima che per le molte alluvioni a cui tutta questa bassa contrada andò soggetta, non fosse stato interrato.

Palazzo della Casa di Penna

Ritornati per lo Pennino di S. Barbara nella piazzetta di S. Demetrio, guardando a destra, vedesi l'antico palazzo di Antonio ed Onofrio di Penna, segretarii e consiglieri di Re Ladislao, i quali lo edificarono nel 1406, come rilevasi da questa iscrizione incisa in una targa sulla porta d'ingresso:

XX . ANNO . REGNO . REGIS . LADISLAI
SUNT . DOMUS . HAEC . FACTE (sic)
NULLO . SINT . TURBINE . FRACTE (sic)
MILLE . FLUUNT . MAGNI
BISTRES . CENTUMQUATER . ANNI

Varii scrittori delle cose di Napoli, per non aver ben riflettuto a questa epigrafe, han detto che fosse stato edificato nel 1380, mettendosi così in opposizione con la storia.

In una fettuccia scolpita in bassorilievo nella gran fascia della maestosa mostra che fa da archivoltto al portone di marmo bianco misto a portasanta si leggono i versi di Marziale:

QUI . DUCIS . VULTUS . NEC . ASPICIS . ISTA . LIBENTER
OMNIBUS . INVIDIAS . INVIDE . NEMO . TIBI

Un ben inteso bugnato di piccole pietre quasi quadrate decora il pianterreno di questo edificio, il quale è coronato da una ricca cornice sorretta da archetti gotici sopra piccole mensole. In ciascuna di queste pietre è scolpito un giglio nella parte alta del basamento, e nella bassa una penna che mostra chiaro l'ufficio ed il casato de' fondatori. Il giglio Angioino e le Reali corone di basso rilievo nella fascia sopra la detta cornice e nella targa sul portone, han fatto credere a taluni, che questo palazzo fosse stato abitato da' Sovrani Angioini, il che non viene avvalorato da alcuno storico documento. Sappiam d'altronde, che gli antichi nobili Napolitani, quando erano favoriti familiari dei loro Re, ponevano l'arme Regie scolpite nelle loro abitazioni, come veggonsi nel palazzo che fu di Diomede Carafa Conlizziosissima, ed altrove. Era questa casa in que' tempi dedanza delle acque che formavano in essa giocondissime fontane dal nostro autore accennate. Il de Dominici ne attribuisce il modello e la direzione al noto architetto Masuccio I (1), ma pro-

(1) Tom. I vita di Masuccio architetto.
Celano --- Vol. IV

tabilimento intende parlare della primitiva costruzione di essa, ove si rifletta che Masuccio cessò di vivere nel 1387, come egli stesso assicura. È da credere piuttosto autore di questa parte di casa che oggi vediamo, *Antonio Baboccio* da Piperno, di cui sovente si è parlato, e che allora godeva grandissima fama, e perchè l'architettura di questi ruderi alle altre opere di lui molto somigliano, le quali, al pari di questa, han sempre una originalità ed una grazia cui non giunse alcun suo contemporaneo, ed anche perchè scolpì egli stesso di sua mano la famosa sepoltura per Onofrio ed Antonio di questa nobile famiglia (1) la quale vedesi tutta di candidi marmi e ricca d'intagli nella chiesa di S. Chiara da noi nel precedente volume descritta, ove è segnato il nome dell'autore in una iscrizione che si legge nel nastro avvolto ad una colonna dello stesso sepolcro (2).

Questo palazzo che or si trova così squallido, non curato, e diremmo quasi abbandonato, dopo il possesso che n'ebbero le famiglie Rocca e Capano, passò in potere de' PP. Somaschi che vi abitavano e vi teneano scuola. Nella vendita de' beni degli Ordini Religiosi fatta nel così detto *decennio dell'occupazione militare*, fu comperato dall'Abate Teodoro Monticelli, per sua dimora, dove visse e morì. Questi salì a gran fama come Segretario perpetuo dell' Reale Accademia delle scienze, dove lesse e ne' cui atti pubblicò molte scritture intorno alla economia pubblica e mineralogia Vesuviana. E de' minerali di tutta la vasta estensione de' nostri Campi Flegrei fu esimio raccoglitore, come quegli che a spese dell' Accademia ponea dimora ora in Pozzuoli, or in Ottajano, or a Torre del Greco, e così per tutta la Campania detta una volta *felice*. E di quelle pietre facendone traffichi e permutate con uomini scienziati ed accademie straniere, ne cavò tanta dovizia, ch'ebbe agio di formare nella sua casa il più vasto museo di minerali Vesuviani e de' nostri vulcani estinti e semispenti, oltre ad una quantità di minerali esotici di gran valore: così

(1) *Lo stesso nella vita di Ant. Baboccio*, tom. I.

(2) *Catalan. palaz. di Nap.* pag. 5. a 7.

Siegue appresso la Chiesa di S. Demetrio. Chiesa un tempo col Monistero dei Monaci Benedettini. Fu concessa poi dai Benedettini ai Monaci di S. Basilio, ed essendone stati questi privati nell'anno 1187, fu data in commendata; e per ultimo, dal Commendatore fu concesso l'uso della Chiesa colle abitazioni che vi erano ai Padri Somaschi che al presente la mantengono. Il Monistero di questa Chiesa stava dove al presente vedesi nobilmente fabbricata la casa degli Orsini, ora del Consigliere Antonino de Ponte, Duca di Casamassima.

parve assai ristretta e dappoco la raccolta del ch. Cav. Tondi, che poscia si vide alla Reale Università. E nelle sale del Monticelli presero a studiare i più solerti nostri mineralisti, e visi segnarono Nicola Covelli, la cui immatura morte fu lamentata da quanti coltivavano la scienza; Giovanni Semmola illustre medico, che nell'analisi chimica dei minerali andò innanzi a tutti nel suo paese, nè rimanesi secondo ad alcuno de' dotti forestieri; Leopoldo Pilla, maraviglioso ingegno nelle regioni geologiche, ed Arcangelo Scacchi, fulgido lume nella scienza ed emerito Direttore e Professore di Mineralogia nella Regia Università.

Chiesa di S. Demetrio

Antichissima è la fondazione della Chiesa di S. Demetrio, della quale altro non sappiamo, per la Cronaca Cassinese (1), se non che nel 1062. fu concessa a' monaci Benedettini, il cui convento abbracciava la prossima chiesuola di S. Giovanni, coll'attiguo palazzo che fu de' Duchi di Casamassima. Al 1187 vi erano i Basiliani, quando Papa Gregorio IX, abolito il monastero, diè la chiesa in commendata. Fu poscia dal Commendatore ceduta a' PP. Somaschi, qua venuti nel 1607 con autorità di Papa Paolo V, per la cura ed educazione di alcuni orfanelli rinchiusi dalla carità de' Napolitani in una casa che fu poi il

(1) *Lib. 3. cap. 19.*

Conservatorio di musica della Pietà de' Turchini. Questi benemeriti Padri sino all'abolizione degli Ordini monastici al tempo della prefata occupazione militare, aveano assunta quasi l'intera educazione de' giovanetti napolitani; e dalle loro scuole uscirono quasi tutti que' valentuomini che hanno così onorevolmente illustrato nel passato secolo il nostro bel paese. Il loro istituto fu fondato da S. Geronimo Emiliano, nativo di Venezia. Si chiamavan Chierici Regolari di S. Majolo di Pavia, ovvero della Congregazione Somasca, perchè in Somasco presso Bergamo fu dal fondatore istituita la prima casa.

La decorazione esteriore col vago cancello di ferro che si vede, e che custodisce eziandio la chiesetta di S. Giovanni Battista de' caprettai, fu fatto con disegno dell'architetto *Felice Amodio*. Oggidì la chiesa di S. Demetrio si officia a Congregazione di giovani studenti, detta di *spirito*; delle quali maniere di Chiese ce ne ha molte in Napoli, dove le domeniche e le feste doppie hanno obbligo di convenire agli esercizi di pietà tutti i giovani studenti, per aver le fedi di religioso costume che sono indispensabili per gli esami nella R. Università degli studi.

Il sacro luogo, come or si vede, fu riedificato da' Somaschi sopra i disegni del nostro *Giambattista Nauclerio*, ed è una bella chiesa ampia, alta, luminosa a forma di croce greca. Sull'altar maggiore, nota il Sigismondo esservi una tela della nascita di N. S.; ma invece vi si scorge la Madre di Dio in maestà sopra gli scalini d' un tempio, e sotto una maniera di baldacchino sostenuto da Angeli; e circondata da coro di altri Angeli; la Vergine con benigno sembiante accoglie due Santi in armadura del secolo decimoquinto. Alla parte dell'Epistola si venera un bel crocifisso di legno, grande quanto il vero, che sembra opera del secolo; a quella del Vangelo una tela, ampia come l'altra dell'altar maggiore, rappresenta la Vergine in gloria con S. Antonio [di Padova, S. Paolo primo eremita, e S. Ignazio martire, a diverse altezze; lavoro che ha del grandioso e del franco della scuola del Solimena. Su la porta, nella tribuna dell'organo evvi il quadro che ha dovuto esser tolto dall'altare del Crocifisso, poichè grande quanto gli altri, e figura il Santo fondatore dell'Istituto dei Somaschi a piè della B. Vergine.

Siegue a questo una piazza detta dei Banchi nuovi, ed ebbe questo nome per questo accidente.

Ai 9 di Ottobre dell'anno 1569, giorno di Sabato, accadde un orrendo diluvio che durò senza cessar mai dal giorno fino alle sette ore della notte seguente; e tanta fu l'abbondanza delle acque che fe' danni notabilissimi in tutt'i borghi; e quella che calò con empito grande per la strada di S. Sebastiano e di S. Chiara rovinò tutte le case dove battè, e che stavano nella detta piazza, colla morte di 24 persone: e trovasi in un diario manoscritto, che si conserva nell'Archivio dei SS. Apostoli, che coll'occasione di far diligenza in dette rovine se vi si trovava qualche persona viva ancora, vi si trovò viva una gallina che s'era mantenuta beccandosi il petto. Coll'occasione di dette rovine, ancora vi si trovarono alcuni antichi edifici di sotto d'opera laterica, e furono stimati, per il modo della struttura, che fossero state l'antiche carceri della Città, vedendosi in esse le finestre che mostravano d'aver tenute le ferrate; ed in dette stanze vi si calava da sopra per un adito che vi si trovò.

I Mercadanti avevano le loro Logge o Banchi nella piazza dell'Olmo; ma per le turbolenze accadute tra la Città ed il Vicerè D. Pietro di Toledo nell'anno 1547 i suddetti Banchi o Logge furono rovinate dal cannone del Castello nuovo; che perciò i Mercadanti si comprarono il suolo delle già dette case ro-

In sagrestia non si nota altro che, presso il purificatojo, un picciol medaglione del secolo decimosettimo, ov'è intagliato a mezzo rilievo di marmo il busto della Vergine Maria.

Entrando nella strada de' Banchi nuovi, a piè del palazzo a destra, vedesi negletto ed incastrato nel muro un raro monumento delle nostre antichità cristiane de' tempi di transizione del gentilesimo alla nuova fede del Vangelo. È un ara mortuaria con caratteri latini imperiali, appartenente al sepolcro di una *Marciana*, e che il nostro valente archeologo Agostino Gervasi riferisce a Pozzuoli. Di questa pietra sepolcrale parla ne' medesimi sensi la *Guida storica descrittiva di Napoli* a pag. 444.

vinale ed ivi edificarono i loro Banchi, che furono detti nuovi in riguardo dei vecchi abbattuti, e quivi per molto tempo si adunavano in due giorni della settimana: ma perchè questa unione non riusciva proficua al governo politico fu dismessa, ed il luogo dei detti Banchi fu comprato da Alfonso Sances Marchese di Grottola, e dal detto Alfonso, poi venduto alla Comunità dei Barbieri, i quali vi trasportarono la loro Chiesa dedicata ai SS. Cosmo e Damiano, avendo concessuta la loro ai Padri dell' Oratorio per fabbricare la di loro maestosa Chiesa. In questa che ora si vede dedicata ai Santi suddetti, vi sono due bellissime tavole, in una vi sta espressa la venuta dei Magi, che adorano il Signore; nell'altra la Nascita dello Stesso: opere di Andrea di Salerno.

Chiesa de' SS. Cosma e Damiano

Nella prossima piazza de' Banchi nuovi, al lato di mezzodì sta la chiesa de' SS. Cosmo e Damiano. Pria di descriverla è d'uopo epilogare le storiche notizie che il nostro autore ci ha dato sulla origine ed abolizione di questi Banchi, che sursero sugli avanzi delle antiche carceri della Città, nel sito appunto dove presentemente è la Chiesa. Egli ci ha divisato come i mercadanti napolitani prima del governo del Vicerè Pietro di Toledo avessero il loro Banco o Loggia nella piazza dell'Olmo, andati in rovina nel vortice de' popolari tumulti del 1547; e come dapoi, cioè nel 1570, comprassero il suolo di quelle case ch'eran rimase abbattute e sprofondate nella terribile alluvione del 1566 pel dilavamento del torrente discorso per le strade di S. Sebastiano e di S. Chiara. Ivi dunque i mercadanti edificarono i Banchi di ragione, che si appellarono Nuovi in rapporto agli altri che avevano abbandonato. Ci ha pur detto come, per l'eccessiva unione di tanta gente sotto veduta di commercio in questo sito due volte la settimana, fosse stata dal Real Governo decretata l'abolizione di tali Banchi, e l'edifizio venisse acquistato dal Marchese di Grottola D. Alfonso Sanchez. Leggiamo nell'Engel-

nio (1) che nel 1616 la Marchesa di Grottola vendè questo edificio alla comunità de' barbieri per duemila ducati, quando costoro fecero cessione dell'antica loro cappella ai Padri dell'Oratorio.

In ordine poi alle antiche carceri della città, sappiamo che in occasione della prefata straordinaria alluvione, che produsse la ruina di tanti edifizj, ed a più persone la morte, rimase in questa piazza una grande e profonda voragine, che scoprì gli avanzi di un edificio di opera greca laterizia e reticolata, alligato ad un pezzo delle antichissime mura. Queste rovine, dalla forma delle porte basse, e de' piccoli lumi con gli stipiti indicanti aver ritenute cancelli di ferro, dal numero delle anguste celle, e dagli anditi stretti, che discendendo giravano l'edificio fra le celle anzidette, furono dagl'intendenti giudicate appartenere alle pubbliche prigioni Partenopee. Così leggevasi in un MS. che conservavasi dal Carletti, ed in quello additato dal Celano, che esisteva nell'archivio in SS. Apostoli.

Venendo ora a parlar della chiesa diremo, che nello stesso tempo in cui si fece l'acquisto dell'edificio de' Banchi, cioè nel 1616 fu questo accomodato ed aperto al divin culto.

Nell'ingresso son da notare sulla porta ferrata due statuette di legno de' SS. Martiri, del decimoquinto secolo. La chiesa è in pianta di croce di S. Antonio Abate, e di corta nave che dovè essere proporzionata alla capienza del sito acquistato; in essa sorretta da due alti pilastri volgonsi due navi minori a mo' di crociera; e sonvi da ammirare alcune pregevoli opere della nostra scuola.

Sull'altar maggiore, in un tabernacolo di scelti marmi, vedesi un'antica tavola di *Pietro e Polito del Donzello*, ritoccata con arte da *Andrea da Salerno*, come nella costui vita ricorda il De Dominici; rappresenta la Circoncisione di N. S., ed a lato i due Santi a' quali è intitolata la chiesa. Ma questa bellissima ed importante pittura ha molto sofferto per lo cattivo metodo con

(1) pag. 256.

che è stata reiteratamente lavata e traforata da chiodi in occasione di festivi apparati, e dai punti di sostegno delle argente coronate e dischi raggianti di che, a discapito di quel capo lavoro, sono fregiate le principali figure del quadro.

Dal lato dell' Epistola nel pavimento è una lapide sepolcrale in cui sta delineata la figura d' un sacerdote vestito di camice e pianeta, con questa iscrizione:

ABIIT . NON . OBIIT . QUI . IACET . HIC . PRESB . IOANNES
BAPT . GRAECUS 1619.

E da quello del Vangelo è una lastra marmorea consimile all' effigie anzidetta del prete Zarrino, e sotto questa leggenda:

ABIIT . NON . OBIIT . QUI . IACET . HIC . IOANNES
BERARDINUS . ZARRINUS 1649.

De' quattro quadri della breve crociera, i due Santi Martiri sono della scuola del *Giordano*; ed i Santi Cosmo e Damiano con Angeli e puttini appartengono al pennello del *Cav. Viola*, a cui forse sarebbero da attribuire gli altri due Santi anneriti ed affumigati che appena si ravvisino nelle pareti dall' Epistola.

Le due tele degli altari della nave sono della scuola del *Giordano*, e figurano a destra un S. Rocco, ed a sinistra una S. Anna che insegna la lettura alla Vergine Maria.

In Sagrestia è un S. Giovanni Battista che si giudica del *Battistello*, ed una bella capanna di scuola del *Bassano*. Da ultimo presso la porta son da notare due mezzi busti intagliati nel legno, e rappresentanti a destra S. Rocco, lavoro del passato secolo, ed a manca S. Lucia di scalpello del secolo decimoseptimo.

Entrando in chiesa, nel pavimento presso la porta a destra vedesi una lapide sepolcrale di marmo bianco in cui sono di basso rilievo intagliati gli emblemi dell' arte della comunità de' barbieri, e sotto inciso l' anno MCCCCLXXXIII. Poichè l' epoca della fondazione della chiesa è stata fissata al 1616, sarebbe questo un grandissimo errore di anacronismo, se non si andasse all' i-

Nel lato della suddetta Chiesa vedesi un vicolo, che va giù nella strada del Seggio di Porto, il quale fu aperto nel tempo del mentovato diluvio da Alfonso Sances per isolare il suo palazzo. In questo vi si vedono commodissime case, con deliziose fontane, e fra l'altre quella che al presente si possiede dalla famiglia Giordano che sta dirimpetto ad una piccola Chiesa dedicata al Santo Dottore Girolamo, detto dei Ciechi, perchè questi nei dì festivi qui venivano adunati per ascoltare la divina parola ed a ricevere i Sacramenti della penitenza, come anche qualche caritativa sovvenzione.

Nell'entrar da questo vicolo nella strada maestra a sinistra, vedesi una Chiesa dedicata a S. Pietro in Vinculis, detta anticamente a Melia o Media. Questa Chiesa fu ella Abbadiale, e venne poi dall' Abate concessa a Gio. Lucio Scoppa, famoso grammatico in quei tempi, il quale quanto acquistò coll' insegnare, tutto spese in rifar questa Chiesa; e lasciò un legato, che vi si mantenesse una scuola con ottimi Maestri, per imparare grammatica ai poverelli, come al presente vi si vede, accresciuta con più classi per opera del già fu D. Nicola Basile, Sacerdote di molto zelo e carità, Rettore in detta Chiesa. Questa poi dagli eredi di Lucio fu concessa alla Comunità degli Aromatari, che da noi si chiamano Speciali manuali: sta ora posta tutta a stucchi dorati e dipinta a fresco dal Cavalier Benasca.

—
dea, che i fratelli avessero quivi trasportata la lapide, dall' antica cappella che avevano nella chiesa de' PP. dell' Oratorio.

Chiesa di S. Pietro in Vinculis

Per seguire le orme del testo siamo obbligati a ritornare alla strada del Seggio di Porto, calando pel vico di S. Cosmo e Damiano ad osservare la chiesa che a destra s' incontra, intitolata a S. Pietro in Vinculis. Di essa, come nota l' Engenio (1),

(1) pag. 83.

si fa menzione in uno strumento del 1423, stipulato da Notar Dionigi di Sarno, alla presenza della Regina Giovanna II e di Nicola De Diano Arcivescovo di Napoli, riguardante celebrazione di Messe. Dopo cento venti anni, da un certo Abate Brisegna fu ceduta a Giovan Lucio Scoppa, che nel 1543 la rinnovò, istituendovi una scuola di grammatica pei poveri figliuoli. I costui eredi ne fecero la cessione agli speziali aromatarî, dai quali è governata. Nel 1654 fu restaurata tutta, come dalla seguente iscrizione che leggesi all'Epistola dell'altar maggiore:

D . O . M .

TEMPLUM . HOC . B . M . V . SCHOLASTICAE
AC . PRINCIPI . APOSTOLORUM . OLIM . DICATUM
A . LUTIO . IOANNE . SCOPPA . AUCTUM . ET . DOTATUM
CUIUS . IURE . DELATO . AROMATARIS (sic)
PER HAEREDES . PROPRIO . ADIUNCTO . PRAESENTANDI
BENEFICIATUM . RECTOREM . APERTUMQ . GYMNASIUM
ALENDI . MOX . EORU (sic) AERE . COMUNI
A . FUNDAMENTIS . AD CULMEN . VETUSTA . FORMA . DEFORMI
SUBLATA . IN . SPECIOSAM . NUPERAMQ . EST . RESTITUTUM
OECONOMIS . OCTAVIO . SALZANO . IULIO . CESARE . CASO
SYLVIO . CALTERIO . MARCELLO . STROZZA . IOANNE
MARTINO RUSSO . ANTONIO . PEPE
ANNO . D . MDCLIV .

Altre rifazioni vi si fecero nell'anno 1835 a spese della pia sodalità, come si legge nella seguente memoria incisa in bianca pietra ed incostalata nel muro all'epistola dell'ultima cappella a sinistra della nave:

D . O . M .

TEMPLUM . VETUSTATE . OBSOLETUM
SODALES . EIUSDEM . EX . REDITIBUS . SQUALLORE . DÉTERSO
IN . ELEGANTIOREM . FORMAM . REDIGENDUM . CURAVERE
OPUS . COEPTUM . PERFECTUMQUE
PRAECIPUE . STUDIO . IOSEPHI . GUIDA . SODALITIO (sic) PRAEFECTI
ADNUENTIBUS . ETIAM . PAULO . SANSEVERINO
ET . GABRIELE . ROSATI . IN . ADMINISTRANDIS . REBUS
SIBI . SOCIIS
ANNO . REPARATAE . SALUTIS . MDCCCXXXV .

Fu questa Chiesa nel medesimo anno 1835 con solenne pompa consacrata da Monsignor Gio. Camillo Rossi Arcivescovo Damasceno, come si ha da quest'altra epigrafe incisa in marmo e situata dal lato del Vangelo dell'altare della prima cappella a destra della nave entrando:

D . O . M .

VETUSTISSIMUM . TEMPLUM . DIVO . PETRO . IN . VINCULIS . SACRUM
INSTANTIBUS . CURATORIBUS
IOSEPHO . GUIDA . PAULO . SANSEVERINO . GABRIELE . ROSATI
AC . RECTORE . DOMINICO . TEANO
ANNUENTE . EMINENTISSIMO . ARCHIEP . NEAP .
PHILIPPO . IUDICE . CARACCIOLO
SOLEMNI . RITU
IOANNES . CAMILLUS . ROSSI . ARCHIEPISCOPUS . DAMASCENUS
CONSECRAVIT
NON . KAL . IUNII . MDCCCXXXV .
IPSUMQUE . RITE . VISITANTIBUS
ANNIVERSARIO . CONSECRATIONIS . DIE
DOMINICAE . POST . PASCHA . ASSIGNATO
XL . DIES . DE . VERA . INDULGENTIA . IN . FORMA
ECCLESIAE . CONSUETA . CONCESSIT .

La Chiesa è tutta lavorata di stucco, e gli altari sono di marmo. Gli affreschi della cupola sono di *Giuseppe Fattoruso*, sebbene altri vogliono che sien opera del Cavaliere Benasca suo maestro.

È poi lavoro di *Crescenzo Gamba*, alunno del Solimena, il grande affresco nella volta della nave, dove si vede S. Pietro che conferisce a S. Aspreno la dignità Vescovile.

La tela dietro l'altar maggiore, nella quale è figurato S. Pietro liberato dal carcere, è di mano di *Domenicantonio Vaccaro*, benchè da altri attribuito a *Giacinto Diana* (1).

Le tele laterali rappresentanti il martirio di S. Pietro e S. Paolo, e questi stessi Santi Apostoli che vanno al supplizio, sono di *Eugenio Vagliante*, come dalla sua sottoscrizione, coll'anno 1740.

(1) *Sigism. tom. 2. pag. 203.*

Dal lato dell' Epistola è la leggenda, riportata di sopra, della cessione della Chiesa fatta a Gio. Lucio Scoppa, e da quello del Vangelo si vuol osservare sotto il quadro la cassa mortuoria di marmo dove da 316 anni riposano le ceneri del benefattore, il cui nome è ricordato in queste brevi parole:

IACET . HIC . LUT . IO . SCOP . NEAP.

ANNO . DNI . MDXXXIII.

Si noti pure agli angoli dell' urna lo stemma a colori della sua casa, il quale mostra due leoni che abbrancano un tronco, simile a quello che sta sul marmo appiè dell' altare, dove lo Scoppa apparecchiò il sepolcro per sè e pe' suoi ponendovi questo semplice motto:

SCOPPI . TANTUM . DE . LINEA . ANO . DM . MDXIV.

Nella prima cappella all' Epistola, presso la porta, vedesi sull' altare una preziosa tavola che rappresenta l' Assunzione della B. Vergine cogli Apostoli intorno al sepolcro; opera segnata con l' anno 1571, dal de Dominici attribuita a *Silvestro Bruno*, e perfezionata da *Girolamo Imparato*.

La tela sull' altare della seconda cappella, che figura la Natività di Gesù Cristo è del pennello di *Eugenio Vagliante*.

Sull' altare della terza cappella vedesi altra nobilissima e rara tavola con le istorie della passione di N. S. in diversi scompartimenti, alla maniera dei tempi prossimamente dopo *Carloantonio del Fiore*. Vi è disparere fra i descrittori della Città; alcuni l' attribuiscono a *Pompeo Landolfo*, alunno di *Bernardo Lama*; il Catalani afferma che se uscì dal pennello di questo egregio maestro del secolo decimoquinto, ha dovuto la tavola esser ridipinta da altro artista, sì da non lasciar più traccia dell' antica mano; infine l' autore della *Guida storico-descrittiva* opinava, che dalla composizione, semplicità di disegno, temperanza di tinte ed espressione dei volti debba piuttosto essere attribuita ad artista dei tempi della Regina Giovanna Seconda.

Scendendo dall' altar maggiore, nella prima cappella vedesi

Dirimpetto al detto vico vi è un' altra Chiesa similmente beneficiale, che per prima veniva intitolata di S. Margherita (ora S. Maria delle Anime). Fu ella edificata dalla famiglia Ferrillo, nobile del Seggio di Porto, ora in detto Seggio estinta. Nell' anno 1586 fu l' uso di questa concesso alla nazione Tedesca, che al presente ne ha cura, e la sostiene come Chiesa nazionale.

altra egregia opera del bel secolo della napolitana pittura, uscita dal pennello di *Giovanni Antonio d' Amato*, sventuratamente ritoccata da rozzo pittore, che vi cangiò pure una figura del piano in cui è S. Carlo Borromeo, come nota il prefato de Dominici, e rappresenta in alto l' Eterno Padre, in mezzo l' Immacolata Concezione, e giù i SS. Carlo Borromeo e Girolamo in ginocchio.

Nella cappella che segue mirasi la Divina Pastorella, di mano del ripetuto *Eugenio Vagliante*.

Da ultimo un' altra stupenda tavola si vede nella Cappella presso la porta, in cui è rappresentata la disputa di Gesù Cristo in mezzo ai Dottori dell' antica legge, che il Sigismondi vorrebbe che fosse di *Silvestro Buono*, ed il Catalani di *Francesco Ruviale*, detto il *Polidorino*, nella quale non sai se sia più d' ammirare la verità dell' espressione, la naturalezza della composizione, il corretto disegno, o il colorito sobrio e veramente naturale.

In sacresia evvi eziandio un bel quadro colla Trinità in alto, e nel secondo piano la Vergine e S. Rocco, il quale prega a pro degli appestati, coll' Angelo liberatore; opera del Cavalier *Massimo Stanzioni*, ed è segnata così: M. E. qs. 1658, che vuol dire *Maximus eques*. V'è inoltre una tavoletta bislunga molto più antica, che figura il martirio di S. Pietro, e finalmente i due quadri rettangolari a' lati dell' altare, che pur rappresentano fatti del medesimo Santo, sono lavoro di pregiato pennello del decimoquarto secolo, probabilmente eseguiti a divozione del pio fondatore.

Chiesa di S. Maria delle Anime

A brevissima distanza, dall' opposto lato della contrada s' incontra la Chiesa di S. Maria delle Anime. Vuolsi che fosse stata

Attaccata a questa Chiesa vi è un bellissimo palazzo , che fu della famiglia Piatto, famiglia onoratissima in Napoli per avere dati zelantissimi cittadini. In questo palazzo vi sono vaghis-

—
edificata dalla famiglia Ferrillo , estinta nel sedile di Porto , e dedicata a S. Margherita ; ma nel 1586 per disposizione dell'Arcivescovo Annibale di Capua ne fu concesso l'uso alla nazione tedesca, che anche oggi la governa. Sopra la porta avvi una pittura ad olio di non poco pregio , rappresentante la B. Vergine col Suo Figliuolo in braccio fra un coro di Angeli , lavoro al certo del secolo decimosesto. Soprasta questo dipinto un arco in cui si legge :

TEMPLUM . GERMANORUM . RESTAURATUM . ANNO
SALUTIS . MDCCCL.

Questa piccola chiesa offre tre cappelle, delle quali quella all'Epistola ha maggior fondo. Gli altari sono di marmi commessi , di discreto lavoro ; il maggiore non è scevro di elegante disegno. Sopra di esso vedesi una tela di figura ellittica in ricca cornice dorata con la B. Vergine e le anime del Purgatorio , e sotto l'aquila bicipite Imperiale con le spade negli artigli , come si osserva anche a fronte , in intaglio a rilievo dorato , in mezzo al parapetto del coro dell'organo.

Sopra le porte laterali son collocate due tele del passato secolo con le mezze figure di S. Elisabetta Regina d'Ungheria , e S. Egidio Abate.

In alto dell'altare, al Vangelo, si venera S. Giovanni Nepomuceno in una tela del secolo decimosettimo , e sotto di esso vedesi una bell'urna nella quale è riposta una pregevole statua giacente moderna , rappresentante S. Clementina. All'Epistola sull'altare evvi una tela che per la gentilezza del dipinto ed una certa trasparenza ne' panni e ne' veli non par fattura del passato secolo : essa rappresenta la Vergine Immacolata. Ai lati vi sono due grandi e bei dipinti che sembrano del finir del secolo decimosesto , e figuran la Natività della Vergine , e il suo sponsalizio con S. Giuseppe. In questa cappella leggonsi due epigrafi sepolcrali di gente tedesca, ma scritte in idioma latino.

sime fontane e vi era una quantità di preziose statue antiche di marmo , come ben mi ricordo , essendo giovane ; oggi non se ne vedono che poche e di poca valuta.

Poco da qui distante vedesi un'ampia Chiesa dedicata al Santo Anacoreta Onofrio. Era prima detta S. Maria del Carmine ; ma da alcuni Confrati essendovi stata portata una divota Immagine del Santo, si degnò il Signore per mezzo di questa di concedere infinite grazie ai Napolitani ; perlocchè diluviarono le elemosine e le oblazioni , in modo che nell'anno 1606 si principiò questa nuova Chiesa, comprandosi un famoso palazzo che era della famiglia di Gennaro nobile del Seggio di Porto, e vi s'introdusse un'opera di pietà , che è di alimentare e mantenere i poveri vecchi inabili , e chiamasi S. Onofrio dei Vecchi.

Chiesa di S. Onofrio de' Vecchi

Continuando il cammino , il portico che poco lungi s'incontra , a destra mette ad una piazzetta in cui trovasi la Chiesa , oggi parrocchiale, di S. Onofrio de' Vecchi. Circa l'anno 1606, come ci narra l'Engenio , a cui fa eco il nostro autore (1), ne furono gettate le fondamenta da una congregazione di pii Napolitani ; i quali con le comuni elemosine vollero assegnare un asilo a' poveri vecchi nelle case della famiglia di Gennaro che fu del Seggio di Porto , e vi si raccolsero circa centocinquanta di questi infelici che vi trovaron letto , vitto e vestito. Ci dice lo stesso Engenio che da principio vi furono addetti quattordici preti e dodici chierici con un Rettore. Quantunque in tempo dell'occupazione militare fosse stata dichiarata grancia di S. Gennaro *extra moenia* , dove furono alloggiati tutti i vecchi bisognosi e valetudinarj , pure alzava una croce in certe ecclesiastiche processioni.

È formata la chiesa a croce latina di belle proporzioni ; negli scorsi anni fu restaurata dall'architetto *Raffaele Cappelli*.

(1) Engen. op. cit. pag. 464.

Nella nave all' Epistola vedesi da prima un quadretto di devozione del Rettore della chiesa al 1700, dov' è figurato S. Onofrio bambino campato dalle fiamme. Nella seconda cappella è d'ammirarsi un crocifisso in legno d'un pezzo, ch' è lavoro del *Sarno*, rinomato artefice del secolo decimosesto, del cui scalpello son pure l' Angelo Raffaele che sta in chiesa ed una statuetta di S. Onofrio la quale si manda intorno per gli ammalati, e che si conserva nell' oratorio superiore.

Nella terza cappella è una tela della Concezione con ai lati SS. Biagio ed Antonio Abate opera del *Cav. Vinci*.

La crociera ha due cappelle per ciascun lato. Sul primo altare è un quadro che figura S. Gennaro, di bel disegno e ben colorito, da attribuirsi alla scuola del *Vaccaro*, forse di mano del *De Maria*. Importante per la scuola della pittura è la tavola sull' altro altare con la Vergine e'l Bambino in mezzo a rabeschi dorati, lavoro italo-greco.

Sull' altar maggiore il quadretto del Santo titolare è stupendo lavoro del secolo decimosesto, e forse di *Luigi Roderico*, detto il Siciliano. Apparteneva questa Immagine alla Congregazione fondatrice della chiesa, ed in virtù di essa furono raccolte le pingui limosine che valsero ad attuare la pia istituzione.

A sinistra della crociera sul primo altare è un S. Vincenzo della scuola del *Solimena*, e un S. Giuseppe che si giudica della scuola del *Vaccaro*.

La prima cappella a sinistra della nave ha sull' altare una S. Anna con la Verginella Maria, che il *Cav. Vinci* dipinse nel 1740. Nella cappella seguente si venera una statuetta dell' Addolorata; e dall' altra cappella ch' è presso la porta si va alla Congregazione superiore, dove sopra unico altare è situata la statuetta di S. Onofrio menzionata pocanzi.

Chiesa di S. Nicola de Aquariis

Uscendo dalla chiesa di S. Onofrio per la porta minore, ch' è in sacrestia, vi troverete a capo del vico delle Zelle presso la chiesa di S. Nicola De Aquariis. Fu questa ceduta dall' Abate

Fabio Lanaro a' confratelli di S. Maria del Carmine a' 9 ottobre 1595, i quali vi fecero un oratorio nel piano superiore (1). La chiesa, comunque varie volte restaurata, non trovasi presentemente in liete condizioni. Ha tre altari di marmi commessi. Il S. Nicola al Vangelo è di scuola del *Giordano*; di rincontro la Famiglia di S. Gioacchino è della scuola del *Vaccaro*. Sul maggior altare si venera una tela rappresentante la Vergine del Carmelo con a lato due Santi carmelitani, e sotto vi si legge:

Joseph Ponza 1743.

Le pitture della sala assegnata a congregazione non mancano di qualche importanza; imperciocchè nella volta sono dipinti a guazzo vari gruppi di simboliche figure con molti ornamenti intorno sul gusto del secolo decimosettimo. Nel centro è effigiata con coro di Angeli la B. Vergine dell' Assunta. Nelle pareti laterali son quattro quadri che rappresentano S. Francesco, Davide, S. Nicola, e S. Giuseppe, opere di *Giacinto Diana*, in una delle quali l' autore segnò il suo nome. Lateralmente all' altare le figure ad olio rappresentanti S. Pietro e S. Paolo, e quelle accanto all' organo con la SS. Annunciata son fattura della scuola del *Solimena*.

Merita essere del pari considerato il quadro dietro l' altare, nel quale sta dipinta la Madonna del Carmine con S. Nicola e S. Onofrio, dove leggesi la sottoscrizione dell' autore così:

F. Domenico Montorio

di detta Congregazione

L' ha pinta gratis anno

1681.

Ritornati alla strada del sedile di Porto, son da notare a lato gli avanzi di antichi portici, che appartennero al sedile de' Griffi. Di questa antichissima famiglia, dice l' autore della *Guida storica descrittiva* della nostra città, fu probabilmente il sopra-

(1) *Engen. pag. 463 e 464 istrom per not. Ces Cesarano dei*
9 ottobre 1595.

stante palagio, di cui rimane la nobil porta a ferro di cavallo, e nel cortile parte delle scale con quel corretto e modesto disegno, che senza occupar grande spazio, facea pure molta comodità, serbando in pari tempo tutte le ragioni del decoro. Ed è qui bello, aggiunge lo stesso lodato scrittore, fare riscontro tra questa elegante porta e l'altra ad arco stranamente poligono che si vede presso all'angolo che svolta a S. Onofrio: nel che paragonando i tempi regi e vicereali, potrete notare la grande diversità degli uni e degli altri. Oltre di questi portici, il vico a destra dicesi de' Garofali, che una volta chiamavasi dei Severino; ed è notevole nelle nostre memorie, essendochè al secento i fratelli Garofalo, che abitavano il palazzo all'angolo, vi raccolsero un tesoro di opere di pittura de' più celebri autori forestieri e napolitani, essendone straordinari amatori. E di contro a questa pinacoteca abitava l'erudito e dotto Gabriele Fasano, delizia ed amore degli amici, che con rara e giocossima industria volse nel festevole nostro dialetto la *Gerusalemme liberata*; ed è questi quel Fasano, grande amico di Francesco di Andrea, nominato dal Redi in quel luogo del suo nobile Ditirambo là quando Bacco sparlando del nostro asprino, e toccando di Ciccio d'Andrea, soggiunge

*Egli a Napoli se'l bea
Del superbo Fasano in compagnia.*

Nacque altresì in questo vico e vi morì Giovanni Antonio Summonte, che con ispesa e fatica grande fece le nostre istorie di Napoli, utilissima agli eruditi di patrie antichità.

Nella piazzetta in fondo trovavasi una chiesetta che apparteneva ne' decorsi anni alla congregazione de' pittori col titolo di S. Anna e S. Luca. Le opere di arte che vi si vedevano, oggi sono state trasportate ad una nuova chiesuola che hanno addetta per loro oratorio alla salita Magnocavallo. Nella chiesetta vi han preso uffizio i confratelli di S. Antonio Abate al quale oggi è dedicata. Essi han posto sull'unico altare di legno un loro non lodevole dipinto della Vergine col Bambino in alto, e al primo piano il Santo Eremita e S. Andrea Apostolo.

Chiesa di S. Girolamo de'Ciechi

Fuori di questo vicolo traendo per la via di Porto verso occidente, il vico che ci viene a dritta chiamasi di Amendola da un palazzo di questa antica famiglia. Di fronte allo sbocco superiore di esso incontrasi la chiesetta di S. Girolamo de'Ciechi al cui lato continua il viottolo che mette capo al largo de' Banchi Nuovi. La chiesuola è una delle tante fondazioni del secolo decimosesto, più volte restaurata, ed oggi in parte deperita e quasi in abbandono. È governata da un prefetto come cappella serotina.

De' tre altari il maggiore è di marmo, gli altri di stucco; sul primo vedete una Vergine con a' lati S. Girolamo e S. Bartolomeo, opera di poco pregio della fine del secolo decimosettimo. Dalla parte del Vangelo è da notare in legno un bel Crocifisso terzino di scalpello del secolo decimosesto, sorgendo in mezzo ad una tela, dove da buon autore dello stesso tempo furono coloriti la Vergine, la Maddalena, S. Gennaro e S. Agnelo. Dalla banda dell'Epistola un'altra tela del cominciar del secolo decimosettimo rappresenta Maria SS. in mezzo a S. Nicola e a S. Michele.

Nel piano superiore di questa chiesetta evvi la cappella d'una Congregazione dello stesso titolo. È ben decorata con uno stallone di noce a riquadri curvi negli angoli, e nell'unico altare vedesi un bel quadretto del settecento con S. Girolamo e sotto due busti di confratelli.

Chiesa di S. Maria della Candelora

Ritornati al largo de' Banchi Nuovi, volgendo a destra si entra nella strada Candelora, a sinistra della quale vedesi la chiesa intitolata alla Purificazione di Maria, da noi detta la *Candelora*. Era questa anticamente situata dove oggi sorge il palazzo che fu de' Filomarino, del quale qui appresso diremo. Dirocata da D. Alfonso Sanchez Marchese di Grottole e Tesoriere del Regno per ingrandire la sua abitazione, fu la nuova, nel sito

Continuando il cammino di sopra vedesi il famoso palazzo , che tiene la sua porta nella piazza della Chiesa di S. Giovanni Maggiore. Fu questo edificato dal nominato Alfonso Sances; fu poscia venduto al Cardinale Ascanio Filomarino Arcivescovo di Napoli, dal quale con molta spesa fu abbellito ed accresciuto di stanze, in modo, che oltre le deliziosissime vedute , che egli ha della maggior parte della Città e del nostro mare e riviere, dall'ampie logge che tiene; può dare commodissima abitazione a cinque famiglie, senza che l'una dia soggezione all'altra. Oggi si possiede dai degnissimi nipoti del Cardinale , che non solo la roba del zio , ma anco ne hanno ereditata la bontà e virtù. In questo palazzo vi si conservano più curiosità; e per prima vi si vede una famosa libreria , ricca di libri reconditi e di bellissimi ed eruditi manoscritti ; per secondo vi sono preziosissime dipinture, e fra queste un quadro ove stanno espresse le tre Marie al sepolcro del Redentore dove siede l'Angelo ; opera forse la più bella uscita dal gran pennello di

ove si vede, edificata a sue spese , provvedendola di tutti gli apparati ed ornamenti necessari , come rilevasi da uno stromento de' 21 gennaio 1547 , per notar Gio. Antonio Angrisano. Fu governata dalla Piazza del Popolo ; oggi è uffiziata a cappella serotina. Una lapide sepolcrale della famiglia Benincasa , dove si legge l'anno 1302 , pare che si opponga alla data della fondazione ; ma questo marmo dev'essere stato al certo trasportato dall' antica cappella presso il campanile di S. Giovanni Maggiore da que' Benincasa che non amavano di perdere il dritto che vi avevano di sepoltura.

La chiesuola ha tre altari di marmo. Sul maggiore evvi un quadro in cui è figurata la Purificazione di Maria Vergine al Tempio, che sembra lavoro del secolo decimosesto. In due nicchie sopra gli altari minori si venerano due statuette terzine di legno che rappresentano S. Filippo Neri e S. Antonio di Padova.

Vuol essere eziandio notata una bella testa di cera del Salvatore , opera forse della valorosa *Caterina de Iulianis* ; come pure una tela ovale dal lato del Vangelo del maggior altare, che è reputato pregevole lavoro del secolo decimosettimo.

Annibale Caracci, e fu fatto questo quadro, come lo stesso Cardinale di gloriosa memoria mi disse, per gara. Ad Annibale fu detto che tre dei suoi allievi di prima riga colorivan meglio di lui, che però egli fece tre figure delle Marie nelle tre maniere che usavano i detti allievi suoi, e le fece vedere di gran lunga superare il colorito dei suoi discepoli. Di questo quadro miracoloso, per così dire , ne va attorno una famosa carta ultimamente intagliata da Monsù Rollet francese ad istanza di Giacomo Raillard. Similmente dello stesso Annibale due altri pezzi, di Raffaello uno, di Tiziano, di Giorgione, di Lodovico Caracci, del Sodoma, del Caravaggio, sei di Guido Reni, due di Giuseppe d'Arpino , del Bassan vecchio , due del Borgognone Gesuita, di Pietro da Cortona, due del Domenichini , dell' Albano, tre pezzi famosi di Monsù Pusino , due di Monsù Vovet , con altri di seconda riga, d' ogni perfezione.

Vi sono ricchi apparati , e fra questi una camera di arazzi, con tutt' i gialli e cangianti d'oro, fatta col disegno e con i cartoni di Luca d' Olanda , dove espressa è la vita di Davide ; ed al presente, dopo tanti anni, sta così bella e vivace , che pare di fresco uscita dalle stufe Belgiche. Sono di tanto peso che essendo stati per qualche tempo custoditi in mia casa, primachè passassero nel dominio di questi Signori , appena due ben gagliardi facchini ne potevano portar uno.

Perchè questa casa non aveva diritta la strada che tira alla strada di Nido , il Cardinale , con ispesa grande fe' buttar giù molte case, e ne formò la piazza che tira su.

Palazzo del Conte Giusso un tempo del Duca della Torre

Nella piazza di S. Giovanni Maggiore per una chiesa ivi esistente , dedicata al Santo Precursore di Cristo, sorge il palazzo del banchiere Conte Giusso , conosciuto sotto il nome di palazzo de' Duchi della Torre, perchè lungo tempo appartenne a personaggi di questa nobile famiglia. Sappiam dalle patrie storie , che nell' anno 1546 D. Consalvo Ferrante di Cordova , detto il

Gran Capitano, Vicerè del Regno e Duca di Sessa, vendè (1) al Marchese di Grottola D. Alfonso Sanchez, del Regio Collaterale Consiglio, una casa grande che aveva in questo luogo e nella quale abitava, con cortile, giardino e due casette dirute; e che lo stesso Alfonso, avendo comprato altre case contigue, formò ivi il disegno d'un palazzo con direzione del famoso architetto e scultore *Giovanni Merliano* da Nola (2). A 21 gennaio 1547, essendosi demolito il campanile della vicina chiesa di S. Giovanni Maggiore, presso la quale era la Cappella o Confraternita di S. M. della Candelora, lo stesso Alfonso convenne colla pia società abbattersi questa, ch'era accosto alla sua casa, sulla quale avea il dritto di *altius non tollendi*, per riedificarla a sue spese nel luogo pocanzi descritto, come puntualmente fu eseguito.

La costruzione del palazzo venne cominciata nell'anno 1549 con dominio su due grandi larghi propri di detta casa, uno avanti la porta del palazzo e l'altro dalla parte opposta dov'è attualmente la chiesa de' SS. Cosmo e Damiano.

Per la terribile alluvione avvenuta a' 9 ottobre del 1569, videsi D. Alfonso nella necessità di aprire il vicolo che mena al Seggio di Porto collo scopo d'isolare il palazzo. Morto nel 1563 il detto Alfonso seniore, l'erede e successore di lui, per nome anche Alfonso Sanchez, Tesoriere del Regno, avendo trovato l'edificio incompiuto, vi aggiunse un altro appartamento superiore, fece le porte e le finestre di piperno, e lo ridusse quasi a perfezione. Nel 1645 fu venduto al Cardinale Filomarino che nel giro di pochi anni acquistò alcune case, che fece demolire per allargare la strade dietro la cupola di S. Giovanni Maggiore, a fine di formarvi una piazzetta ed ingrandire il suo giardino. Questo insigne porporato condusse a termine ed abbellì il palazzo isolato da tre larghi che lo circondano; fece a nuovo il portone di piperno, e con testamento istituì suo erede il nipote

(1) Vedi lo stromento rogato l'anno 1546 per notar Marc. Antonio Mutione.

(2) De Dominici nella vita di questo artista.

D. Ascanio Filomarino Duca della Torre, ed in esso (1) fe' cenno di questo palazzo, conforme di sopra si è detto (2). Appartenne a questa famiglia fino all'anno 1820, quando da D. Nicola Filomarino di questa casa fu venduto a D. Nicola Amalfi (3). Nel 1824 fu nuovamente venduto alla Compagnia di Commercio C. Forquet e L. Giusso (4); e nel 1828 la detta società lo vendè affatto al nominato banchiere Luigi Giusso, che n'è attuale possessore.

In sul finire del passato secolo trovandosi gli appartamenti di questo palazzo ridotti in pessima condizione, i proprietari d'allora furono costretti a rifarli da nuovo; ed in quel rincontro disparvero le antiche dipinture che lo adornavano, come pure, per le triste vicende di quel tempo, mancò la famosa libreria, e con essa non pochi oggetti di belle arti di raro pregio. Gli appartamenti vennero perciò decorati sullo stile moderno, e furono dipinti da' più valorosi artisti d'allora; ed anche oggi vedesi nella volta del gran salone del primo piano nobile un bel quadro di *Giuseppe Cammarano*, esprimente Ercole al bivio, con altre storielle all'intorno, ornamenti, medaglioni e figurine a chiaro-scuro dello stesso pennello.

L'architettura di questo palazzo, sebbene non compito sul primitivo disegno, ha tutta l'imponenza del secolo in cui fu edificato. D'ordine composito sono i capitelli che ne decorano la facciata; grandiose le ripartizioni de' vani della medesima, comoda la scala e solidissime le mura non mai screpolate dalle scosse di più terremoti. Al suo lato di mezzogiorno, dagli ultimi appartamenti si gode la veduta del mare di tutto il golfo di Napoli ed anche del Porto, e dalle logge superiori l'occhio si spazia su tutta la Città e le sue verdeggianti colline. Il Conte Giusso possiede una numerosa raccolta di disegni originali a

(1) Testamento fatto a' 5 novembre 1666 per notar Andrea Biondi.

(2) Copia di questo testamento si conserva dal Conte Giusso attuale possessore del palazzo.

(3) Vedi istromento per notar Ferdinando Cacace.

(4) Per detto notar Cacace.

Dirimpetto a questo gran palazzo se ne vede un altro che prima fu dell' Abate della Chiesa di S. Giovanni, poscia di Tommaso Cambi Fiorentino, e per ultimo della famiglia d' Aquino dei Duchi di Casola. Questo era ricco di famosissime statue antiche di marmo, e fra l' altro sopra la porta dove vedonsi le armi di Aquino vi era una tavola alta palmi cinque e lata sette, nella quale stava scolpita a mezzo rilievo la lupa che lattava Romolo e Remo: opera che non aveva pari neanche in Roma e molto rinomata dai nostri scrittori delle cose di Napoli, perchè con questa provavano molto per l' onore ed antichità della Patria. Questa tavola con altre statue di questa casa, e particolarmente l' antichissima della nostra Partenope che stava dirimpetto l' Estaurita di S. Stefano (come dicemmo) pervennero, o vendute o donate, in potere di D. Parafan di Ribera Duca d' Alcalà; ed inviandole con una nave per adornare il suo palazzo in Ispagna, la nave mentre passava pel golfo di Leone fu incontrata da 18 legni di Algieri e da questi combattuta e presa; il Carraggiali capitano di quell' armata ordinò che tutte quelle statue fossero buttate in quel pelago, e così si perdè questo sì gran tesoro. Oggi in questa casa vi sono rimasti alcuni avanzi di poco rilievo. La sala di questa casa egregiamente si vede tutta dipinta a fresco da Giorgio Vasari, e vi si scorge naturalissimo il ritratto dell' Imperatore Carlo V, ed anche quello del Re Filippo II suo figliuolo. Vi sono ancora molti altri ritratti di poeti e letterati antichi. Tommaso Cambi già detto fu un uomo quanto ricco, tanto virtuoso, letterato ed amico della cognizione dell' antico, in modo

penna ed a lapis, forse i più belli del rinomato *Knierp*, e tiene pure, per acquisto fattone al pubblico incanto, un compiutissimo medagliere, che appartenne un tempo al fu Conte Zurlo Ministro dell' Interno, esimio protettore delle scienze, lettere, e belle Arti (1).

(1) *Catalano, Palazzi di Nap. pag. 23.*

che in sua casa vi si vedeva un preziosissimo musèò, così di statue, che di medaglie, ed altre curiosità.

In questa piazza vedesi la porta laterale della Chiesa dedicata a S. Gio. Battista, che da noi dicesi di S. Giovanni Maggiore; ma prima di entrarvi vedesi a sinistra un' altra piccola Chiesa dedicata a S. Gio. Apostolo; nella quale si può meditare la generosa bontà dei nostri antichi nobili Napolitani, i quali cercavano di lasciare ai posteri monumenti di pietà e memorie delle loro onorate azioni, perchè fossero servite per isproni al ben operare dei loro successori.

Questa Chiesa, con una ben composta torre per abitazione dei Sacerdoti che la servivano, fu nell' anno 1415 edificata da Artusio Pappacoda, nobile della piazza di Porto, e vi fece fare una porta adornata di bianco marmo, simile a quella della maggiore Chiesa e di S. Agostino, che in quei tempi nei quali la scoltura si adoperava alla gotica, stimata veniva per ispesa di gran Signore: nel mezzo di questo si vedono le armi Angioine, perchè questo Artusio fu carissimo al Re Ladislao, dal quale eletto fu suo Consigliere e gran Siniscalco del Regno. Sta tutta dipinta, ma nella dipintura non si può osservare altro che lo stato nel quale in quei tempi stava il dipingere, non essendo ancora uscito dallo stile greco.

Si può entrare poi nell' antica Chiesa di S. Giovanni, che è una delle quattro Parrocchie maggiori ed è Abadiale. Questa in tempo dei Gentili era Tempio d' Idoli, maestosamente eretto dall' Imperatore Adriano, e, come vuole il nostro dottissimo Giordano, dedicato ad Antinoo, di cui quell' Imperatore pazientemente arse; e volle che dopo morte fosse qual nume adorato: la testa della statua di questo Antinoo, che in questo Tempio ne stava, si vide nel palazzo del Conte di Maddaloni, ma poi ne fu tolta. Per quello poi che si raccoglie da un antico manoscritto che in detta Chiesa si conserva, l' Imperator Costantino trovandosi colla figliuola Costanza nei mari della Sicilia travagliati da una gran tempesta, fe' voto al Santo Precursor di Cristo, se salvo giungeva in porto, di fabbricare in ono-

re del detto Santo una Chiesa, e la figliuola di accrescer la spesa in onore di S. Lucia. Furono per mezzo dell' intercessione di questi Santi dal Signore Iddio esauditi. Approdarono nel porto di Napoli, e presso del porto medesimo, avendo fatto abolire gli avanzi del Tempio già detto, vi fecero edificare la presente Basilica, dotandola, colla figliuola, di molte rendite; e da Costanza le fu donata la reliquia dell'occhio della Santa Vergine e Martire S. Lucia. Vi fecero anco dipingere a musaico il Salvatore in atto di giudicare. Questo Tempio poi per l' antichità più volte caduto, più volte è stato rifatto, ed ultimamente col disegno del nostro Dionisio Lazzari si è principiato a riedificar di nuovo; e nel cavare le fondamenta presso l' altare maggiore dalla parte dell' Epistola, si trovarono sotterra alcune stanze che avevano il pavimento lavorato a musaico; ed in un'altra parte vi si trovarono molti quadroni di durissimi travertini: dallo che si argomenta che la Chiesa sia stata fabbricata su rovine di antichi edifici. Coll'occasione delle restaurazioni di detta Chiesa, si sono perdute molte belle ed antiche memorie che in essa vi stavano. Vi si conserva sì, nella cappella laterale della Croce dalla parte dell' Evangelo (che detta veniva la cappella degli Aquarj) un quadro di marmo nel quale stanno incise queste parole d' intorno ad un segno di Croce di questa forma:



Dicono alcuni dei nostri scrittori che questo segno stava sulla sepoltura di Partenope, e si fondano su di quelle parole:

Parthenopem tege fauste; e vogliono che vi sia stato posto dai nostri primi Cristiani. Io non so con che ragione sia stato scritto, perchè non so come potevano invocare il Creatore del tutto a difendere e conservare l' ossa d' una gentile, quale era Partenope: oltrechè noi abbiamo dagli antichi scrittori che il sepolcro di Partenope fusse stato collocato sul più alto della Città, e questo era presso la Chiesa di S. Agnello (come dicemmo) essendone state trovate le vestigia. Abbiamo ancora per certissime istorie che qui fosse stato edificato il Tempio di Adriano. Diciamo dunque colla più probabile opinione, che questo fosse stato il segno della consecrazione della Chiesa fatta dal Sommo Pontefice Silvestro, come si ha per antichissima tradizione, e che il nome di Partenope era della Città nostra che si raccomandava alla protezione di S. Giovanni.

Questo sì, in questa pietra vi può cadere una curiosa riflessione, e si è che questa sia antichissima ed in quei tempi che la lingua greca era naturale in Napoli, in modochè anco nello scrivere latino imitavano il carattere greco e le ligature delle lettere che usavano i greci. E per maggiormente avverare questo, si può riconoscere in un altro marmo antichissimo, che in detta Chiesa si vede, poco prima d' arrivare alla porta maggiore, che il carattere col quale scrivevano i puri latini sia d' altra forma; che però io l' ho fatta con ogni diligenza esemplare appunto come ne sta. Anco è da notarsi che tutte le lettere sono di una sorta di metallo che dà al nero, fuorchè A ed N che stanno nella sinistra della Croce che sono di finissimo oricalco, che par d'oro. La croce si stima che anco fosse stata di metallo per gli buchi cupi che anche vi si osservano di detta Croce che la tenevano incassata; ma ora vi manca, ed il vano che vi è rimasto è stato dorato per farla distinguere.

In mezzo della Chiesa avanti dell' altare maggiore, vi è una lapida di marmo colla memoria di Jano Anisio gran letterato dei suoi tempi che vi fu sepolto. Presso della Sacristia vedesi un gran tronco di colonna di porfido, che mostra essere stata maravigliosa quando ella era intera. Nella nave maggiore, dal-

la parte dell' Epistola, vi è una tavola nella quale sta espressa la Vergine col Figliuolo in seno deposto dalla Croce, con due Angeli che lo sostengono; opera di Lionardo da Pistoia. Vi è anco una cappella di bianco marmo della famiglia Ravaschiera nella stessa nave dalla parte dell'Evangelo; opera di Giovanni da Nola.

Avanti la porta maggiore dalla parte di dentro si vede fisso in terra, rovinato dal tempo, un marmo con una memoria, in cui chiaramente si legge Napoli essere stata Repubblica, e che godeva quegli onori e grandezze che aveva la Repubblica di Roma. Questa iscrizione sta portata da tutti gli scrittori della nostra patria; ed io quà la ricordo perchè anche in queste mie notizie si possa leggere. Mi crepa però il cuore di dolore nel vedere che nella nostra Città non vi sia patrizio zelante dell' antichità della patria, che raccolga questi preziosi monumenti per farli conservare in un luogo decente, come cose (per così dire) sacrosante; parlo di questi miserabili avanzi degli infiniti che son perduti:

. . . . Vegatio A. F. Pal. Severiano
Equiti . Rom . Cur . Reip . Tegianensium . Adlecto in . Ordin .
Decurion . Civi . Amantissimo . Qui . cum . Privilegio . Sacer-
dotis . Caeninensis . Munitus . Potuisset . Ab . Honerib . Et . Munerib .
Facile . Excusari . Praeposito . Amore . Patriae . Et . Honorem .
AEdilitat . Laudabiliter . Administravit . Et . Diem . Felicissim .
III . Id . Jan . Natalis . Dei . Patri . N . Veneratione . Pass .
Denis . Bestiis . Et . IV . Feris . Dent . Et . IV . Paribus . Fer-
ro . Dimicantib . caeteroq; honestissimo . apparatu . largiter . exhi-
buit . ad . honorem . quoq; duumviratus . ad . cumulanda . mu-
nera . Patriae . suae . libenter . accessit . huic . cum . et . popu-
lus . in . spectaculis . assidue . Bigas . statui . postulasset . et .
splendidissim . ordo . merito . decreviss . pro . insita . modestia .
sua . unius . Bigae . honore . content . alterius . sumptus . reip-
remisit . L . D . D . D . C . I .

Avanti della porta maggiore si vede una strada a scalini, che cala alla strada di Mezzo Cannone, che anticamente calava al mare, come si dirà.

Chiesa di S. Giovanni Maggiore

È opinione di parecchi scrittori, a' quali fa eco il nostro autore (1) che un tempio sorgesse nel luogo di questa chiesa, dall' Imperator Adriano dedicato ad Antinoo; opinione avvalorata da costante tradizione e da un' antica lapida in cui si fa menzione della Fratria degli Antinoiti. Le fabbriche del gentilesimo furono in tempo di Costantino convertite in una chiesa, e questa dedicata a' SS. Giovanni Battista e Lucia, e poi consacrata da Papa S. Silvestro: anzi la tradizione vuole, che il trasmutamento del tempio fosse avvenuto per voto di quell' Imperatore e di Costanza figliuola di lui, mentre erano per naufragare nel mar di Sicilia presso Trapani.

Ebbe luogo questa chiesa fra le quattro antiche parrocchie maggiori della città. Prima fu servita da' Canonici Lateranensi; poi divenne chiesa Abbadiale e commenda Cardinalizia, e da ultimo, per privilegio di Papa Innocenzo XII fuvvi istituita una Collegiata, col il distintivo d' *Insigne*. Dopo tante restaurazioni, di cui fu la penultima quella del Cardinal Ginetto, allora che era Abate commendatario nel 1635, la chiesa prese la forma presente nel 1685, con capriccioso disegno dell' architetto Dionisio Lazzari; e tale fu la rifazione, che neppure una pietra trovassi più in atto nell' edificio che possa ricordarti l' antica sua struttura. In quest' ultima restaurazione, nel cavarsi alcune fondamenta, furon trovate le due tavole dell' antico calendario della Chiesa napoletana, ch' or si conservano nell' Arcivescovo.

La Chiesa ha tre navi con undici cappelle, oltre quella della Congregazione de' Cuochi, ch' è presso la porta grande a destra entrando, e l' altra della Congregazione del Sangue di Cristo che ha l' ingresso dal lato del Vangelo dell' Altar maggiore. Quest' ultimo è alzato avanti ad un coro, cui fa fronte un architrave retto da quattro grandi colonne rivestite di stucco, e cinto da

(1) Vedi anche il Pontano lib. 6 della guerra di Napoli, e Gio. Villani nella Cronaca di Nap. cap. 48.

bella balustrata di marmo. Sul muro della porta grande dipinse *Giuseppe de Vivo* nel 1730 il mediocrissimo affresco della predicazione del Battista nel deserto.

A destra entrando per la porta medesima, in una lastra di marmo incassata nel muro, è questa iscrizione:

D. O. M.

TEMPLUM . HOC . AB . ADRIANO . IMPERATORE . EXTRUCTUM
A. MAGNO . CONSTANTINO . ET . CONSTANTIA . FILIA
CHRISTIANO . CULTU
SILVESTRO . PONTIFICE . INAUGURANTE
DIVIS . IOANNI . BAPTISTAE . ET LUCIAE . MARTYRI . DICATUM
ANTIQUITATE . SEMIRUTUM
MARTIUS . S. R. E. CARDIN . GINETTUS . VELITERNUS
SANCTISSIMI . D. N. PAPAE . IN . URBE . VICARIUS
EIVSDEM . TEMPLI . COMMENDATARIUS
POSTERITATI . INSTAURAVIT
ANNO . SAL . MDCXXXV.

Passata l'Arciconfraternita de' Cuochi, che s'incontra a dritta entrando nella piccola nave, ed è intitolata all'Immacolata e S. Vincenzo, la prima cappella, di dritto padronato della famiglia Mascaro, ha un buon dipinto sull'altare, che figura la B. Vergine in alto, con a' lati S. Michele Arcangelo e S. Antonio Abate.

La cappella seguente è dedicata al Sacro Cuore di Maria. Dal Vangelo è la memoria di Felice Rosato, matematico, medico e filosofo ne' suoi tempi famoso, morto in giugno del 1751.

Sull'altare che segue vedesi un quadro della stessa Vergine che vuolsi opera del seicento. Sotto di esso è un altro quadro, anche della Madonna, di stile bizantino con alcuni oggetti votivi e corone a lastre d'argento attaccate alla tavola.

Nel pavimento dal lato del Vangelo è una lapide sepolcrale che ricorda Monsignor Giuseppe di Leone Vescovo di Penne ed Atri, già Vicario Generale in Salerno, Ariano e Taranto. Era nato in Mola di Gaeta e morì in Napoli il 1779.

Il dritto di padronato sulla quarta cappella era anticamente della casa de' Ruffi, ma per successione fu poscia trasmesso a

Girolamo Borgia, come si legge nella lapide dalla parte dell'Epistola. Sull'altare mirasi la bella tavola dell'Adorazione de' Magi, della scuola di *Andrea da Salerno*, a piè della quale è il distico:

PARTUS . ET . INTEGRITAS . DISCORDES . TEMPORE . LONGO
VIRGINIS . IN . GREMIO . FOEDERA . PACIS . HABENT.

Addossato al pilastro dell'arco che guarda la navata, vedesi un medaglione di marmo col busto di mezzo rilievo del Duca Domenico Borgia, sormontato dallo stemma gentilizio della sua casa, e sotto questa epigrafe:

D. O. M.

DUCI . DOMINICO . BORGIA
RELIGIONE . PIETATE . DOCTRINA . MORIBUS . GENERE
CLARISSIMO
QUI . A. PHILIPPO . V. HISPAN . REGE . AUGUSTO
DELATUM . ULTRO . MAGISTRATUM
MIRA . PRUDENTIA . ET . INTEGRITATIS . LAUDE . GESSIT
A. CAROLO . BORBONIO . HISPANIARUM . INFANTE
ET . UTRIUSQUE . SICIL . REGE . INCLYTO . PIO . FELICI
OMNIUM . ORDINUM . GRATULATIONE . ET . LAETITIA
AD . SUPREMUM . REGNORUM . STATUM . CONSILIUM
ASSUMTUS (sic)
IN . IPSO . SUMMI . HONORIS . CURSU . ACERBO . FATO . EXTINGTUS
OCCIDIT . ANNO . DOM . MDCCXXXVI . AET . LXII.
IOANNA . CORREA . CONIUGI . INCOMPARABILI
RODERICUS . VALMEZANIAE . DUX . IOSEPHUS . NICOLAUS
ET . XAVERIUS . PARENTI . OPTIMO . CUM . LACRIMIS
PP.

Sul muro a dritta del piccolo vano della porta minore osservasi incastrata un'antica iscrizione riportata nel testo, dalla quale deducesi che Napoli fu Repubblica confederata alla Romana; che godeva delle medesime prerogative, e che eravi in essa un luogo pubblico pei giuochi Circensi.

Al di sopra di questo prezioso monumento fu incisa in altra lapida, a comento della prima, la seguente leggenda che credomi nel dovere di riportare:

HOSPES . SISTE . SI . LIBET . IN . LIMINE . GRADUM
 ET . UNO . EX . LAPIDE . QUEM . VIDES . AEVI . CONATU . IN . PLURES . FRACTO
 IN . UNO . CIVE . PLURIBUS . IN . PATRIAE . MUNERIBUS . VERSATO
 AVITAE . PRAESTANTIAE . AGNOSCE . MORES
 IN . AULO . SCILICET . VERATIO . SEVERIANO
 QUI . UNDIQUE . PRAECLARUS
 QUA . ROMAE . EQUES . ELECTISS . QUA . NEAP . CIVIS . AMANTISS .
 QUA . PUBLICARUM . TEGIANENSIVM . RERUM . PROVIDUS . A . CURIS
 AC . URBIS . CENINAE . IN . LATIO . DIALI . SACERDOTIO . INSIGNITUS
 QUO . GRADU . ETSI . A . MUNIIS . PRAESTANDIS
 IMMUNITATE . FRUI . VALERET
 PATRIO . TAMEN . ACTUS . AMORE . LUBENS . CIVICA . SUBIIT . ONERA
 IN . DECURIONUM . ORDINE . PERDIGNE . CONSCRIPTUS
 AEDILIS . ET . DUUMVIRI . MINISTERIIS . EGREGIE . FUNCTUS
 PRAE . ISTIS . OLIM . ADRIANI . TEMPLI . FORIBUS
 TERTIO . IDUS . IANUARI
 DIEM . CONDITAE . URBIS . NATALEM . DEITATI . PATRIAE . PARTHENOPE
 CUIUS . TUMULO . ETHNICA . HIC . FULSIT . ARA
 FERARUM . VENATIONIS . PARIUMQUE . VIRORUM . CERTATUS
 CELEBRAVIT . SPECTACULIS . THEATRALI . HONESTAVIT . APPARATU
 LARGITIONE . MAIUS . EXHIBENS . SPECTACULUM
 CUMQUE . NEAP . POPULO . EFFLAGITANTE
 PATRITIUS . ORDO . EDIXISSET
 PUBLICAS . ILLI . ADDICENDAS . BIGAS
 UNAM . VOLUIT . SIBI . SATIS . INNATA . AMIMI . MODERATIO
 HAEC . LEGES . UBI . LAPIDEM . DICARUNT
 DOMINI . DECURIONES . CIVI . INCLITO
 NE . AUTEM . DUM . IN . SOLO . HUIUS . TEMPLI
 IDEM . LAPIS . IACEBAT
 AMPLIUS . SEPULCRALIS . VIDEATUR
 NEVE . IAM . OPTIMI . CIVIS . MEMORATUS . PEDIBUS . OBLITERATUS
 POSTERUM . MEMORIAE . VERTATUR . IN . ANTIPODEM
 SED . IN . MARMORE . VEL . FRACTO . STET . INTEGER
 AD . PATRITIAE . VIRTUTIS . EXEMPLAR
 AD . DELETAE . SUPERSTITIONIS . TROPHEUM
 OBLIVIONIS . VINDE . CIVIUM . SOLERTIA
 HIC . ILLUM . RESPONDENDUM . CUR .
 ANNO . REP . SAL . MDCXIII .

Passata la balustrata dell'altar maggiore, volgendo a sinistra, si entra nell'antica Arciconfraternita de' Bianchi, intitolata al

SS. *Sangue di Cristo*. La cappella è mantenuta con molta decenza; il quadro della Vergine Maria sull'altare è di antico non conosciuto pennello; i laterali dipinti che figurano lo Sposalizio di M. V. dal Vangelo, e la Circoncisione dall'Epistola si giudicano opere del secolo decimosettimo.

A destra, di prospetto alla porta d'ingresso, è collocata nel muro una lastra di marmo con questa epigrafe:

A DURATURA MEMORIA
 DEL FAUSTO GIORNO XX. GENNAIO
 DELL'ANNO DI NOSTRA SALUTE MDCCCLVI.

IN CHE

S. A. R. IL CONTE DI TRAPANI
 FRANCESCO DI PAOLA BORBONE

UGUALE NELLA PIETÀ ALL'AUGUSTO SUO GERMANO
 RE FERDINANDO II.

IL PRIORATO PERPETUO DI QUESTA REAL ARCICONFRATERNITA
 PER SE E PE' SUOI DISCENDENTI

BENIGNO ACCETTAVA
 IL SODALIZIO UNANIME

QUESTA LAPIDE CHE TANTO ONORE INDICASSE
 RICONSCENTE POSE.

Il Cappellone a sinistra è intitolato al SS. Crocifisso, e ne ha il patronato la Congregazione de' sessantasei Sacerdoti ed altrettanti Benefattori, istituita nel 1619 dal Sacerdote Ottavio Acquaviva per l'adorazione di quella antichissima Immagine, la quale essi portano in processione nella sola congiuntura che la Città venisse minacciata da grave sventura.

Vedesi in cornu Evangelii incassato nel muro un antichissimo marmo, segnato di croce greca, con l'iscrizione riportata nel testo. La quale ha dato argomento a lunghe quistioni fra gli archeologi; perciocchè alcuni di essi opinarono, che fosse lapida sepolcrale di Partenope, come allor si pretendeva, fondata di Napoli; altri che la pietra segnata di croce indicasse la invocazione al Santo Precursore di Cristo per la tutela della Città, che venisse posta ivi ad eterna ricordanza della consacrazione della Chiesa fatta da Papa S. Silvestro nel quarto secolo; alla quale
 Celano - - Vol. IV.

età voglionsi riferire i caratteri incisi e poi riempiti di bronzo. Questo giudizio d' induzione viene avvalorato dall' altro marmo situato sotto al precedente a cura della prefata pia sodalità con questa epigrafe:

D. O. M.
VETUS . QUOD . SUSPICIS . SAXUM
SI . FUIT . QUOD . CREDITUR . SEPULCRALIS
NON . PARTHENOPEN . CONDIDIT
SED . SUPERSTITIONEM
NAMQUE . PULSIS . INANIBUS . DIIS
CONSTANTINUM . MAG . ET . CONSTANTIAM . FILIAM . VOTI . REOS
TEMPLUM . HOC . INITIANTE . SYLVESTRO
CHRISTIANIS . DESTINASSE . SACRIS
PRISCUS . MONET . ID . UNUM . LAPIS
QUI . NE . TIBI . UNQUAM . QUISQUIS . ES . IMPONAT
CRUCIFIXI . SODALITAS
RECENTI . HOC . LAPIDE . CAVIT
ANNO . A . PART . VIRG . MDCLXXXIX.

La prima cappella calando dal lato sinistro della navata era un tempo della famiglia Folliera, oggi devoluta alla Chiesa, ma ridotta in pessima condizione. Sull' altare ammirasi una tavola in bassorilievo rappresentante S. Giovanni nel momento di essere decollato: gli sta a fianco la fantesca, attendendo la sacra testa che dovea saziar la vendetta di Erodiade. Sopra, in piccole figure, vedesi la Vergine che sostiene il corpo del Redentore, ed a' lati due Apostoli, lavoro che alcuni attribuiscono a *Giovanni di Nola* (1), e che altri vorrebbero piuttosto di *Annibale Caccavello* (2). Perciò la cappella è intitolata alla Decollazione del Battista.

La cappella seguente è dedicata a S. Anna. Sul muro dell'altare fu posta in un tondo l' Immagine della Beata Vergine col Bambino in atto di svolgere un volume, opera assai ben con-

(1) Vedi *Sigism. op. cit. tom. 2. pag. 210.*

(2) Vedi *Nap. e vicin. vol. 1. pag. 268.*

dotta del secolo decimesesto. Attualmente tutta la cappella si sta restaurando a stucchi dorati ed altri ornamenti che non possiamo con esattezza descrivere.

La terza cappella contiene una delle più delicate sculture in rilievo di *Giovanni di Nola*, ed ha nel mezzo il Redentore che riceve il battesimo da S. Giovanni; tre Angeli adorano genuflessi il Figliuolo di Dio, ed una gloria di bellissimi putti festeggiano lo Spirito Santo che si mostra dell' alto: a' lati in due nicchie son collocati S. Francesco d' Assisi e S. Francesco da Paola. Nella base è incisa questa leggenda:

*Expiari cum sordibus voluit qui solus est insons
Agnovit expiator delentem hominem crimine Filii Dei.*

Di sopra è Cristo Crocifisso con la Vergine e S. Giovanni Evangelista, e sotto leggonsi queste parole:

Ut Perditi Viverent Occubuit Servator.

In cima, in un tondo fra due putti vedesi la mezza figura del Santo Precursore: opera lavorata con molta diligenza e purezza di disegno. Sotto sta scritto:

Vita Revixit.

La quarta cappella ha su l' altare un dipinto quasi perduto di *Leonardo da Pistoja* in un frontespizio composto di due pilastri ornati di fogliami e di una spaziosa cornice, sul cui fregio leggesi a grandi caratteri ΠΕΡΙΒΑΛΤΟΝ (*Speciabilis*), epiteto che forse si riferisce all' antica immagine del Battista, la quale sta collocata all' apice del detto frontespizio in una conca. Questa immagine, di grandezza naturale, non è tonda; ma mostra essere stata per metà rilevata da una superficie piana di che ora è priva: la testa del Santo è nera, come sono le braccia, le mani ed il petto; il rimanente della persona è colorato da una tunica rossa allacciata nei fianchi da un cinto dorato, ed un merletto cilestro la ricopre nelle spalle e ne' lati. È questo un pregevole monumento dell' arte bizantina, che veneravasi nella chiesa sin da' primi secoli della sua fondazione, e forse vi fu trasportato di Costantinopoli nella persecuzione mos-
sa dagli Iconoclasti.

Nel parimento presso la balustrata che chiude la cappella sono otto lapide sepolcrali con iscrizioni riportate dall'Engenio (1); fra le quali evvi quella che copriva l'avello del nostro letterato Giano Anisio poeta e filosofo del secolo decimoquinto, col seguente epitaffio:

S.	S.
ONUSTUS . AEVO	TUM . SI . QUA . FULSIT
IANUS . HIC . ANISIUS	CUM . CAMOENIS . HAEC . STETIT
QUERENS . MELIUS . ITER	QUAE . MOX . FACESSIVERE . PLUS . NEGOTII
RELIQUIT . SARCINAM	H . M . H . N . S .
QUA . PRAEGRAVATO	HOC . DE . SUO . SUMPSIT
NULLA . CONCESSA . EST . QUIES	SACRUM . EST . NE . TANGITO

L'ultima cappella è intitolata all'Arcangelo Raffaele, la cui statua, posta in una nicchia chiusa da cristalli, si venera sull'altare di commessi marmi. Il dritto di padronato appartiene presentemente al Cavaliere Francesco Vaselli, chiaro giureconsulto, autore di voluminose e ricercate opere di Dritto pubblico Amministrativo, attuale Consigliere dell'Intendenza di Napoli.

Sul cornicione vedesi dipinto da buon autore un busto dell'Eterno in atto di benedire. Nelle pareti laterali sono due quadri, ne' quali son figurati dall'Epistola un S. Carlo Borromeo, e dal Vangelo la SS. Annunziata. Da questo lato, nel muro fuori la balustrata, è situata una lastra marmorea con questa iscrizione:

D. O. M.
FRANCISCUS . VASELLI
CHRISTIANAE . REGENERATIONIS . LAVACRO
CELLAM . PROXIMAM
VETUSTATE . COLLABENTEM
RAPHAELI . ARCHANGELO . RITE . DICANDAM . CURAVIT
ALTARE . MARMOREUM . EX . INCHOATO . EXTRUXIT

(1) *Nap. Sacr.* pag. 86.

ATQUE . CUNCTA . REPARAVIT . PERFECIT . ORNAVIT
MDCCCXLIV.

CHRISTE . HOMINUM . REDEMPTOR
PRO . HEIC . A . ME . RECUPERATA . AETERNA . SALUTE
QUAM . ME . NON . AMISSURUM . SPERO
HOC . TIBI . TUAE . QUE . ECCLESIAE . MUNUS
LIBENS . VOLENS . REPENDI.

Sotto son delineate le arme gentilizie della casa, e ne' lati di esse le decorazioni cavalleresche di cui il Vaselli è fregiato.

Chiesa di S. Giovanni Apostolo de' Pappacoda

Uscendo per la porta minore della descritta chiesa, incontrasi alla destra una famosa cappella, intitolata a S. Giovanni Apostolo, e detta *de' Pappacoda*; perchè fondata da Artusio Pappacoda Consigliere e gran Siniscalco di Re Ladislao, nel primo anno del reggimento di Giovanna II. Pretendesi che ne avesse fatto i disegni l'Abate Antonio Baboccio da Piperno, e lavorato altresì le sculture; forse perchè in questa nobilissima opera si ravvisano a primo sguardo linee somiglianti a quelle della porta del Duomo, intagliata dall'artefice pipernese nove anni innanzi per incarico del nostro Arcivescovo Innico Minutolo. Ma per poco che si riscontrino l'uno e l'altro lavoro, la varietà dello stile nelle figure, assai tozze al Duomo, qui poco meno che svelte, la diversa sottigliezza dello scalpello ne' trasforamenti del marmo; e se si rifletta al sontuoso sepolcro di Re Ladislao in S. Giovanni a Carbonara, e si voglia comparare l'aria de' volti, il modo di atteggiamento, il disegno e l'intagliatura degli ornati, e soprattutto il genio e l'ardire dell'autore in sollovar con forme eleganti e gentili tanta copia di marmi, difficilmente si troverà chi non inchini ad attribuire l'onore della porta di S. Giovanni de' Pappacoda ad Andrea Ciccione, egregio architetto e scultore napoletano, il quale lavorando per conto de' Durazzeschi, ben potè essere allogato all'opera da Artusio, che tanto fu benemerito di quella stirpe Reale (1).

(1) *Vedi d' Ambra ghirl. an. 1. pag. 105. an. 1855.*

L'interno della chiesa fu tutto guasto e rifatto per molte opere posteriori, non più osservandosi vestigio della forma acutangola e degli ornamenti a rilievi baricefali. L'ultima mano alla rovina fu data nel 1772, quando da Giuseppe Pappacoda Principe di Centola fu il sacro luogo tutto rintonacato e ordinato a pilastri, archi e cornici alla romana. In quell'occasione venne collocata sulla porta dalla parte interna l'iscrizione seguente:

TEMPLUM . HOC . DIVI . IOANNIS . EVANGELISTAE
AB . ARTUSIO . PAPPACODA
MAGNO . LADISLAI . REGIS . SENESCALLO . ET . CONSILIARIO
ANNO . MCCCCXV . A . FUNDAMENTIS . EXCITATUM
IOSEPHUS . PAPPACODA . CENTULANORUM . PRINCEPS
A . CAROLO . REGE . BENEFICENTISSIMO
PRIMUM . AUREO . DIVI . IANUARI . TORQUE . DONATUS
TUM . INTER . INTIMOS . CONSILIARIOS . ADSCITUS
REFICIENDUM . CURAVIT
ANNO . MDCCLXXII.

Sparirono allora le dipinture ond'erano tutte istoriate le pareti e delle quali scorgesi appena qualche avanzo deturpato da pessimi ristauri. Vi fu rifatto l'altare di marmo, sopra cui vedesi una mediocre tela della scuola del *Solimena*, che figura il Santo titolare. Ne' quattro archi farono poste altrettante statue tonde quanto il vero, di mano di *Angiolo Viva*, uno dei buoni allievi del *Sammartino*, che rappresentano i quattro Evangelisti.

I sepolcri di Angelo Pappacoda Vescovo di Martorano, e di Sigismondo Pappacoda Vescovo di Tropea, l'uno morto il 1537, l'altro il 1536, furono conservati a' lati della mensa co' loro simulacri dormienti sopra il coperchio dell'urna.

Per buona ventura, di questa cappella sopravanza come nacque la parte esteriore e più che la metà dell'antica torre già assegnata a dimora di cinque preti che ebbero ad officiarla per volontà del pio fondatore. Sulla parete di tufo a grosse pietre spianate, priva d'intonaco e sormontata dal tetto, nell'antica semplicità, si apre la porta che vollesì profusamente decorare con intagli di marmo. Due pilastri, un architrave retto, un

arco a sesto acuto, ed una lunetta sormontata da statua aligerà, ed a' lati due gugliette con pilastri, baldacchini, basi e dadi, e due altre statue a lato compongono il disegno principale, e quasi direbbesi l'ossatura della decorazione. Son da notarsi gli stipiti intagliati a meandri di fiori; e la soprastante tavola, donde sporge Gesù Cristo in forma di Bambino in mezzo a quattro busti di Santi, i quali da' loro simbolici animali si manifestano essere gli Evangelisti. Nella nicchia è la Madre di Dio coronata, col Bambino in braccio, sedente sopra uno stallo quale Regina degli Angeli, ed adorata da' due Giovanni, Battista ed Evangelista. Sulla base comune che sopresta all'architrave leggonsi questi versi latini incisi in carattere gotico:

ANNO MILLENO CCCCXV.
HANC TIBI QUI RESERAS LUMEN DE LUMINE VERBUM
VIRGINIS IN GREMIUM CARO FACTUM SANCTE IOANNES
AEDEM CONTRIBUI MILES ARTHUSIUS ALMAM
DE PAPPACUDIS PROPRIIS DE SUMPTIBUS ACTAM.

La leggenda risalta da una pergamena spiegata a quel modo da' due primi Angeli della fascia dell'arco; dove ne sono altri quattro in atto di adorare, ed altri due con mandolini per far onore al Cristo coronato che spicca da quel punto che gli artefici dicono chiave dell'arco. La quale mezza figura pare che abbia nelle mani non un libro ma una specie di scudo che porta nel mezzo una corona in cavo, ch'esser potrebbe quella onde in Paradiso si dà premio a coloro che furon quaggiù miti di animo. Tutte le linee che corron da' pilastri sino all'incontro di esse sono di bastoncini ed archetti in cima rientranti, con più discreta misura degli archetti pipernini di S. Eligio Maggior che descriveremo, e di quelli bellissimi e di marmi preziosi che abbiamo ammirato nella porta del Convento di Santa Maria della Pace.

Nella piramide o lunetta superiore l'occhio si affisa da prima ad una nicchia ritonda merlettata in giro, dentro cui grandeggia assiso in trono Dio Padre in maestosa barbata figura, aprendo sulle ginocchia le pagine del libro eterno; ed è da notare come l'eternità siavi simbolaggiata sin nella rotondità della

cella, la quale rotondità tutti sanno non aver principio nè fine. Adorato e glorificato è l'Onnipotente da un coro di Angeli in cima all' arco sottostante e da un coro di Angeli in corpo intero con istromenti biblici ed in atti di ossequio. Fra i due ultimi Angeli in cima al detto arco mirasi il grande stemma gigliato degli Angioini della seconda razza, a cui appartenne Re Ladislao, protettore magnanimo del devoto fondatore.

Sopra della nicchia, tra gli archetti acuti, apparisce una mezza figura che con la destra solleva una bandiera crociata, e nella manca tiene un globo. V'è chi opina che sia Costantino con l'orifiamma e la sfera Imperiale; altri vorrebbe che fosse il Battista, ma alcuni con più criterio credono di ravvisarvi nostro Signore vincitore e trionfante. Questa lunetta è contenuta in cornici variamente intagliate a cui fa termine un'ornatura a grandi foglie e fiori che vien su da un altro ornamento di simile disegno e fattura, ma men grandioso in pietra bigia. Sull'ultimo fastigio baricéfalo, e da una base scolpita a forma di dragone infernale, sollevasi in grande figura rotonda l'Arcangelo Michele con la spada in alto, in atto di percuotere il nemico dell'uomo.

Questa decorazione non bastò alla splendidezza e magnificenza del pio fondatore ed alla nobile e vasta inventiva del valentissimo artista. Per il che vedi disegnate a' lati due sottili guglie ricche di statuette e d'intagli di molta varietà e d'intrigato lavoro. Sopra due leoncini accovacciati levansi due colonnette a fasce spirali, i cui capitelli sostengono due piccole statue coperte da analoghi baldacchini con lembi acutangoli, ne'fronti dei quali scorgesi molto visibilmente il leone de' Pappacoda. Più su posa un dado, e sul dado si alzano i Santi Pietro e Paolo. Dalla trabacca a nicchia con ornamenti di triangoli vien fuori un fascio di fogliami e di fiori, su cui poggiano i piedi due altre statuette di Santi, di cui l'uno sembra che sia Giacomo l'Apostolo di Galizia, molto invocato a quei tempi, mentre l'altro non ha simboli distintivi da potersi raffigurare. I quali stanno anch'essi sotto una copertura frastagliata, a cui soprasta una piramidetta con fiori e foglie; e dove le foglie ed i fiori con vaga pompa si sgruppano, ivi son posti due ultimi dadi, don-

de maestosamente libransi due grandi statue figuranti gli Arcangeli Raffaele e Gabriele ad un'altezza minore dell'Angelo di mezzo che minaccia il Dragone. Le quali cose tutte son collocate non a caso, ma con ricercato sentimento da far comprendere l'uso, il nome, la costruzione del sacro luogo, ed altre particolarità attinenti alla pia fondazione; lavori bellissimi e di raro pregio per la storia dell'arte.

Dalla parte postica esce in fuori la torre che fu dimora de' cinque preti assegnati al quotidiano servizio della chiesa fin dal 1520 dal Vescovo Sigismondo Pappacoda. Della forma antica stanno i due ordini superiori, dal cornicione a mensola sino al terminale merlato. Non sono al certo ritratti de' Pappacoda quelle teste che sporgono da nicchie e che risaltan da' marmi: elle sono monumenti sepolcrali di più remota stagione, ed are e cippi dell'età romana. Son da considerare l'eleganza e la gentilezza della costruzione, e le finestrelle a doppi archi con pilastro a spira nel mezzo, in cui non si vede per nulla una linea di angolo acuto: rara è parimenti la decorazione del superiore canale merlato, dove assai leggiadra è quella maniera di mensola a doppi bastoni, ora lisci ed ora spirali, strafornati e spiccantisi dalla parete.

Tornando per poco al largo di S. Cosmo e Damiano la dove viene a metter capo la strada di S. Chiara, e volgendo a manca pel vico Banchi Nuovi, troverai incassata nel muro tra le botteghe segnate co' n. 6 e 7 una iscrizione incisa in antichissima pietra, mancante di qualche pezzo nella parte inferiore e coperta dal cemento; in essa a carattere Romano si legge:

G. SEPTIMIUS . C. F. LIBO

AED . SCR . AED . CUR.

SIBI . ET

LABERIAE . FUSCAE . UX.

SEPTIMIAE . FAM . AR . ANTIN . I.

Sembra che fosse questa una lapida appartenente al sepolcro di un Caio Settimio Libone Edile Curule e di sua moglie Laberia Fusca. A pag. 285-287 del primo volume di quest'opera si è parlato dell'esistenza nella nostra Città della Fratria degli
Celano -- Vol. IV

Antinoiti, così appellata da un tempio che l'Imperator Adriano volle edificato al suo Antinoo, nel luogo dove ora sorge la basilica pocanzi descritta di S. Giovanni Maggiore, Fratria soprannumeraria ed aggiunta per volere di quel Monarca alle antiche Attico-Napoletane. Or avendo avuto tempio, simulacro ed altare, si può congetturare che questo Settimio fosse appartenuto a quella idolatra sodalità. È questo un bel monumento da aggiungere all'iscrizione riferita dal Fabretti sull'esistenza della medesima, e più pregevole ancora per essersi rinvenuta non molto lungi da S. Giovanni Maggiore.

Chiesetta di S. Bonaventura

Nella fronte settentrionale del largo di S. Giovanni Maggiore apronsi alcune vie che traggono su alla strada della Trinità Maggiore. La più ragguardevole è la strada Pignatelli a destra della quale, presso il palazzo de' Duchi Riario Sforza, si trova un molto antico oratorio d'un' Arciconfraternita, dedicato a S. Bonaventura, come si legge in una epigrafe sopra la porta a piè d'una dipintura ellittica, dov'è espressa una mezza figura di Maria Vergine, coi busti di due confratelli col sacco: *Divi Bonaventurae Sacrum*.

Nell'interno di questa chiesetta merita esser notata un'altra opera assai pregevole della nostra pittorica scuola de' tempi angioini, ed è la piccola tavola rettangola centinata sul muro all'epistola dell'unico altare, e che rappresenta un S. Francesco d'Assisi, attribuito a *Giacomo Sanso* discepolo di uno de' *Del Donzello*, che dipinse in S. Girolamo delle Monache, come si dirà (1). Sopra l'altare mirasi un bel lavoro di *Fabrizio Santafede*, che rappresenta in alto la B. Vergine in mezzo ad un coro di Angeli, e nel primo piano S. Bonaventura, S. Lodovico

(1) L'autore della Guida storica descrittiva di Nap. dice essere stato Manso non Sanso. Ma se è quegli stesso che dipinse in S. Girolamo delle Monache, pare che debba essere il Sanso da noi indicato. Vedi pag. 1140.

Uscendo poi per la porta medesima per dove si entrò, e tirando avanti per uscire a Mezzo Cannone, a sinistra vedesi un vico nel quale sta situato il monistero dedicato a S. Girolamo. Questo, nell'anno 1434 edificato ne venne da molte gentildonne Napolitane sotto la Regola del Terz' Ordine di S. Francesco, in una casa e giardino loro donata da Gio. Domenico Manco, nobile della Piazza del Seggio di Porto, Canonico della nostra Cattedrale. Da questo Monistero sono uscite Monache che fondarono il famoso Monistero della Trinità, ed altre che fondarono quello di S. Maria del Gesù. Questo luogo ha la sua Chiesa, la quale oggi, lasciata quell'antica che aveva, è stata ridotta in una vaga forma moderna colla sua cupola dal nostro Fran-

Vescovo di Tolosa e S. Francesco d'Assisi. Veggonsi ancora due mezze figure del passato secolo, dell'Addolorata e dell'Ecce Homo. Da ultimo non debbono essere trasandate le linee di scompartimento della volta, che nel loro stile gotico vi attestano l'antichità della chiesuola, la quale una volta raccolse i fratelli di essa in un oratorio superiore, rovinato dappoi per vetustà.

Conservatorio di S. Maria della S. Fede

Questo edificio fu fatto nel secolo decimosesto, e restaurato nel corso del passato, come si argomenta dagli stucchi che ornano il vestibolo. Sulla porta è questa breve leggenda: *Domus Deiparae Virginis Sanctae Fidei*.

Nell'interno ci ha una cappella a stucchi con un altare di marmo, su cui si venera una statua di legno della B. Vergine delle Grazie. A questa chiesuola non ha accesso la gente di fuori, perchè è come oratorio di correzione, essendo nel Conservatorio ritirate mogli e figlie che prudenti ragioni di genitori e di mariti vogliono mantenere racchiuse, senza farle aver comunione con chi che sia, che non ne riceva facoltà dal Tribunale. Il luogo è retto da tre governatori, de' quali uno è sempre ecclesiastico.

cesco Picchiatti. Il capo Altare sta di nobilissimi marmi adornato. Il quadro che in esso si vede dove sta espressa la Vergine col suo Putto in braccio, e di sotto S. Girolamo e altri Santi, è opera di un giovane detto Giacomo Sanso; benchè prima vi fosse stata una tavola dipinta dal Pistoja.

Attaccato alla detta Chiesa si vede il nobile ed ereditario palazzo dei Marchesi di Anzi della Casa Caraffa, che al presente si possiede da Francesco Maria Caraffa Principe di Belvedere, Marchese d'Anzi e Cavaliere del Toson d'Oro, Signore che pare che abbia ereditata dai suoi gloriosi antenati, che in questa casa sono nati, non solo la roba, ma le gloriose azioni, lettere e valore. Il bisavolo Marchese d'Anzi fu gran letterato dei suoi tempi, che nell'anno 1612 aprì una famosa Accademia nel cortile di S. Pietro a Majella con titolo d'Infuriati. Il suo gran zio Pier Luigi Caraffa che tanto gloriosamente trattò la Nunziatura in Germania, e poscia fu da Innocenzo X promosso alla porpora, per le sue rare virtù, lettere e bontà di vita, sarebbe egli asceso agli onori supremi, se non era dalla morte prevenuto nel Conclave medesimo. L'altro zio Tiberio Caraffa, Principe di Bisignano, Cavaliere del Toson d'Oro e Grande di Spagna, per l'eccessiva sua cortesia fu la delizia della nostra Città. Or, come dissi, tutte le virtù di questi Signori si veggono risplendere nel presente Principe, e forse con lume maggiore, solendo dire: procuro che il mio casato si mantenga illustre, per me anzi accrescerli splendore colle mie azioni. Mi sono alquanto diffuso in questo, essendo un cavaliere nel quale non vi è virtù più nobile, che non vi concorra a renderlo ammirabile.

Chiesa di S. Girolamo delle Monache

Dal descritto Conservatorio si riesce al Pallonetto di S. Chiara, una volta detto della Gioiosa, e poi de' Rota per i palagi che appartenevano a queste illustri famiglie, quindi di S. Caterina a Celano, dalla prossima chiesetta che si vede in termine

di elegante ricostruzione dopo lungo abbandono, e che, come dicesi, sarà dedicata alla Vergine de' Sette Dolori, annessa al pubblico edificio in cui è l'Impresa de' Regi Lotti, onde il vico prende ora il nome. Volgendo a destra, s'incontra anche sul destro lato il vico di S. Girolamo che mena a quello di Mezzo Cannone, nel quale, contigua al grandioso palazzo che fu de' Marchesi d'Anzi, di casa Carafa, Principi di Belvedere, menzionato nel testo, sorge una chiesa intitolata a S. Girolamo delle Monache. Fu questa, col Monastero, fondata nel 1434 da Luisa Lapizzano, Orsola Cacciottoli e Caterina di Calabria, monache del Terzo Ordine di S. Francesco, nelle case che a tal uopo ebbero in dono da Gio. Domenico Manco, nobile del Sedile di Porto e Canonico della Cattedrale (1). Da questo primo convento uscirono quindi le monache che fondarono il Gesù a Porta S. Gennaro, ed il Monastero nobilissimo della Trinità.

Cresciuto il numero delle Suore, che a' tempi dell'Engenio giunsero fino a sessanta, fu la chiesa riedificata su più ampio disegno, così che l'antica fu in gran parte convertita in quello spazio che forma l'odierna corte e vestibolo esterno. Fu quest'opera affidata all'arch. *Francesco Picchiatti*, e di quel tempo sono gli stucchi a fogliami delle cornici della volta e della ben disegnata cupola. Soppresso nel così detto *decennio* l'Ordine Religioso, la chiesa ed il convento ebbero varia fortuna, di tal che questo fu addetto ad uso di officine meccaniche, ed in quella vi si accomodò la Confraternita del Terz' Ordine di S. Francesco, che prima avea l'oratorio nell'Ospedale degli Incurabili; alla quale fu la detta chiesa donata nella condizione in cui si trovava, ma che man mano è andata in qualche modo migliorando.

Dopo l'atrio scoperto, sotto il vestibolo a destra, è incisa in marmo questa iscrizione che accenna la consecrazione della chiesa medesima fatta nel passato secolo dal Vescovo di Lavello allorchè fu rifatto l'altar maggiore.

(1) Vedi istrum. rog. dal not. Ant. Falcone a' 12 aprile 1454; il Breve di Papa Eugen. IV. de' 26 settembre d. anno — Gonzaga Cronach. Francescane.

D . O . M .

TEMPLUM . HOC . DIVI . IERONYMI . NOMEN . PRAESEFERENS
NICOLAUS . CERRINO . LAVELLANUS . EPIS.

V . SEPTEMBRIS . DIE . AB . ORBE . REPARATO . MDCCXXIII.
RITE . DEO . SACRAVIT

HIC . LAPIS . PERPETUUS . TESTIS . POSITUS.

Nella chiesa son sette altari , compreso l' altar maggiore. Nella prima cappella dal lato dell' Epistola vedesi una belle tela del secolo decimosettimo , dove nel primo piano tra varî giovani Santi discernesi un S. Antonio Abate. Nel secondo è figurata la famiglia di Maria Vergine e questa posta a capo del quadro.

La cappella che segue è dedicata a S. Andrea, S. Gaetano e S. Domenico , che sono raffigurati sull' altare a piè dell' Immagine di Maria ; dipinto che si giudica della fine del secolo antipassato.

La terza cappella ha una tela molto ricca con la Madonna del Rosario in mezzo a numeroso coro di Angeli ; ed all' intorno corre una serie di piccoli medaglioni rappresentativi della Passione di N. S. È un lavoro che sembra del *Santafede*.

Sull' altar maggiore vedevasi anticamente , come narra il nostro Celano , una tavola del *Pistoja* , alla quale fu poscia sostituita un' altra che sta sull' altare della prima cappella calando dal Vangelo , di cui ora parleremo ; e da ultimo nella restaurazione del *Picchiatti*, che volle ornato l' altare massimo di bei marmi commessi , vi fu fatta una tela dal *Solimena* con larga composizione , che presenta la B. Vergine in alto , e giù S. Girolamo, S. Benedetto e S. Francesco con molti Santi Francescani.

Nella parte sinistra della nave son pure tre cappelle , la prima delle quali è intitolata a S. Girolamo. Vi si vede una tavola di molto pregio figurante questo Santo in mezzo a S. Francesco d' Assisi e S. Antonio ; opera di quella stupenda scuola che precedette *Andrea da Salerno* e che pone capo allo *Zingaro* , quando l' arte nella semplicità , nella compostezza delle figure , e nella gentilezza de' colori sapeva così efficacemente esprimere il sentimento religioso. Credesi che questa tavola appartenga al tempo della fondazione dell' antica chiesa, e che abbia

Tirando avanti prima di entrare nella piazza di Mezzo Canone a sinistra stava la porta anticamente detta Licinia, poscia detta Ventosa per il vento che continuamente vi si sentiva venuto dal mare che li stava d' appresso ; e finora di questa porta se ne vedono le vestigia, come chiaramente osservar si possono. E presso di questa porta vi stava il Seggio detto di Fontanola, come ancora ne appariscono gli archi, che prendeva il nome da una famiglia che vi abitava vicino. Questo sta incorporato in quello di Nido.

Qui termina la Regione del detto Seggio , e qui terminava l' antica nostra Città , tirando avanti la muraglia dagli avanzi, che si vedono della porta Ventosa, a dirittura per sotto il Collegio dei Padri Gesuiti. Al dirimpetto di questa strada vi era fino ai nostri tempi un vicolo che tirava su al Collegio predetto che fu chiuso ed incorporato allo stesso Collegio. In questo vicolo vi si vedevano parte delle antiche muraglie.

dovuta essere venerata in detto altare maggiore , ed uscita dal pennello del giovane chiamato *Giacomo Sanso*, che per la prima volta troviam nominato dal Celano , e che al certo fu uno dei buoni allievi di quell' antica scuola che diciamo angioina.

Alla cappella di S. Girolamo segue l' altra dedicata a S. Genaro, S. Carlo Borromeo , S. Nicola di Bari , e S. Antonio, effigiati in una tela del cader del secolo decimosesto , e nella quale in alto è dipinta la Madonna delle Grazie.

L' ultima cappella mostra una dipintura anche della stessa epoca , scompartita in due piani : nel primo veggonsi il Santo d' Assisi, S. Gaetano ed altri Santi ; e nell' altro è Maria Immacolata.

Sopra la porta è da osservarsi un bel quadro di *Franceschiello*, dove a cupi colori sta effigiato Gesù Crocifisso da un lato e l' Adolorata dall' altro.

Nella sacrestia serbano i fratelli una tela centinata del passato secolo rappresentante la B. Vergine delle Grazie in alto , e S. Francesco d' Assisi e S. Antonio al primo piano : il qual dipinto era sull' altare del lor primo Oratorio nello Spedale degli incurabili.